

# Rassegna bibliografica

Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi  
per l'infanzia  
e l'adolescenza

Centro  
di documentazione  
per l'infanzia  
e l'adolescenza  
Regione Toscana

Istituto  
degli Innocenti  
Firenze

**NUOVA SERIE**  
numero 2  
2009

**infanzia e adolescenza**



**PERCORSO  
TEMATICO  
IL GIUDICE  
MINORILE**

**2/2009**

*Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi  
per l'infanzia  
e l'adolescenza*

*Centro  
di documentazione  
per l'infanzia  
e l'adolescenza  
Regione Toscana*

## **Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza**

**Anno 9, numero 2  
aprile · giugno 2009**

**Istituto degli Innocenti  
Firenze**



## **Governo italiano**

*Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento per le Politiche della Famiglia  
Ministero del Lavoro, della Salute  
e delle Politiche sociali*



**centro nazionale**  
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI  
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

### *Comitato tecnico-scientifico*

Francesco Paolo Occhiogrosso (presidente),  
Valerio Belotti (coordinatore scientifico),  
Roberto G. Marino, Salvatore Mè,  
Maria Teresa Tagliaventi, Raffaele Tangorra,  
Roberto Tasciotti



Centro regionale  
di documentazione per l'infanzia  
e l'adolescenza

### *Direzione scientifica*

Enzo Catarsi, Maria Teresa Tagliaventi

### *Comitato di redazione*

Enzo Catarsi, Giovanni Lattarulo,  
Anna Maria Maccelli, Antonella Schena,  
Paola Senesi, Maria Teresa Tagliaventi

### *Catalogazione a cura di*

Rosario De Zela, Valentina Guastella,  
Rita Massaccesi

### *Hanno collaborato a questo numero*

Enrica Ciucci, Fabrizio Colamartino,  
Luigi Fadiga, Enrica Freschi,  
Valeria Gherardini, Maria Rita Mancaniello,  
Luigi Mangieri, Cristina Mattiuzzo,  
Riccardo Poli, Roberta Ruggiero,  
Caterina Satta, Clara Silva,  
Fulvio Tassi, Tania Terlizzi

### *Realizzazione editoriale*

Anna Buia, Francesco Beringi,  
Barbara Giovannini, Caterina Leoni,  
Marilena Mele, Paola Senesi

### *In copertina*

*Il giardino dell'estate* di Zhao Lun Liu  
(Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva  
Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato -  
[www.pinac.it](http://www.pinac.it))

Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

tel. 055/2037343 - fax 055/2037344

e-mail: [biblioteca@istitutodegliinocenti.it](mailto:biblioteca@istitutodegliinocenti.it)

sito Internet: [www.minori.it](http://www.minori.it)

### *Direttore responsabile*

Aldo Fortunati

Periodico trimestrale

registrato presso il Tribunale di Firenze

con n. 4963 del 15/05/2000

*Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono  
essere inviate alla redazione*

## **Percorso tematico**



### Il mestiere di giudice minorile

*Luigi Fadiga*

*Docente di diritto minorile all'Università LUMSA di Roma,  
già presidente del Tribunale per i minorenni di Roma*

#### I. La Cassazione e il giudice dei minori

Il 16 maggio 2008, cento anni dopo la circolare dell'11 maggio 1908 con cui il guardasigilli Vittorio Emanuele Orlando disponeva per la prima volta che i processi a carico di minorenni fossero trattati da giudici specializzati (il testo si può leggere in Novelli, 1934, p. 802), la Corte di cassazione ha pronunciato su questo argomento una sentenza di grande interesse (sez. V pen., 16 settembre 2008 n. 38481, in *Guida al diritto. Famiglia e minori*, 2008, n. 11, p. 60). Nel respingere un ricorso del pubblico ministero contro una decisione del giudice delle indagini preliminari del Tribunale per i minorenni di Ancona, la Corte ha infatti recisamente affermato che il giudice delle indagini preliminari del tribunale per i minorenni, benché organo togato monocratico che decide da solo e senza il contributo dei giudici onorari, deve comunque essere considerato un giudice specializzato essendo dotato «di una particolare professionalità settoriale», e pertanto può procedere al giudizio abbreviato con pienezza di poteri, e quindi anche condannare il minore imputato a pena detentiva o disporne la messa alla prova.

Nella motivazione del provvedimento si dice che il sistema giudiziario minorile

«vede comunque una magistratura togata “specializzata” [virgolette nel testo, n.d.a.] in ragione della particolare professionalità, acquisita sia attraverso corsi di formazione e di aggiornamento, sia favorendo l'esperienza giudiziaria di settore»: cosicché «sia la specifica professionalità dei magistrati togati, sia la particolare formazione dei colleghi giudicanti, caratterizzano nel senso della specializzazione il sistema giudiziario minorile».

La singolare coincidenza centenaria pone in risalto una questione di non poca cosa, e la decisione della Suprema Corte è stata considerata in contrasto con i principi ispiratori del sistema minorile (Mazzucato, 2008). Infatti sin dalle sue origini, risalenti al lontano 1934, la natura di giudice specializzato del tribunale per i minorenni si giustifica con la sua composizione collegiale mista: due magistrati professionali e due privati cittadini (in origine uno soltanto), nominati giudici onorari in ragione della loro competenza ed esperienza nei problemi dell'età evolutiva (Serra, 2006). Ne consegue che il sapere giuridico di cui sono portatori i giudici professionali (c.d. togati) e quello tecnico dei giudici onorari devono essere sempre complementari e integrarsi tra loro (Dusi, 1993; Andria, 2003; Moro, 2005).

Di fronte a questa radicata concezione, la Cassazione sembra invece individuare nel giudice togato minorile un ulteriore elemento che non riguarda soltanto il sapere relativo a un particolare settore del diritto (e cioè la legislazione sui minori), ma un *quid pluris* che la Corte lascia imprecisato ma che ne costituirebbe la professionalità specifica, rendendolo atto a giudicare un minore.

L'esistenza di una tale professionalità non sembra invece condivisa dalla Corte costituzionale. Nell'ordinanza del 27 ottobre 2003 n. 330 (consultabile in [www.cortecostituzionale.it](http://www.cortecostituzionale.it)), dichiarando manifestamente infondata un'eccezione proposta dal Tribunale per i minorenni di Catanzaro, essa ha infatti affermato che – anche nel caso limite della sostituzione integrale della componente togata del tribunale per i minorenni – «la specializzazione del giudice minorile [...] è assicurata dalla struttura complessiva di tale organo giudiziario, qualificato dall'apporto degli esperti laici». È quindi la presenza di questi ultimi a specializzare l'organo: dal che si deduce che senza quella non esiste giudice minorile specializzato.

In epoca assai più recente, l'esigenza della composizione collegiale mista è stata confermata e rinforzata dall'art. 50 *bis* cpv dell'Ordinamento giudiziario, introdotto dall'art. 14 del DPR 22 settembre 1988, n. 449 (*Approvazione delle norme per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo processo penale*). Quella norma stabilisce infatti che il giudice dell'udienza preliminare minorile, diversamente da quello della preliminare ordinaria, deve essere collegiale e non monocratico e con

maggioranza dei giudici onorari sui giudici togati (due onorari e un togato).

È dunque, se per giudicare il minore è necessario un giudice specializzato e se questo giudice, secondo la Cassazione, può essere anche il solo magistrato professionale, in cosa consiste questa sua specializzazione? Come si crea quella particolare professionalità settoriale? In altre parole: che cos'è il mestiere di giudice minorile?

## 2. I primordi: la circolare Orlando

Nella nostra cultura giuridica di tradizione romanistica il giudice è considerato il *peritus peritorum*, cosicché il concetto di specializzazione è stato a lungo estraneo al mondo giudiziario (Turri, 1997; Spina, 2008a), fatta salva una certa distinzione tra civilisti e penalisti, peraltro più attinente al prestigio interno che alle tecniche professionali. Ancor più estranea è stata ed è la specializzazione nel mondo forense, dove solo adesso cominciano a spuntare un po' in disordine le prime iniziative di formazione specializzata.

Con la circolare del 1908 Vittorio Emanuele Orlando cercava invece per la prima volta di introdurre una forma di specializzazione per giudici minorili professionali, disponendo che nei tribunali uno dei giudici si occupasse in special modo dei procedimenti contro imputati minorenni, con «l'instimabile vantaggio» di acquisire una specializzazione nella materia minorile e di dedicarsi «con animo quasi paterno a studiare la psicologia dell'imputato, trattandolo alla buona

e senza intimidazioni, cercando di guadagnarne la confidenza, e riuscendo a fargli comprendere la necessità dell'osservanza delle leggi».

Il giudice non doveva limitarsi ad accertare il fatto delittuoso nella sua materialità, ma doveva anche indagare sulla situazione personale e familiare del minore. Tutto ciò al duplice scopo di valutare meglio la responsabilità del minore e di esaminare la necessità di interventi nei confronti dei genitori in caso di loro trascuratezza o immoralità o di ambiente familiare patogeno.

A questo proposito, la circolare stimolava i pubblici ministeri a promuovere d'ufficio, «con maggiore sollecitudine frequenza ed energia», i procedimenti di controllo della patria potestà, ricordando loro che il non farlo sarebbe stata «grave colpa». La circolare sollecitava poi i giudici a coordinarsi con l'assistenza pubblica e a essere in relazione continua con i dirigenti delle istituzioni che si interessano della protezione dell'infanzia, allo scopo di adottare provvedimenti concretamente utili al recupero del minore (Novelli, 1934).

Una verifica sull'attuazione della circolare Orlando effettuata l'anno seguente diede tuttavia risultati desolanti. Si accertò che nel corso del 1909 in tutta Italia, comprese le Isole, con una media annua di 33.500 minorenni condannati, le disposizioni ministeriali avevano trovato applicazione soltanto 287 volte, vale a dire nello 0,85% dei casi. Vi erano stati cioè solo 241 provvedimenti per abuso della patria potestà, e appena 46 per abbandono della casa paterna (De Gennaro, 1931).

La circolare Orlando rispondeva in maniera del tutto empirica all'esigenza di specializzazione, facendola sostanzialmente derivare dall'animo "quasi paterno" dei giudici e dalla pratica quotidiana. Ma in un elaborato progetto di Codice per i minorenni (Quarta, 1912; Novelli, 1934, p. 803), predisposto pochi anni dopo da un'apposita Commissione per iniziativa dello stesso Orlando, la specializzazione del giudice minorile togato era ritenuta «indiscutibilmente, sotto ogni rispetto, nonché utile, necessaria» e doveva effettuarsi fin dal tirocinio iniziale, scegliendo giovani magistrati cultori delle discipline biologiche, pedagogiche e sociali. In un secondo tempo si sarebbero dovuti prevedere appositi concorsi o esami per accertare l'attitudine e la necessaria competenza tecnica. Malgrado tutto ciò, il progettato Codice per i minorenni non vide mai la luce.

### 3. Il tribunale per i minorenni

La questione del giudice minorile specializzato fu ripresa solamente vent'anni dopo, in piena epoca fascista, da Alfredo Rocco, ministro della Giustizia e autore del codice penale ancora oggi vigente (Verevoli, 1934). Con la circolare del 24 settembre 1929, n. 2236, il Ministro istituiva nei dieci maggiori capoluoghi sezioni sperimentali del tribunale ordinario, funzionanti come sezioni penali per i minorenni (Novelli, 1934, p. 811 e ss.). A queste dovevano essere addetti «magistrati particolarmente dediti allo studio dei problemi minorili». Nelle udienze i giudici non dovevano indossare la toga; i processi nei

confronti di minorenni dovevano essere celebrati in un'aula che non avesse le apparenze di un'aula di tribunale e fosse possibilmente ubicata in edificio diverso dal palazzo di giustizia.

Il giudice doveva interrogare il minore «paternamente»; al processo, celebrato a porte chiuse, potevano assistere soltanto i genitori e il rappresentante dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (ONMI); era obbligatoria l'assistenza di un avvocato difensore del minore, se necessario nominato d'ufficio. I giudici erano esortati a non comportarsi severamente, dove ciò fosse consigliabile per il recupero del minore: ma, per quanto riguarda la loro capacità professionale e la loro formazione, nulla era previsto oltre al fugace accenno a una particolare dedizione allo studio dei problemi minorili.

Neppure questo esperimento, che in certa misura ricalcava la vecchia circolare Orlando, dovette dare buoni risultati. Cinque anni dopo, infatti, il Governo rinunciava definitivamente all'opzione volta a formare e specializzare dei magistrati professionali con funzioni minorili esclusive, ed emanava il regio decreto legge 20 luglio 1934, n. 1404, *Istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni* (Baviera, 1976; Moro, 1976a; La Greca, 1987). Convertito nella legge 27 maggio 1935, n. 835, quel regio decreto è tuttora vigente per l'aspetto ordinamentale e disciplina il più vetusto organo giudiziario dell'Italia repubblicana.

L'attuale tribunale per i minorenni è dunque oggi come allora un organo collegiale che giudica in composizione mista di quattro giudici, cioè due magistrati professionali (cosiddetti giudici togati) e

due giudici onorari, privati cittadini – un uomo e una donna – «benemeriti dell'assistenza sociale scelti tra i cultori di biologia, di psichiatria, di antropologia criminale, di pedagogia, di psicologia», nominati per un triennio dal Consiglio superiore della magistratura. Esso ha sede in ciascun capoluogo di corte d'appello e ha competenza per l'intero distretto (che spesso coincide col territorio dell'intera regione). Sono dunque 29 i tribunali per i minorenni in Italia, e vi operano poco meno di 200 giudici professionali e poco meno di 700 giudici onorari. Sono anche 29 le procure della repubblica presso il tribunale per i minorenni.

La competenza del tribunale per i minorenni è triplice: penale (relativa cioè ai reati commessi da minorenni), rieducativa (relativa ai minori di condotta irregolare) e civile (relativa in origine ai soli procedimenti di limitazione della potestà genitoriale, ma poi, come vedremo, fortemente ampliata ad altre competenze civili). Si parla perciò di competenza unitaria e di unicità della giurisdizione minorile.

La scelta della competenza unitaria è frutto della convinzione del legislatore del 1934, il quale volle che le tre competenze fossero collegate tra loro, perché «il problema della salvezza del fanciullo è unitario» (Fera, 1935): cosicché era ed è possibile sul piano tecnico che un minore imputato sia prosciolto sul piano penale, ma sottoposto a una misura rieducativa, oppure fatto oggetto di un provvedimento civile che in pari tempo limiti la potestà dei suoi genitori e disponga un intervento di sostegno e controllo da parte dei servizi sociali. Questo concetto, già adombrato nella circolare

Orlando del 1908, è stato fatto proprio in modo esplicito dalla Suprema Corte, che ancora nella sentenza 19 gennaio 1982 n. 6979 così si esprimeva:

Secondo il sistema delineato dalla legge istitutiva del tribunale per i minorenni, ogni reato commesso dal minore non deve essere considerato isolatamente ai fini penali, ma come occasione per un intervento, da parte del tribunale per i minorenni, di natura civile o amministrativa. Invero [...] il legislatore ha creato un sistema armonico, in virtù del quale, una volta che un minore ha commesso un reato, il procedimento penale segue il suo corso, ma a esso si affianca il procedimento amministrativo o quello civile, che vigilano a protezione del minore ogni qual volta le esigenze del primo procedimento si siano esaurite e il minore sia ancora bisognoso di cure.

La scelta della collegialità mista, nettamente in contrasto con i precedenti progetti e sperimentazioni, è così spiegata:

L'inclusione di un componente privato nella formazione del collegio [giudicante] è giustificata dalla considerazione che la funzione giudiziaria nei riguardi dei minorenni deve essere animata da un soffio vivo e palpitante di umanità e nutrita di conoscenza specifica almeno di alcuna delle scienze che più efficacemente contribuiscono alla conoscenza della personalità del minore e di mezzi più idonei per correggerne le deficienze. [...] Il riconoscimento della utilità della persona scientificamente specializzata nella funzione del giudice minorile spiega la preferenza avuta per il sistema collegiale in luogo di quella del giudice unico, auspicato da una parte della dottrina e accolto da alcune legislazioni. [...] Elementi giuridici ed elementi scientifici devono concorrere al successo della difficile missione, e non si può affermare, senza rinnegare la realtà, che sia frequente trovare

nella stessa persona il possesso di tali elementi. D'altra parte, lo sviluppo dato alle funzioni giuridiche del tribunale, anche nel campo del diritto privato, non consentiva di rinunciare all'intervento del magistrato ordinario (Novelli, 1934).

La scelta del Governo non diede però i risultati sperati. Appena un anno dopo la nascita dei tribunali per i minorenni veniva notato che la specializzazione era gravemente compromessa dalla scarsa preparazione scientifica dei giudici, dalla non esclusività delle funzioni e dalla mancanza di autonomia dal tribunale ordinario, di cui il tribunale per i minorenni finiva per essere una specie di appendice. Inoltre, ci si doleva che molte competenze civili concernenti i minori fossero rimaste al giudice ordinario, mentre «la difesa del fanciullo non può essere compiuta a spicchi [...], ma nell'insieme delle forze [...] che concorrono nella formazione della sua personalità» (Agostini, 1936).

#### 4. Il giudice educatore

Il problema della carente professionalità del giudice minorile si ripropose con forza nella seconda metà degli anni Cinquanta, in seguito e a causa delle riforme introdotte dalla legge 25 luglio 1956, n. 888 (*Modificazioni al regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, convertito in legge 27 maggio 1935, n. 835, sull'istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni*) tra cui la nuova misura della libertà assistita, strutturata sullo schema del *probation system* dei Paesi anglosassoni (Radaelli, 1958).

Uberto Radaelli, magistrato, illuminato direttore dell'ufficio ministeriale pre-

posto ai servizi e alle strutture rieducative minorili (La Greca, 2009), fu subito consapevole che l'applicazione della nuova misura e, più in generale, di ogni misura di protezione o di recupero del minore, chiamava in causa una professionalità specifica del giudice togato, in quanto

non si tratta di risolvere una controversia o di punire un'infrazione, ma di accertare e valutare una condizione soggettiva di disadattamento o di bisogno al fine di scegliere la misura sostanzialmente più adatta a conseguire la normale evoluzione o la rieducazione del minore; il giudice fa quindi una valutazione di utilità, di opportunità, di convenienza, cioè una valutazione discrezionale, tipica della funzione amministrativa (Radaelli, 1962).

Senonché, come riconosce un coraggioso rapporto ufficiale dell'epoca redatto dallo stesso autore (Italia. Ministero di grazia e giustizia, 1955), gli sforzi dell'amministrazione giudiziaria per migliorare la qualità degli interventi erano spesso annullati dall'impreparazione dei giudici togati, assegnati ai tribunali per i minorenni non in funzione della loro capacità ma «con criteri assai limitati e unilaterali», e cioè «col convincimento che, se non occorre essere dei giuristi raffinati per l'esercizio della funzione, non occorra alcun altro requisito di intelligenza e di sensibilità, o al più basti un poco di bonarietà».

Nel rapporto si riconosce lealmente che le «speciali ricerche» prescritte dall'art. 11 del decreto del 1934 allo scopo di determinare la personalità del minore e le cause della sua condotta irregolare (cioè quelle che già la circolare Orlando prescriveva) sono state fatte poco e male; che sono mancati assistenti sociali e psicolo-

gi; che la carcerazione preventiva non permette un'attendibile osservazione della personalità; che i processi penali minorili vengono celebrati dai giudici con un «comportamento processuale indifferenziato», e cioè con le stesse modalità dei processi penali ordinari, senza alcuna attenzione per l'impatto dell'udienza sul minore e senza saperne cogliere e sfruttare le potenzialità educative implicite.

Tutto ciò viene ancora una volta ricondotto alla carente preparazione professionale dei giudici togati:

solo un organo dotato di una approfondita preparazione è in grado di comprendere il nesso eziologico tra un determinato comportamento e talune anche remote situazioni familiari, o di prevedere le possibili conseguenze psichiche educative e sociali di anormali situazioni in cui un fanciullo venga a trovarsi. Solo un tale organo può, con cognizione di causa e senza aggiungere pregiudizio a pregiudizio, adottare caso per caso il provvedimento più conveniente, nei limiti di quella discrezionalità che la legge gli attribuisce.

Pertanto,

il giudice dei minori [...] non può essere solo un giurista, ma deve conoscere tutte le condizioni per il buon adattamento sociale di base del fanciullo, così come le modalità di insorgenza e di sviluppo del disadattamento sociale, l'interazione dei vari fattori, la loro possibile rilevanza. Deve inoltre conoscere nei loro termini generali i metodi in uso per la protezione e il recupero dei minori e la loro efficacia nelle diverse ipotesi, per poter valutare le scelte proposte in sede diagnostica e i risultati conseguiti in sede di trattamento. Non può trattarsi naturalmente né di una preparazione meramente teorica né di una semplice conoscenza empirica, ma di una approfondita acquisizione dottrina-

ria unita a un preliminare tirocinio pratico.

È significativo che alla metà degli anni Cinquanta, vent'anni dopo l'inserimento dei giudici onorari nei collegi giudicanti minorili, non si faccia mai menzione del loro apporto specialistico. E dunque, sino ad allora sapere giuridico e sapere tecnico non si erano integrati (Pocar e Ronfani, 2004). Il ruolo del giudice onorario era rimasto soffocato da quello di un giudice togato generalista e chiuso nei suoi stereotipi, privo di motivazione professionale specifica, incapace di interagire con altre professionalità (Cappelli e Cividali, 1974). Per di più, l'assenza di una rete di servizi sociali per i minorenni rendeva ancor più difficile il dialogo tra le due figure (Cividali, 1971).

Solo a partire dagli anni Settanta, quando questi limiti saranno gradualmente rimossi e i giudici minorili togati potranno finalmente acquisire una loro professionalità e specializzazione, anche la figura del giudice onorario potrà essere da loro compresa e valorizzata e potrà ottenere il giusto riconoscimento. Ma nelle sezioni per i minorenni delle corti di appello, dove i giudici togati svolgono di solito funzioni promiscue e sono privi di specializzazione, questo traguardo è ancora molto lontano (Fadiga, 2003).

Nonostante i limiti oggettivi indicati sopra, le innovazioni introdotte alla metà degli anni Cinquanta stimolarono isolate ma eminenti figure di magistrati a dedicarsi con passione e competenza al settore minorile. Tra queste non va dimenticato Gian Paolo Meucci, a lungo presidente del Tribunale per i minorenni di Firenze, uomo di cultura e figura carismatica di

giudice minorile educatore, che visse il proprio ruolo come un impegno civile: un ruolo di autorità che può assumere valenze educative ove però non sia svolto nella forma dell'autoritarismo, ma rendendo partecipe e coinvolgendo il minore e tutelandone i diritti (Meucci, 1980). Infatti,

con la legge 25 luglio 1956, n. 888 [...] si sovvertiva rivoluzionariamente il rapporto tra minore disadattato e intervento del giudice: il giudice dei minori non doveva tanto punire attraverso misure di carattere parapenalistico [*casa di rieducazione, n.d.a.*], ma doveva proporsi l'applicazione di misure rieducative a schema libero [...]. Più che il rappresentante della pretesa punitiva dello Stato, egli diventava il tutore del diritto del minore a essere educato (Meucci, 1991).

## 5. La legge sull'adozione speciale

Questa concezione del minore titolare di diritto, che Meucci già scorgeva nella legge 888/1956 e che precede di ben tre lustri la Convenzione delle Nazioni unite del 1989 sui diritti del fanciullo, viene ripresa e ampliata a livello normativo dalla legge 5 giugno 1967, n. 431 sull'adozione speciale, intitolata *Modifiche al titolo VIII del libro I del codice civile "Dell'adozione" e inserimento del nuovo capo III con il titolo "Dell'adozione speciale"*.

Attraverso l'adozione legittimante dei minori abbandonati, la legge sull'adozione speciale pone infatti la prima pietra di quel diritto del minore alla famiglia che troverà ulteriore e definitiva conferma nella legislazione degli anni successivi. Attribuendo al tribunale per i minorenni la competen-

za ad accertarne lo stato di abbandono e a reperire un'ideale famiglia adottiva, essa inoltre incide ancor più profondamente nel ruolo del giudice minorile, chiamato a un compito di promozione e affermazione dei diritti del minore e non più soltanto al controllo sociale delle devianze adolescenziali (Moro, 1976b). Infine, ponendo in contatto il giudice minorile con i nascenti servizi del territorio (Battistacci, 1975; Vercellone, 1980), lo spinge a trovare modalità operative nuove e a confrontarsi con saperi e con linguaggi ancora sconosciuti alla cultura giuridica tradizionale.

Appena quattro anni dopo, come ulteriore conseguenza di quelle spinte innovative, sarà finalmente raggiunto il traguardo dell'esclusività delle funzioni. Vi provvede la legge 9 marzo 1971, n. 35, *Determinazione delle piante organiche dei magistrati addetti ai tribunali per i minorenni e alle procure della Repubblica presso gli stessi tribunali*. D'ora in avanti i giudici minorili e i magistrati delle relative procure, benché in numero estremamente esiguo, eserciteranno in maniera esclusiva le loro funzioni, e non potranno esserne distolti per supplire alle esigenze di servizio del tribunale ordinario, del quale cessano di far parte.

Trentasette anni dopo la sua istituzione, il tribunale per i minorenni diventa dunque un organo autonomo rispetto al tribunale ordinario, del quale prima costituiva di fatto una sezione. Si può ragionevolmente affermare che solo da questo momento nasce in Italia il giudice minorile professionale (Cappelli e Cividali, 1974), e di conseguenza il suo avvertito bisogno di una formazione specifica. Il tribunale per i minorenni – come afferma in quell'epoca un documento dell'Asso-

ciatione italiana dei giudici per i minori – si va così configurando come garante dei diritti fondamentali dei minori, diritti che hanno la loro radice nella Costituzione e che il tribunale tutela nei casi di inadempienza e di conflitto.

Tra i primi a percepire il cambiamento è Italo Cividali, allora giudice del Tribunale per i minorenni di Bologna, il quale constatando le difficoltà incontrate dalla nuova legge così si esprime:

[se] la legge sull'adozione speciale è stata poco applicata [...] non è dovuto solo alla scarsità o carenza dei giudici minorili [...] ma ciò che è più grave alla loro stessa impreparazione e difettosità di formazione, che è solo tecnico-giuridica, là dove la base culturale deve essere ben altra e spaziare invece nelle scienze umane e sociali (Cividali, 1970).

E ancora:

la figura del giudice minorile sperimenta ogni giorno un ruolo completamente diverso [...]. Un ruolo di avvicinamento della parte, di persuasione, di chiarimento civico della responsabilità che incombe al genitore [...]. I problemi di tecnica giuridica non sono prioritari, ma semmai posteriori in siffatta materia. [...] Quando si parla di giudici della famiglia, si chiede un giudice che non saprà porsi solo il problema di interpretazione della legge [...] egli deve riempire i principi generali con conoscenze della realtà, e se non vogliamo assistere al triste spettacolo di magistrati che al di fuori della tecnica giuridica sanno solo esprimere pregiudizi o giudizi banali [...] dobbiamo subito e senza indugi pensare alla loro formazione che, si badi bene, non si fa solo con l'esercizio ma richiede strutture e iniziative esterne.

Altri magistrati in quel periodo danno un forte contributo di scienza e di esperienza, sostenendo l'autonomia scientifica del diritto minorile (Baviera, 1965); studiando le interazioni tra giudice minorile, enti locali e servizi del territorio (Battistacci, 1975); approfondendo gli aspetti della nuova legge sull'adozione speciale (Moro, 1976). A livello accademico, invece, la cultura giuridica si mostra distratta e quasi inconsapevole di questa mutazione. Molto più attenti gli studiosi di sociologia, che percepiscono ben presto la necessità di superare l'inadeguatezza istituzionale nei confronti della devianza minorile e ne fanno oggetto di studio (Ardigò, 1977).

## 6. Il giudice promotore e l'interesse del minore

È di quel tempo il forte sviluppo se non la nascita della nozione di interesse superiore del minore. Si tratta di una formula secondo alcuni ambigua e contraddittoria (Dosi, 1995; Pocar e Ronfani, 2004), secondo altri fondamentale come criterio guida in quelle decisioni che non possono trovare nelle norme scritte precisi parametri di giudizio (Moro, 2000). Essa costringe il giudice minorile a rivedere il proprio ruolo. Investito dall'ordinamento del fine preciso di tutelare e sviluppare l'interesse del minore a una più adeguata crescita umana, egli

non può essere più l'asettico e isolato proclamatore di una generica *voluntas legis*, ma diviene il catalizzatore e, al tempo stesso, il garante che nessuna manipolazione dell'uomo avvenga

e che sia svolto un progetto educativo che tenga conto dei diritti di tutti i soggetti coinvolti nella vicenda umana in esame, sacrificandoli eventualmente solo quando ciò sia assolutamente indispensabile per attuare l'interesse del minore (Moro, 1996, p. 30).

Questa prospettiva dà origine a una più precisa richiesta di formazione professionale, in consonanza con quanto avviene in quegli anni nel processo del lavoro: sotto la spinta degli stessi organismi dei lavoratori, la specializzazione del giudice attraverso corsi permanenti riesce facilmente a diventare un obbligo di legge (Cappelli e Cividali, 1974).

Il Consiglio superiore della magistratura dell'epoca se ne fa interprete e così si esprime nella sua Relazione sullo stato della giustizia del 1971, dall'accattivante titolo *Società italiana e tutela giudiziaria dei cittadini*:

L'esigenza di una particolare formazione del magistrato preposto alla tutela dei diritti dei minori e della famiglia – e quindi della sua specializzazione – è largamente sentita. In realtà i magistrati addetti al nuovo organo giudiziario devono svolgere un ruolo che è sostanzialmente diverso da quello tradizionale, e devono operare con metodi che sono sostanzialmente diversi da quelli usati dagli altri magistrati. [...] Il magistrato minorile [...] viene sempre più a configurarsi come garante del diritto dei minori alla educazione e alla formazione della loro personalità con funzioni di tutela e di protezione. Egli si sostituisce alla volontà dei genitori e ne integra l'opera. [...] [egli] ha poteri ampiamente discrezionali e di scelta nell'adozione dei suoi provvedimenti, sia per il contenuto che per i modi. (Italia. Consiglio superiore della magistratura, 1971, p. 492 e ss.)

Le osservazioni del Consiglio (che chiama “nuovo” il tribunale per i minorenni in ragione della sua raggiunta autonomia) non menzionano la componente onoraria e si riferiscono al solo giudice professionale, affermando l’insufficienza del suo sapere giuridico e la peculiarità del suo operare. Appare così adombrata per la prima volta, a livello di organo di autogoverno, la figura di un giudice minorile professionale specializzato, prefigurata in origine dalla circolare Orlando e poi dal progetto Quarta di Codice per i minorenni, ma – come si è visto – abbandonata dal RDL 1404/1934 a favore della collegialità mista.

È l’effetto indiretto di due cause concomitanti: la già segnalata insufficienza del sistema collegiale misto ai fini della specializzazione dell’organo e la innovativa procedura introdotta dalla legge 431/1967 sull’adozione speciale, che dava largo spazio alla figura del giudice delegato togato e monocratico. Quest’ultima figura verrà poi ulteriormente rafforzata dalla legge 4 maggio 1983, n. 184, *Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori*, favorendo l’emergere di una consapevolezza di ruolo mai raggiunta in precedenza e stimolando ulteriormente il bisogno di formazione per far fronte alle nuove esigenze professionali.

La legge 431/1967 e più ancora la legge 184/1983 pongono infatti il giudice togato di fronte a un’esperienza nuova, non affrontabile con le sole conoscenze giuridiche. Il diretto contatto con genitori e figli interessati al procedimento e le valutazioni connesse con la loro audizione fanno emergere il bisogno di saper condurre un colloquio e di comprendere la personalità degli interlocutori. L’interazione con i ser-

vizi di protezione dell’infanzia e con la cultura specialistica pone il giudice a confronto con nuove figure professionali, nuove metodologie e linguaggi inconsueti. La necessità di progettare l’intervento e di verificarne l’esito lo coinvolgono nella fase dell’esecuzione, abitualmente trascurata e demandata ad altri nella cultura giudiziaria tradizionale (Cividali, 1997). Nasce così una figura di giudice minorile di tipo nuovo, attento ai diritti del minore, in stretto contatto con i servizi del territorio, preoccupato che la decisione giudiziaria sia utile ed efficace al fine di realizzare l’interesse preminente del minore (Vercellone, 2007).

D’altro lato, il venir meno della stabilità e della immutabilità della cosa giudicata produce incertezza e ansia e spinge il giudice professionale a cercare il supporto degli esperti, rivalutando sotto altro profilo la figura del giudice onorario e aprendogli nuovi spazi. Il CSM, sia pure con fasi alterne (Dusi, 1998), favorisce questa tendenza, cui peraltro non sono estranee impellenti necessità di supplire all’esiguo organico dei giudici togati. La rarefatta presenza dell’avvocato, non sempre necessaria nei procedimenti civili secondo la normativa dell’epoca, favorisce intanto strappi procedurali, destinati a diventare cattive prassi. Dal canto suo, la carenza di servizi sociali spinge a volte il giudice all’assunzione di ruoli impropri.

## 7. Critiche al giudice minorile promotore

Anche a causa di ciò, questa nuova figura di giudice minorile, benché in certa misura fatta propria dall’organo di auto-

governo, non raccoglie completo consenso al di fuori della ristretta cerchia dei giudici minorili e neppure di tutti. Anche tra i magistrati minorili infatti c'è chi la avversa, perché scorge «un pericolo di suggestioni pantocratiche» nell'ampio potere attribuito al giudice delegato, ed è contrario a quella stessa denominazione, che «evoca per consonanza l'immagine del delegato di polizia» (Sacchetti, 1986, p. 129). Altri (Dogliotti, Ghiara, Monteverde, 1980) negano la stessa specificità del giudice minorile, che avrebbe subito

un processo di enfattizzazione [...] costituito dall'entrata in vigore della legge sull'adozione speciale, che è stata considerata non come un rimedio necessario per sottrarre i figli degli emarginati al destino riservato nell'attuale struttura sociale ai loro genitori (questo era ed è il suo reale significato), ma come una grossa conquista di civiltà.

Pertanto, per quegli autori

il ruolo del giudice minorile non appare diverso da quello proprio del giudice ordinario [...]. Il giudice non ha il compito di difendere o di promuovere i diritti del minore, ma quello suo tipico di garantirli nei confronti delle inadempienze dei genitori o dei servizi sociali.

Nello stesso senso vanno le critiche provenienti dal mondo forense. Così la senatrice Elena Marinucci, all'epoca sottosegretario alla Sanità, in un'intervista rilasciata al quotidiano *Avanti!* del 21 aprile 1989 parla di una «cultura che produce disastri», di una pericolosa «ideologia» del giudice minorile, nata dallo svolgimento di ruoli di supplenza, favorita dalla separazione dell'organo giudiziario minorile e dal conseguente «isolamento» in cui i giudici

minorili si sarebbero venuti a trovare. Secondo questa tesi, ribadita dalla stessa Marinucci nella relazione al ddl 1589/S, presentato al Senato durante la IX legislatura, tutto ciò ha portato la figura del giudice minorile «a un progressivo allontanamento da quella degli altri giudici, spesso alla sua immedesimazione in funzioni tipicamente amministrative e assistenziali».

Sono tesi estreme, ma il problema esiste. Come è stato sottolineato più pacatamente e con chiarezza,

il nodo problematico di base della questione minorile [...] [costituisce] [...] una forma di paradosso [...]. Poiché la minore età, come condizione sociale e giuridica, non ha una rappresentanza diretta dei propri diritti e dei propri interessi, le politiche sociali e l'attenzione giuridica a favore di questi soggetti sono necessariamente mediate, filtrate da altri soggetti sociali. Così può avvenire che l'aumento di attenzione e l'innovazione nel campo dei diritti dei minori porti come conseguenza inevitabile l'aumento dei soggetti sociali (giudici e giuristi, operatori sociali ai vari livelli) che mediano selezionano e interpretano i nuovi diritti del minore. Ciò spesso diffonde effetti di attenuazione, di confusione" delle garanzie formali e della certezza del rapporto fra minori e loro diritti (De Leo, 1990).

È di quegli anni la Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 19 novembre 1989 e ratificata dall'Italia con la legge 27 maggio 1991, n. 176 (Moro, 1996). Essa proclama solennemente che anche le persone minori di età devono essere considerate titolari di diritti, ma non rinuncia tuttavia alla nozione di interesse del minore. Anzi, nel suo art. 3 espressamente sancisce che «in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pub-

bliche o private di assistenza sociale, dei tribunali delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente».

Ciò permette alla cultura giuridica minorile dell'epoca di non avvertire subito e di trascurare le potenzialità innovative della Convenzione (Pocar e Ronfani, 2004), e di cercare piuttosto una conciliazione (Moro, 2000) tra due termini che altri avevano ritenevano inconciliabili (Dosi, 1995). Dal canto suo, la giurisprudenza non si mostra particolarmente attenta ai nuovi diritti introdotti dalla Convenzione, fino a che, all'inizio degli anni Duemila, la Corte costituzionale non le darà la sveglia con la sentenza del 16 gennaio 2002, n. 1 (consultabile in [www.cortecostituzionale.it](http://www.cortecostituzionale.it)), che riconosce al minore la qualità di parte nei procedimenti civili di limitazione della potestà dei genitori (Tommaseo, 2002).

C'è poi da notare che in quegli stessi anni, in alternativa e in contrasto con la tendenza verso un giudice unico togato e specializzato, si sviluppa in alcune sedi la ricerca di una collegialità esasperata, recuperando il concetto base della legislazione del 1934 e dell'integrazione necessaria dei saperi (Losana e Bouchard, 1994). Nell'operatività quotidiana questa via si rivelerà ben presto impercorribile, ma a livello teorico avrà un peso molto forte, tanto da portare pochi anni dopo, durante i lavori preparatori del nuovo processo penale minorile, a una lunga situazione di stallo fra le contrapposte preferenze per un giudice dell'udienza preliminare monocratico oppure collegiale; risolta infine con la vittoria della tesi favorevole alla collegialità mista,

e con maggioranza dei giudici onorari sui togati (Fadiga, 2009a, p. 53 e ss.).

## 8. Il processo penale minorile

La riforma che avrà conseguenze non meno incisive per la giustizia minorile e per il ruolo del giudice è quella introdotta dal DPR 22 settembre 1988, n. 448, recante *Disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni* (Palomba, 1989; Giannino, 1994; Di Nuovo e Grasso, 1999). La portata delle nuove norme supera l'ambito strettamente processuale e si riflette sullo stesso ruolo del giudice, a cui vengono richieste per la prima volta in modo esplicito capacità di comunicazione con i minorenni (De Leo, 1997) e di interazione con i servizi sociali.

Infatti, in base all'art. 1 comma 2, il giudice «illustra all'imputato il significato delle attività processuali che si svolgono in sua presenza nonché il contenuto e le ragioni anche etico-sociali delle decisioni». E in base all'art. 28, il giudice può anche sospendere il processo e mettere alla prova il ragazzo, sulla base di un progetto elaborato dai servizi sociali che può prevedere anche modalità di riconciliazione con la persona offesa: il modello è una *restorative justice* ancora ignota alla cultura giuridica italiana.

Parallelamente, la riforma si preoccupa della formazione e della specializzazione non solo del giudice, ma di tutti gli attori del processo penale minorile, ivi compresi gli avvocati, gli operatori dei servizi e la polizia giudiziaria, in un'ottica che supera la tradizionale partizione tra competenze penali e civili e che, considerando unitaria

la funzione del giudice dei minori, punta a favorire «la diretta esperienza di ciascun giudice nelle diverse attribuzioni della funzione giudiziaria minorile» (art. 2 DLGS 28 luglio 1989, n. 272, *Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448, recante disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni*).

Non tutti peraltro valutano positivamente lo sforzo del legislatore delegato. Così c'è chi vi scorge un tentativo di «ri-conquista dei territori perduti» (Gatti e Verde, 1989, p. 72) e chi paventa la «razionalizzazione tecnocratica delle agenzie del sistema della giustizia penale» (Pavarini, 1991, p. 109). Sono timori infondati: le innovazioni più rilevanti del processo penale minorile, e più temute da quegli autori – in particolare la sospensione del processo, la messa alla prova e la mediazione – riceveranno una certa attenzione sul piano teorico ma una ben modesta applicazione concreta, e ciò non solo per carenza di personale tecnico ma, soprattutto, per le resistenze al nuovo da parte di non pochi magistrati minorili giudicanti e requirenti, prigionieri di quella routine quotidiana (Mestitz, 2007) nella quale la circolare Orlando e – ahimé – la stessa Cassazione hanno visto invece un'occasione (l'unica) di specializzazione.

## 9. Il fai da te della formazione

In effetti, un complesso di spinte innovative come quello prodotto dalle due riforme sopra accennate avrebbe richiesto un'offerta formativa massiccia e organizzata, come ad esempio avviene in Gran Bre-

tagna (Agnello Hornby, 2008), e nella vicina Francia per mezzo dell'École nationale de la magistrature. Tale offerta a livello istituzionale mancò e in sua vece, come rileva lo stesso Consiglio superiore della magistratura nella Relazione sullo stato della giustizia del 1994, si svilupparono momenti di elaborazione spontanea, talora sfociati in attività di gruppi informali, talora raccordati con le sedi istituzionali.

È stata molto intensa al riguardo l'azione di stimolo dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia (Spina, 2008a). A questo proposito vanno ricordate le innovative *Linee guida per la formazione dei magistrati dei minorenni e della famiglia* (Consiglio direttivo AIMMF, 1997), che mettono in luce le caratteristiche proprie di un tale sistema formativo. Esso infatti dovrebbe tener conto di tre fattori: in primo luogo, l'oggetto di lavoro (che attiene ad ambiti poco abituali per gli operatori giuridici); secondariamente, le sue caratteristiche (quali la sistematica interazione con altre istituzioni e altre culture come ad esempio quella dei servizi); infine,

il fatto che il giudice minorile è giudice della persona, e come tale in continuo contatto con il dolore e la sofferenza dei minori e delle persone che si occupano o dovrebbero occuparsi di loro. È una situazione che coinvolge profondamente la personalità del magistrato e le sue emozioni, che rischiano, se non conosciute e governate, di condizionare non solo il rapporto con gli utenti, ma anche le decisioni. [...] Il magistrato minorile e della famiglia deve acquisire [percì] conoscenze e competenze [...] di “sapere”, “saper fare” e “saper essere” (ivi, p. 169).

È stato però rilevato che il *fai da te* della formazione presenta un gravissimo li-

mite. Esso infatti, basato per i giudici minorili solo sulle forti motivazioni di pochi, non è stato così diffuso come ottimisticamente sembrava credere il CSM. In tale situazione, l'accesso a funzioni nuove molto specialistiche senza alcuna formazione preventiva altro non è che un esperimento *in corpore vili*, che trasferisce sull'utente il costo dell'adattamento iniziale del magistrato. Non solo: in mancanza di un sistema strutturato di formazione e aggiornamento, la tensione cui è sottoposto il giudice minorile «può divenire insostenibile, e portare allo sconforto e alla rinuncia; o generare un atteggiamento di imposta durezza» (Turri, 1997).

Meglio si potrebbe fare incentivando l'autoformazione con l'attribuzione di crediti formativi da utilizzare nell'assegnazione delle sedi, così come avviene in molti altri settori. In mancanza di disposizioni di legge che lo prevedano, il CSM cerca di introdurre nell'assegnazione un criterio preferenziale che dia peso, sotto il profilo dell'attitudine, a una preesistente formazione o quanto meno a esperienze utili a tal fine. Tuttavia, tale azione muta di intensità con il mutare delle consiliature fino a essere in certi periodi evanescente, e sempre si scontra con il criterio dell'anzianità, che prevale sugli altri titoli e favorisce l'accesso agli uffici giudiziari minorili di magistrati anziani, privi di motivazione, desiderosi di sedi considerate tranquille e prive di rischi.

Solo per gli uffici direttivi di presidente di tribunale per i minorenni e di procuratore della Repubblica presso lo stesso tribunale viene riconosciuto un certo peso ai titoli sotto il profilo dell'attitudine, a prescindere dall'anzianità. Per tali fun-

zioni, e per quelle di presidente di tribunale di sorveglianza, la circolare 8 luglio 1999 modificata nel 2005 attribuisce infatti rilievo «alla professionalità e alle esperienze specifiche acquisite rispettivamente nei settori minorile e della sorveglianza, desunte concretamente dalla qualità e dalla durata per almeno quattro anni negli ultimi quindici, della pregressa attività giudiziaria e dall'impegno culturale espliciti nei medesimi settori».

Nessun richiamo esplicito viene fatto alla partecipazione a corsi di formazione. Novità di rilievo dovrebbero intervenire a questo proposito con la Scuola superiore della magistratura istituita col DLGS 30 gennaio 2006, n. 26, essa però dopo più di tre anni non è ancora entrata in funzione.

## 10. I giudici onorari

Per lungo tempo nessuna offerta formativa ufficiale è esistita per i giudici onorari. Si riteneva infatti che, per il fatto stesso di essere nominati in quanto esperti dell'età evolutiva, nessuna formazione fosse per loro necessaria: dimenticando così l'esigenza di fornire loro, nella fase iniziale, almeno le nozioni fondamentali del contesto giuridico e istituzionale in cui si venivano a trovare.

Solo da pochi anni il Consiglio superiore della magistratura si è fatto in parte consapevole di tale esigenza, ma le occasioni formative sono limitate e sporadiche (Serra, 2006, p. 59). L'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia ha supplito in parte a questa carenza organizzando sul proprio sito

Internet ([www.minoriefamiglia.it](http://www.minoriefamiglia.it)) corsi di *e-learning* particolarmente apprezzati (Spina, 2008b).

Per converso, di ampio spessore è stato il contributo formativo che i giudici onorari hanno indirettamente dato alla formazione professionale dei giudici togati in tanti anni di presenza nei tribunali minorili (Fadiga, 2006). Dopo la fase iniziale di reciproca indifferenza, a partire dagli anni Settanta si è venuta infatti a creare nella giustizia minorile un'interazione forte tra momento giuridico e momento psicosociale, tra giudici togati e giudici onorari. E mentre questi si facevano consapevoli di quanto sia arduo il dovere di decidere, quelli apprendevano a dialogare con i servizi, a comunicare con le persone, ad ascoltare i ragazzi, a progettare un intervento di recupero, a verificare lo sviluppo: a fare i magistrati minorili specializzati.

A riprova di quanto sia stata forte la positiva influenza dei giudici onorari sui togati, basti considerare come invece è stata lenta (e come sia ancora in corso) l'acquisizione di quelle capacità da parte dei magistrati del pubblico ministero. Gli uffici di procura, composti da soli magistrati professionali di cultura prevalentemente penalistica, hanno infatti lungamente trascurato i poteri di iniziativa che la legge attribuisce loro in gran numero nelle materie civili (Sellaroli, 2006), privilegiando le competenze penali tradizionali. Solo di recente, sulla spinta della legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983 n. 184, recante Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, il pubblico ministero minorile comincia ad assumere nella materia civile un ruolo

attivo di stimolo, filtro e linea di confine tra amministrazione e giurisdizione (Maggia e Pinna, 2008): ruolo che già cento anni or sono la circolare del ministro Orlando si era illusa di potergli affidare.

La figura del giudice onorario sta tuttavia subendo una profonda mutazione (Fadiga, 2009b), dovuta principalmente alla mancanza di una legge che ne definisca ruolo e compiti (Rossini, 2008) e al suo indiscriminato utilizzo nelle istruttorie civili in supplenza dei giudici togati. Questo secondo fattore è l'effetto del progressivo sovraccarico di lavoro riversatosi sui tribunali per i minorenni, cui hanno contribuito l'improvvisa entrata in vigore della parte processuale della legge 149/2001 sull'adozione e l'affidamento e la decisione della Corte di cassazione di attribuire alla loro competenza tutto il contenzioso della famiglia di fatto, come disciplinato dalla legge 8 febbraio 2006, n. 54 sull'affidamento condiviso (Cass., ordinanza 3 aprile 2007, n. 8362).

Per effetto di ciò, il delicato equilibrio tra giudici togati e giudici onorari, venutosi a creare (e non dovunque) per la raggiunta specializzazione dei primi e per la maggior consapevolezza di ruolo dei secondi, comincia a scricchiolare. Per di più, la classe forense è in gran parte contraria al giudice onorario nei procedimenti civili minorili (Abbruzzese, 2006) e ne vedrebbe con favore l'abolizione. In questo senso andava nella XIV legislatura un ddl governativo presentato dal ministro della Giustizia dell'epoca Claudio Castelli (2517/C, *Delega al Governo per l'istituzione delle sezioni specializzate per la famiglia e i minori*), oggetto di autorevoli critiche (Moro, 2001) e caduto su una pregiudiziale di co-

stituzionalità. Nell'attuale XVI legislatura lo stesso Castelli, ancora deputato ma non più ministro della Giustizia, lo ha ripresentato al Senato (n. 178/S), dove tuttavia non risulta ancora assegnato ad alcuna Commissione.

## 11. Quale futuro per il giudice minorile?

Anche la figura e il ruolo del giudice minorile togato sono in fase di profonda evoluzione. Dall'inizio del nuovo millennio, una complessa serie di cause sta incidendo in maniera profonda sulla giustizia minorile italiana, spingendola in disordine verso mete ancora confuse e incerte (Sergio, 2002, 2004). Tra queste cause, va indicata la riforma dell'art. 111 della Costituzione in virtù della legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2, *Inserimento dei principi del giusto processo*, che ha inteso garantire in ogni processo l'assoluta terzietà del giudice e la sua imparzialità nei confronti delle parti (Pocar e Ronfani, 2004, p. 58). La nuova formulazione dell'art. 111 comma 1 della carta fondamentale così oggi stabilisce: «La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale».

La riforma ha avuto ripercussioni rilevanti nel campo della giustizia minorile (Dusi, 2000; Morozzo Della Rocca, 2007), che come si è visto aveva dato spazio a una figura di giudice promotore dei diritti del minore, comunque attento a privilegiarne il superiore interesse. Secondo alcuni è stata enfatizzata oltre misura

(Vaccaro, 2000), ma per altri è da applicare nel modo più rigoroso, anche utilizzando il rito contenzioso ordinario (Proto Pisani, 2000). Una posizione intermedia è favorevole a un adattamento del rito ai principi del giusto processo quanto meno nell'immediato (Ruo, 2009), mentre una tesi più radicale sostiene la necessità di regole processuali apposite per tutta la materia familiare (Tommaseo, 2004). Altri ancora valorizzano il ruolo della mediazione nel processo e nella giurisdizione, attribuendole l'effetto di creare un nuovo modo di essere del giudice dei minori e della famiglia (Martinelli, 2008; Occhiogrosso, 2008).

Consensi molto vasti raccoglie attualmente l'idea (non certamente nuova: cfr. Cividali, 1970) di istituire un apposito tribunale per la famiglia, unificandovi tutte le competenze familiari e minorili ora sparse fra molteplici organi giudicanti (Andria, 2003, 2008; Moro, 2005; Picardi *et al.*, 2008; Tommaseo, 2009). L'ipotesi è suggestiva, ma l'apparente unanimità che essa raccoglie non regge a un'analisi ravvicinata delle proposte. Basti considerare al riguardo la diversa rilevanza che esse danno alla figura del giudice onorario o all'ambito territoriale di competenza.

Come conseguenza di queste molteplici pulsioni, anche la figura del giudice minorile professionale, così come quella del giudice onorario, sta subendo una modificazione profonda. Il paradigma della protezione-promozione, che per tre quarti di secolo bene o male ha caratterizzato il sistema della giustizia minorile non solo in Italia (Trepanier, 2000) e ha originato quello specifico professionale individuato dalla sentenza della Cassazio-

ne citata all'inizio, sembra non reggere ulteriormente.

Di fronte al mutamento dei modelli familiari, all'ampliamento delle competenze civili, all'esigenza di maggiori garanzie procedurali, alla crisi dei sistemi di welfare, quel ponte che faceva dialogare giudice togato minorile e servizi sociali si è interrotto, o si è ridotto a un'esile passerella della cui resistenza è prudente diffidare. E, in tale contesto, diviene forte per il giudice togato la tentazione di rientrare nella casa comune e di rifugiarsi nel tecnicismo giuridico delegando al giudice onorario – fino a quando questa figura ci sarà – l'incontro col minore e il suo ascolto: momenti che costituiscono invece il *proprium* della sua professione, lo specifico ineludibile che ne giustifica l'esistenza.

Tutto questo è il frutto di mancate scelte a livello legislativo e prima ancora a

livello politico e culturale. Nessun settore, nessun organo del sistema giudiziario italiano postunitario ha avuto una vita così lunga come il tribunale per i minorenni. È avvenuto per la giustizia minorile qualcosa di simile a ciò che si è verificato nel campo delle politiche familiari, dove l'esistenza di una forte tradizione familiare ha dato per lungo tempo alla classe politica il pretesto e l'alibi per rimanere assente o per esprimere politiche «rilutanti e ambivalenti soprattutto perché risultato di un'assenza» (Saraceno, 1998). Ciò ha comportato uno sviluppo rigoglioso ma caotico di questo delicato settore della giustizia, dando spazio a una crescita generosa ma spontaneistica (Civildali, 2005). Il mestiere di giudice minorile ha retto mediamente in modo più che onorevole fino a oggi, ma il suo futuro è incerto e denso di incognite.

## Riferimenti bibliografici

- Abbruzzese, S.  
2006 *Avvocati e giudici onorari, un rapporto difficile*, in «Minori giustizia», n. 1, p. 116-123
- Agnello Hornby, S.  
2008 *Ascolto del minore, sua rappresentanza e sua difesa nel processo in Gran Bretagna*, in «Minori giustizia», n. 2, p. 167-172
- Agostini, A.  
1936 *Il tribunale per i minorenni nel suo primo anno di funzionamento*, in «Rivista del diritto matrimoniale italiano», p. 57
- Andria, P.  
2003 *L'indispensabilità di una buona riforma della giustizia minorile*, in «Minori giustizia», n. 2, p. 7-12  
2008 *Il tribunale per i minori, per la famiglia, per la persona: la proposta dell'Aimmf*, in «Minori giustizia», n. 1, p. 243-260
- Ardigò, A. (a cura di)  
1977 *Giustizia minorile e famiglia*, Bologna, Pàtron
- Battistacci, G.  
1975 *Ciò che i tribunali per i minorenni chiedono oggi alle regioni*, in *Per una politica regionale dei servizi sociali a tutela dei minori, Atti del convegno di Abano 24-26 gennaio 1975*, Padova, Servizio informazioni della Regione Veneto
- Baviera, I.  
1965 *Diritto minorile: i soggetti, le istituzioni, sistema penale, rieducazione, affiliazione, patria potestà*, 2. ed., Milano, Giuffrè  
1976 *Diritto minorile*, 2 voll., 3 ed., Milano, Giuffrè
- Cappelli, E., Cividali, I.  
1974 *Aspetti storico-politici della formazione dei magistrati minorili italiani*, in «Esperienze di rieducazione», n. 3, p. 153-176
- Cividali, I.  
1970 *Necessità di un giudice nuovo*, in *Atti del convegno "Prospettive di una concreta realizzazione del tribunale della famiglia"*, Bologna, 3-4 maggio 1969, p. 22 e ss., Imola, Editrice Galeati  
1971 *I servizi sociali ausiliari e la magistratura minorile*, in «Rivista trimestrale di diritto e procedura civile», p. 4 e ss.  
1997 *Formazione del giudice per i minorenni e giudice unico di primo grado*, in «Minori giustizia», n. 3, p. 32 e ss.  
2005 *Riflessioni sulla storia della tutela giudiziaria del minore negli ultimi decenni in Italia*, in Campanato, G., Rossi, V., Rossi, S., *La tutela giuridica del minore*, Padova, Cedam
- Consiglio direttivo AIMMF  
1997 *Linee guida per la formazione dei magistrati per i minorenni e per la famiglia*, in «Minori giustizia», n. 3, p. 168 e ss.





- De Gennaro, P.  
1931 *La tutela dei minori nel nuovo ordinamento penale*, in «Rivista di diritto penitenziario», p. 45 e ss.
- De Leo, G.  
1990 *L'innovazione dei sistemi di giustizia minorile in Europa. Il bisogno di nuove forme di garanzia*, in Cuomo, M.P., La Greca, G., Viggiani, L. (a cura di), *Giudici, psicologi e riforma penale minorile*, Milano, Giuffrè
- 1997 *Ètica della comunicazione negli interventi giudiziari per i minorenni*, in *La tutela del minore tra norme, psicologia ed etica*, a cura di Mestitz, A., Milano, Giuffrè
- Di Nuovo, S., Grasso, G.  
1999 *Diritto e procedura penale minorile. Profili giuridici, psicologici e sociali*, Milano, Giuffrè
- Dogliotti, M., Ghiara, A., Monteverde, L.  
1980 *Il ruolo del giudice minorile*, in «Esperienze di rieducazione», n. 1-2, p. 105 e ss.
- Dosi, G.  
1995 *Dall'interesse ai diritti del minore: alcune riflessioni*, in «Diritto di famiglia e delle persone», p. 1604 e ss.
- Dusi, P.  
1993 *Tutela della giurisdizione, tutela nella giurisdizione*, in Mazza Galanti, F. (a cura di), *Tutela della famiglia o famiglia sotto tutela?*, Milano, Unicopli
- 1998 *Il Consiglio superiore della magistratura (1994-1998) e la giustizia minorile*, in «Minori giustizia», n. 3, p. 61-92
- 2000 *Il giusto processo nel nuovo art. 111 della Costituzione e il giusto processo civile minorile*, in «Minori giustizia», n. 3, p. 10-31
- Fadiga, L.  
2003 *Un giudice che non c'è: la sezione per i minorenni della corte d'appello*, in «Minori giustizia», n. 2, p. 309-315
- 2006 *Elogio del giudice onorario scritto da un giudice togato*, in «Minori giustizia», n. 1, p. 198-207
- 2009a *Le origini del processo penale minorile: i lavori preparatori del d.p.r. 448/1988*, in «Rivista di diritto minorile», n. 1, p. 54 e ss.
- 2009b *Un mestiere che cambia: il giudice onorario minorile*, in «Minori giustizia», n. 1, p. 32-45
- Falcone, L.  
1925 *La circolare Orlando 11 maggio 1908 e la delinquenza nei minorenni*. Estratto dal *Dizionario penale, I-II. Leggi speciali*, Anno 1925, Città di Castello, Società tipografica Leonardo da Vinci
- Fera, L.  
1935 *Relazione della Commissione permanente alla Camera dei deputati per la conversione in legge del r.d.l. 20 luglio 1934, Istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni*, in «Rivista di diritto penitenziario», 1935, n. 4, p. 893 e ss.





- Gatti, U., Verde, A.  
 1989 *Il sistema della giustizia minorile alla riconquista dei territori perduti*, in Pazè, P. (a cura di), *I minori e il carcere*, Atti del Convegno dell'AIMMF, Milano, Unicopli
- Giannino, P.  
 1994 *Il processo penale minorile*, Padova, Cedam
- Italia. Commissione permanente alla Camera dei deputati  
 1935 *Istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni, Discussioni per la conversione del r.d.l. 20 luglio 1934 n. 1404*, in «Rivista di diritto penitenziario», p. 887 e ss.
- Italia. Consiglio superiore della magistratura  
 1971 *Società italiana e tutela giudiziaria dei cittadini*, Roma, Poligrafico dello Stato
- Italia. Ministero di grazia e giustizia  
 1955 *Realizzazioni e prospettive dell'attività di rieducazione dei minorenni nell'amministrazione penitenziaria*, Roma, Poligrafico dello Stato
- La Greca, G.  
 1987 *Tribunale per i minorenni*, in *Novissimo digesto italiano. Appendice*, Torino, UTET
- 2009 *La giustizia minorile nella seconda metà del Novecento*, in «Minori giustizia», n. 1, p. 16-26
- Losana, C., Bouchard, M.  
 1994 *La collegialità nella prassi del Tribunale per i minorenni di Torino*, in «Minori giustizia», n. 1, p. 115 e ss.
- Maggia, C., Pinna, A.  
 2008 *P.M. minorile e servizi: prospettive di interventi integrati alla luce della l. 149/2001*, in AIMMF, XXVII Congresso, Brescia 23-24-25 ottobre 2009 [ma 2008], consultabile all'indirizzo web: [www.minoriefamiglia.it](http://www.minoriefamiglia.it)
- Martinelli, P.  
 2008 *Per una giurisdizione minorile mite (la giurisdizione della non decisione)*, in «Minori giustizia», n. 2, p. 34-44
- Mazzucato, C.  
 2008 *Soluzione poco compatibile con i principi ispiratori della giustizia minorile, nota a Cass., sez. IV pen., 16 settembre 2008 n. 38481*, in «Guida al diritto - Famiglia e minori», n. 11, p. 64
- Mestitz, A. (a cura di)  
 2007 *Messa alla prova tra innovazione e routine*, Roma, Carocci
- Meucci, G.P.  
 1980 *Un nuovo modo di essere giudice dei minori*, in Serra, C. (a cura di), *Psicologia e giustizia. Questioni di psicologia giuridica*, Milano, Giuffrè
- 1991 *I figli non sono nostri: colloqui di un giudice per i minorenni*, a cura di Gozzini, M., Firenze, Vallecchi
- Moro, A.C.  
 1976a *Minorenni (tribunale)*, in *Enciclopedia del diritto*, XXVI, Milano, Giuffrè
- 1976b *L'adozione speciale*, Milano, Giuffrè





- 1996 *Manuale di diritto minorile*, 1. ed., Bologna, Zanichelli
- 2000 *Diritti del minore e nozione di interesse*, in «Cittadini in crescita» n. 2-3, p. 9-24
- 2001 *Proposte preoccupanti di riforma della giustizia minorile*, in «Minori giustizia», n. 3-4, p. 7-16
- 2005 *Un giudice per i minori*, in *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Scritti di Alfredo Carlo Moro scelti e annotati*, a cura di Luigi Fadiga, Milano, Franco Angeli
- Morozzo Della Rocca, P.  
2007 *Diritti e interessi nei procedimenti minorili di adottabilità e di limitazione della potestà dei genitori*, in «Minori giustizia», n. 4, p. 349-364
- Novelli, G.  
1934 *Note illustrative del regio decreto 20 luglio 1934, XII, n. 1404, su l'istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni*, in «Rivista di diritto penitenziario», Anno V, n. 4, p. 783-888
- Occhiogrosso, F.P.  
2008 *La mediazione nella giustizia minorile*, in «Minori giustizia», n. 1, p. 161 e ss.
- Palomba, F.  
1989 *Il sistema del nuovo processo penale minorile*, Milano, Giuffrè
- Pavarini, M.  
1991 *Il rito pedagogico*, in «Dei delitti e delle pene», n. 2, p. 109-139
- Picardi, A., et al.  
2008 *Quale giudice per minori, famiglia, persona*, in «Minori giustizia», n. 1, p. 13 e ss. (numero monografico dedicato al tema: *Un giudice "nuovo" per la famiglia, la persona e i minori come appuntamento con l'Europa*)
- Pocar, V., Ronfani, P.  
2004 *Il giudice e i diritti dei minori*, Bari, Laterza
- Proto Pisani, A.  
2000 *Il nuovo art. 111 della Costituzione e il giusto processo civile*, in «Foro italiano», V, p. 244
- Quarta, O.  
1912 *Relazione al progetto del Codice dei minorenni*, Roma, Stamperia Reale
- Radaelli, U.  
1958 *Tribunali per i minorenni e centri di rieducazione in Italia*, in «Rassegna di studi penitenziari», n. 1, p. 3-16
- 1962 *Il ruolo del magistrato minorile e la rilevanza giudiziale delle moderne tecniche di diagnosi e di trattamento*, in «Rassegna di studi penitenziari», p. 331-340
- Rossini, A.  
2008 *Una legge per il giudice onorario*, in «Minori giustizia», n. 1, p. 219-230
- Ruo, M.G.  
2009 *Per un diritto di famiglia più giusto e adeguato serve una riforma del rito*, in «Guida al diritto. Famiglia e minori», n. 7, p. 9 e ss.





- Sacchetti, L.  
1986 *Il commentario dell'adozione e dell'affidamento*, Rimini, Maggioli
- Saraceno, C.  
1998 *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna, Il mulino
- Sellaroli, V.  
2006 *I compiti di iniziativa e parere del pubblico ministero minorile nelle procedure civili*, in «Minori giustizia», n. 4, p. 130-141
- Sergio, G.  
2002 *La giustizia minorile. Funzioni, competenze, struttura, prospettive di riforma*, in Lenti, L. (a cura di), *Tutela civile del minore e diritto sociale della famiglia*. Fa parte di: *Trattato di diritto di famiglia*, diretto da Paolo Zatti, v. 6, Milano, Giuffrè
- 2004 *La tutela civile dei diritti della personalità e giusto processo*, in «Quaderni dell'Associazione italiana avvocati per la famiglia e per i minori», n. 1, p. 210
- Serra, P.  
2006 *Il giudice onorario minorile*, Milano, Franco Angeli
- Spina, L.  
2008a *La formazione del magistrato dei minori e della famiglia*, in «Minori giustizia», n. 1, p. 192-210
- 2008b *Giudici onorari: la formazione a costo zero per lo Stato è un obiettivo raggiungibile*, in «Guida al diritto. Famiglia e minori», n. 6, p. 8 e ss.
- Tommaseo, F.  
2002 *Giudizi camerale di potestate e giusto processo*, in «Famiglia e diritto», n. 3, p. 233
- 2004 *Il diritto processuale speciale della famiglia*, in «Famiglia e diritto», n. 3, p. 305-309
- 2009 *Il tribunale della famiglia: verso un nuovo giudice per la famiglia e per i minori*, in «Famiglia e diritto», n. 4, p. 411-417
- Trepanier, J.  
2000 *Le développement historique de la justice des mineurs*, in *100 Ans de justice juvénile, bilan et perspectives*, p. 21-44, Sion, Institut International des droits de l'enfant
- Turri, G.C.  
1997 *Per la formazione dei magistrati minorili*, in «Minori giustizia», n. 3, p. 8 e ss.
- Vaccaro, A.  
2000 *Processo camerale minorile e principi costituzionali*, in «Minori giustizia», n. 3, p. 32-46
- Vercellone, P.  
1980 *Ragazzi, giudici ed enti locali*, Torino, Rosenberg & Sellier
- 2007 *Bambini, ragazzi e giudici*, Milano, Franco Angeli
- Verelli, C.  
1934 *Dal Codice Quarta al funzionamento del tribunale per i minorenni*, in «Prevenzione della delinquenza minorile, Bollettino del Patronato minorenni e Istituto medico-pedagogico forense di Roma», n. 1, p. 13-20

### **La scena negata: rappresentazioni problematiche della giustizia minorile nel cinema e nel teatro**

*Fabrizio Colamartino*

*Critico cinematografico, consulente del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza*

Il rapporto che si instaura tra un minore e la giustizia, in particolare attraverso la figura del giudice minorile, riflette e riproduce – spesso nel bene, a volte nel male – quello tra mondo adulto e mondo dell'adolescenza. L'analisi del ruolo della magistratura in un caso in cui sia coinvolto un minore, dunque, non implica soltanto una valutazione della bontà degli strumenti approntati per fronteggiare gli aspetti più problematici della condizione minorile, ma anche una riflessione sulla rappresentazione che la società riesce a dare di se stessa e del suo rapporto con i suoi membri più giovani: a volte, infatti, il legislatore sembra promulgare a partire dall'immagine riflessa della realtà restituita da statistiche e media. Se una riflessione si impone soprattutto per quanto riguarda la rappresentazione che i mezzi di informazione danno dell'universo giudiziario, altrettanto importante può essere valutare i media che analizzano la questione attraverso la mediazione di un dispositivo atto a produrre una rappresentazione in senso proprio, primi fra tutti cinema – sia nella sua accezione di documentario, che va in quella di fiction – e teatro.

### **Sguardi in cella: ritratti ristretti**

Quanto complessa possa essere tale relazione (tra informazione, opinione pubblica e politica attorno al tema della giustizia minorile) lo si evince da un film tra i meno conosciuti di un importante regista italiano, *La fine del gioco* (1970) di Gianni Amelio. In questa sua prima prova per il grande schermo l'autore mette l'uno di fronte all'altro un regista televisivo che, armato di tutte le migliori intenzioni, sta conducendo un'inchiesta sulla giustizia minorile e un ragazzino recluso in un riformatorio del Sud d'Italia. Al termine delle riprese il giovane Leonardo (che dal regista è stato scelto come portavoce di tutti i suoi compagni di prigionia) metterà il suo intervistatore con le spalle al muro, rivelando di aver raccontato solo ciò che i "superiori" gli avevano imposto di dire e accusandolo di non essere stato realmente in grado di mettersi al servizio della realtà o, per lo meno, di averne omesso una parte essenziale per farne un uso strumentale e paternalistico. I ruoli si ribaltano e sul banco degli imputati sale l'informazione,

accusata di rappresentare non già i fatti ma di seguire semplicemente gli umori dell'opinione pubblica da un lato e di spalleggiare il potere politico dall'altro.

Attorno alla relazione che si instaura tra la legge – rappresentata dal giudice minorile – e il minore sottoposto alla sua tutela o al suo giudizio, si rideterminano, dunque, i limiti e le possibilità di una più generale relazione tra società e individuo: partendo dall'anello più delicato della catena. Il rapporto con la giustizia può essere analizzato in profondità e nei suoi aspetti più contraddittori e, nel caso in cui sia il cinema a occuparsene, anche i più eclatanti. A dominare le rappresentazioni cinematografiche sulla giustizia minorile, infatti, sono soprattutto le “emergenze sociali”, i casi limite, le vicende connotate da comportamenti patologici – che vanno, ovviamente, sanzionati ed emendati, ma che costituiscono una parte non così significativa del totale dei procedimenti – mentre decisamente più rare sono le occasioni in cui a finire sotto i riflettori è il ruolo di tutela del giudice nei confronti del minore in tutti quei casi in cui il minore sia non già il protagonista, bensì la vittima di una violenza.

Nella memoria, tanto dello spettatore quanto del critico, restano impresse immagini entrate nella storia del cinema soprattutto per la forza della loro denuncia: *Sciuscià* (1946) di Vittorio De Sica ci ricorda che in un passato non troppo lontano la devianza e il disagio giovanile venivano “corretti” con la reclusione; *Pixote, la legge del più debole* (1980) di Hector Babenco o *Salaam Bombay!* (1988) di Mira Nair ci ammoniscono sulla puntuale negazione dei diritti civili, anche e soprat-

tutto verso i minori, nelle aree più povere del mondo; *Vito e gli altri* (1991) di Antonio Capuano e *Mery per sempre* (1989) di Marco Risi ci dicono quanto sia difficile per i giovani reclutati dalla malavita organizzata riuscire a imboccare un vero percorso di recupero. Si tratta di opere che mettono in evidenza come, sia all'esterno sia all'interno delle quattro mura del carcere, violenza e sopraffazione dominino incontrastate e come la reclusione non possa costituire per i ragazzi una reale possibilità di recupero ma, semmai, un'ulteriore tappa di un lungo viaggio nel degrado. Ciò che emerge, in particolare, è l'irriducibilità di questi adolescenti alle logiche adulte, tanto malavitose quanto legali, per una sostanziale impossibilità a riconoscersi in quelle che, innanzitutto, sono le false rappresentazioni di una società in cui povertà e ignoranza non sono mali da curare con l'integrazione e l'accoglienza ma colpe da punire con l'isolamento e la correzione.

Lo spazio carcerario diventa, dunque, il luogo privilegiato della rappresentazione del rapporto tra i giovani protagonisti e la legge: restano fuori campo tutte quelle fasi intermedie (indagini, istruttoria, processo) del giudizio che, in questo modo, si palesa solo nel suo esito estremo e più eclatante e che impedisce di comprendere appieno i meccanismi della giustizia, soprattutto quelli delicatissimi della giustizia minorile. È significativo che, proprio in due dei film italiani poc'anzi citati – *Sciuscià* e *Vito e gli altri* –, che mettono in scena anche le fasi processuali, venga sottolineata soprattutto la natura paternalistica, fittizia e ipocrita di un giudizio che non tiene conto dell'origine so-

ciale, delle condizioni di vita, della personalità dei giovani protagonisti ma si concentra solo sugli aspetti tecnici e procedurali. Paradossalmente, a fronte di una simile rappresentazione delle aule giudiziarie (luoghi freddi e spogli che mettono in soggezione l'imputato) e di coloro che vi operano (giudici e avvocati ritratti impietosamente come i depositari di un potere assoluto sui comuni mortali, racchiuso in formule giuridiche imperscrutabili), il carcere diviene una dimensione carica di umanità e solidarietà, i cui codici morali, il cui linguaggio, la cui umanità (o disumanità) sono, agli occhi dei protagonisti, familiari, immediati, spontanei.

### **Juizo: davanti e dietro le sbarre**

Esistono, ovviamente, delle eccezioni in un panorama che sembra voler negare l'esistenza di una figura così importante come quella del giudice, puntando esclusivamente agli aspetti più vistosi del fenomeno della giustizia minorile, ovvero la carcerazione nelle sue manifestazioni più eclatanti. Con *Juizo* (2007) Maria Augusta Ramos si cala nella realtà della giustizia minorile brasiliana, osservandola da due distinti punti di vista che, allo stesso tempo, risultano complementari: da un lato le ricostruzioni delle udienze di una corte di giustizia minorile, volte a mostrare il lato più formale e allo stesso tempo "umano" della legge, dall'altro le immagini che ci mostrano la vita in un carcere

minorile brasiliano in tutta la sua crudezza. *Juizo* segue fedelmente tutte le tappe del procedimento (dall'arresto, alla condanna, fino all'incarcerazione o all'affido ai servizi sociali) contro alcuni minori giudicati presso la Corte di giustizia minorile di Rio de Janeiro. Il film, tuttavia, non ha la pretesa di costituirsi in quanto brano di verità catturato direttamente dalla realtà, se non in parte. La legge brasiliana a tutela dei minori condannati o sottoposti a giudizio impone di non riprendere in volto i giovani protagonisti delle vicende documentate: la regista ha cercato dei ragazzi originari degli stessi contesti sociali di provenienza di quelli coinvolti nelle udienze, prevalentemente dalle favelas di Rio de Janeiro, vera e propria fucina di degrado, povertà e, purtroppo, di delinquenza minorile. Più che attori, dunque, possiamo considerare questi giovani dei doppi, dei "sostituti" o, purtroppo, dei possibili (se non probabili) "successori" dei loro alter ego reali, in un futuro neanche troppo anteriore. Tutti gli adulti che compaiono sullo schermo, invece, sono i reali protagonisti delle vicende: giudici, avvocati, poliziotti, agenti di custodia, assistenti sociali e persino i familiari dei ragazzi ascoltati nel corso delle udienze, spesso chiamati a garantire per i figli, interpretano se stessi, vengono ripresi nel momento del vero e proprio procedimento, quasi a voler sottolineare il loro ruolo (sulla "scena" e nella realtà) di individui adulti, tutti più o meno responsabili di quanto sta accadendo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Impossibile non ricordare, tra i documentari più significativi sulla carcerazione minorile, altri titoli come *Nisida. Grandir en prison* (Francia/Italia, 2007) di Lara Rastelli, *Allein in Vier Wänden* (Germania, 2007) di Alexandra Westmeier, *Love letters from a children's prison* (Russia, 2004) di David Kinsella.

Attraverso il meccanismo escogitato per bypassare la legge che tutela l'immagine dei minori Maria Augusta Ramos mette in scena il "processo al processo". Tramite la ricostruzione e la ricomposizione delle varie fasi dei procedimenti ricalca il lavoro a cui assistiamo nel corso di un'udienza: analizzare i fatti, tentare di comprenderne le cause, individuare le responsabilità di ognuno degli "attori". Tuttavia, c'è un passaggio di questo procedimento al quale il film non si adegua: è l'ultimo, quello del giudizio (e non è un caso se il suo film si intitola proprio in questo modo), che la regista decide di non esprimere, lasciando nelle mani dello spettatore una serie di domande e, forse, una possibile risposta.

Alle immagini delle udienze si alternano le sequenze girate nel carcere minorile di Rio: qui si documenta il volto più duro della giustizia minorile, la parte repressiva e punitiva dell'iter giudiziario, quella che dà esecuzione alla pena. Allo spazio asettico e formalmente impeccabile dell'aula del tribunale, dominato dalla figura del giudice togato, vero e proprio *deus ex machina* del procedimento, si sostituiscono quelli angusti, male illuminati, spesso poco decorosi del carcere. Oltre ai giovani detenuti, i protagonisti qui sono gli agenti di custodia, voci autoritarie che impartiscono ordini e minacce ai reclusi, presenze oscure, sfuggenti, inquadrare spesso di scorcio, simboli di una giustizia che, dopo aver condannato a viso aperto, punisce e maltratta al chiuso delle quattro pareti del carcere. *Juizo*, infatti è un documentario a più facce anche sul piano dello stile: da un lato le sequenze girate in tribunale, riprese frontalmente e in cam-

po totale, caratterizzate da una freddezza dello sguardo che si mette al servizio dei fatti rappresentati e delle storie dei singoli, dall'altro quelle girate nel carcere, connotate da una sofferta distanza (specie nelle riprese dei gruppi di ragazzi dei quali, ovviamente non è possibile riprendere i volti) o da una ricerca della verità attraverso l'avvicinamento ai volti, ai corpi e ai gesti dei giovani che interpretano i reclusi. A emergere è soprattutto la distanza tra questi due mondi (quello del giudizio e quello della pena) e, come abbiamo già notato in precedenza, il divario tra il linguaggio della giustizia e quello degli imputati, tra la necessità di utilizzare strumenti di giudizio non sempre flessibili e comprendere le motivazioni diversissime che portano a delinquere.

### **Il giudice minorile: una voce fuori campo**

Al di là di quest'esempio mirabile nel campo del documentario, nell'ambito della fiction si conferma un'immagine del giudice minorile che, oltre a risultare sgradita a causa del potere che incarna, si rivela come distante e astratta, chiusa in un mondo di cavilli ed eccezioni privi di un senso immediato per i comuni mortali. Un'immagine che non solo è lontana dalla cultura e dal linguaggio dei giovani protagonisti dei film, ma anche dalle strategie del racconto filmico, dunque di difficile trasposizione in un contesto fittizio che ha le sue proprie logiche narrative. Persino in un film come *La guerra di Mario* (2005) di Antonio Capuano, capace mettere in scena con innegabile efficacia

le dinamiche e i meccanismi alla base di un provvedimento poco conosciuto e poco rappresentato come l'affido familiare, la figura della giudice minorile incaricata di occuparsi del caso del piccolo Mario non può che risultare, malgrado tutto, distante e autoritaria. Tolto alla madre naturale a causa dei maltrattamenti subiti, il piccolo protagonista viene affidato a una giovane docente di Storia dell'arte in vista di una possibile adozione: malgrado il provvedimento della giudice tolga la tutela del bambino al genitore naturale, la madre affidataria tenta comunque di tenere vivo il legame di Mario con la famiglia d'origine permettendogli di incontrare la vera madre in diverse occasioni. Tale atteggiamento di apertura della donna nei confronti di quell'ambiente familiare all'origine del maltrattamento viene stigmatizzato dalla giudice tutelare e dai membri del suo staff e sarà una delle cause del successivo provvedimento di revoca dell'affido, in vista dell'adozione da parte di una famiglia in grado di accogliere meglio il bambino.

Negli occhi dello spettatore resta, in ogni caso, l'immagine di una figura (quella del giudice) che dispone a suo insindacabile giudizio del futuro del minore, prima sottraendolo a un pessimo genitore (al quale, tuttavia, il bambino è legato da un rapporto affettivo indissolubile), poi affidandolo alla tutela di una figura materna fin troppo sollecita nel compensare le carenze di attenzioni subite dal bambino ma inadeguata da un punto di vista concreto a fargli da madre (e con la quale, tuttavia, il bambino instaura un rapporto affettivamente intenso), infine permettendone l'adozione da parte di una famiglia

ritenuta "normale". Ciò che sembra restare fuori dal campo delle competenze del giudice sono i sentimenti del minore, messi in secondo piano prima dal pur provvidenziale allontanamento dalla famiglia di origine, poi dalle valutazioni su una presunta conformità alla media della famiglia adottiva che, tuttavia, non sembra poter costituire una reale garanzia per la vita affettiva del bambino.

Quanto emerge anche da questo film è una domanda (implicita ma presente) sulla legittimità del ruolo del giudice: è giusto che costui possa decidere sull'adeguatezza o meno delle relazioni interne a una famiglia, sull'idoneità di una coppia a essere genitori, fino al punto di poterne interrompere (a tempo determinato ma anche per sempre) i legami con i figli? Certo, in *La guerra di Mario* tra le maglie del racconto emergono anche altri personaggi – una psicologa, un'assistente sociale con il ruolo di giudici onorari – che affiancano e consigliano il giudice togato nel suo difficile ruolo, ma nelle maglie strette della narrazione cinematografica anche la funzione di queste figure risulta irrigidita e marginalizzata. Se è vero che la giustizia minorile non si occupa (come la giustizia ordinaria) soltanto dell'accertamento dei fatti così come sono avvenuti, ma si deve preoccupare di considerare una situazione dinamica (in sintonia con la giovane età dei soggetti tutelati), guardando al passato ma anche prefigurando un possibile futuro, il cinema riesce a restituire con molta difficoltà tale processo. Esso, infatti, in quanto arte eminentemente narrativa, poggia fondamentale su una declinazione al presente degli eventi raccontati e molto meno su una

proiezione dello spettatore in un futuro possibile, sostanzialmente non-rappresentabile all'interno dell'*hic et nunc* della narrazione.

A ulteriore riprova dell'ipotesi fin qui formulata – l'espunzione della figura del giudice da un immaginario cinematografico, magari minimo – conviene citare un altro film italiano, molto significativo nella rappresentazione del rapporto tra i minori e la giustizia in Italia: in *Jimmy della Collina* (2006) di Enrico Pau, che segue fedelmente il protagonista – Jimmy, diciassettenne inquieto che finisce in carcere per aver tentato una rapina a mano armata – attraverso tutte le tappe del suo percorso giudiziario, l'unico passaggio lasciato fuori campo è proprio quello del processo e della sentenza. Il destino del protagonista risulta ancor più ineluttabile (la sentenza “cala dall'alto”, come se fosse emessa da un'entità ultraterrena) e la sua figura solitaria e orgogliosa emerge ulteriormente rafforzata grazie a tale elisione che, tuttavia, relega in un angolo oscuro del film una figura essenziale come quella del giudice. *Jimmy della Collina*, tuttavia, ha il merito di mostrare non solo il volto repressivo e restrittivo della giustizia, ma anche quello riabilitativo e rieducativo: la seconda parte del film, infatti è ambientata quasi interamente in una comunità per il recupero dei giovani messi alla prova dall'autorità giudiziaria, una scelta che risulta importante per due motivi. Da un lato Pau lega il suo film a una rappresentazione delle dinamiche della giustizia minorile più aderente alla realtà: soltanto una minima parte dei minori sottoposti a giudizio subiscono provvedimenti di

restrizione estremi come il carcere, mentre è significativo notare che la maggior parte di essi viene affidato a comunità di recupero attraverso provvedimenti di messa alla prova. Dall'altro, scegliendo di girare all'interno della vera comunità, *La collina* fondata da don Ettore Cannavera in Sardegna e coinvolgendo nelle riprese anche alcuni dei veri ospiti del centro, ha dimostrato come tali strutture possano costituire realmente una dimensione protetta in cui i ragazzi possono continuare ad arricchire il proprio patrimonio di conoscenze attraverso l'esperienza diretta. Del resto, anche le sequenze della prigionia di Jimmy sono state girate *on location*, cioè nel vero carcere minorile di Quartucciu, nei pressi di Cagliari, a testimonianza della volontà dell'autore di calarsi completamente in una realtà per comprenderla appieno, ma anche della capacità da parte dell'amministrazione carceraria di aprirsi a sguardi e contributi esterni. «Siamo nel territorio della finzione», ha affermato Pau a proposito del film, «ma lo spazio non è stato ricostruito [...] gli attori partecipavano osservando la realtà che avevano attorno come se vivessero una sorta di privilegio. C'era l'emozione dell'incontro con i ragazzi, il desiderio d'essere fedeli a quello che loro vivono, l'unicità di un'esperienza: solitamente il cinema entra negli ambienti e li cambia. In questo caso è successo il contrario. Sono i luoghi che hanno cambiato i cinematografari». Una situazione molto distante, per fortuna, da quella denunciata da Amelio nel suo *La fine del gioco*, un segno piccolo ma tangibile di un cambiamento importante.

## Il teatro delle voci di dentro

Quanto afferma Pau a proposito della sua esperienza cinematografica è ancor più vero nel caso di un documentario che testimoni un'attività svolta all'interno di un carcere minorile, in particolare se tale attività consiste nel mettere in scena il gioco delle identità negate dalla carcerazione attraverso il teatro. *Falsa testimonianza* di Piergiorgio Gay è il risultato di un lavoro sul campo pluriennale svolto presso l'Istituto penale minorile Fornelli di Bari dal Teatro Kismet OperA, una delle realtà di ricerca teatrale più interessanti del nostro Paese. Tale attività si struttura fin dal 1997 come un vero e proprio laboratorio permanente che trova la sua sede nella Sala prove, allestita in alcuni locali dello stesso Istituto Fornelli con il contributo degli ospiti della struttura e grazie alla collaborazione delle istituzioni (prime fra tutte lo stesso Istituto penale minorile di Bari, il Dipartimento di giustizia minorile e l'Ente teatrale italiano). *Falsa testimonianza*, una scrittura originale di Lello Tedeschi per la regia di Enzo Toma, è uno degli spettacoli-laboratorio nati tra le quattro mura del Fornelli, all'interno della Sala prove: uno spazio protetto ma di scambio, che si nutre proficuamente della contraddizione di essere un territorio aperto (anche verso altre associazioni teatrali che vogliano utilizzare la struttura per provare e mettere in scena i loro spettacoli coinvolgendo i giovani detenuti) all'interno di un luogo per definizione chiuso e isolato. *Falsa testimonianza* non è il classico filmato promozionale finalizzato semplicemente a illustrare progetti e attività svolte e a dar voce a chi le

ha ideate (il Kismet) e sostenute (il Ministero di grazia e giustizia, l'Ente teatrale italiano), dunque girato a uso e consumo delle istituzioni: fare questo significherebbe "passare sopra le teste" dei protagonisti o, peggio, utilizzarli strumentalmente a fini politici. Non è teatro filmato, una semplice ripresa dello spettacolo dal vivo diretta a conservare la memoria di un evento, per quanto importante o insolito esso sia. Non è neanche una documentazione sul lavoro preparatorio della messa in scena, atta a testimoniare, magari a fini di studio, le tecniche e i procedimenti adottati dal regista per perfezionare la performance degli interpreti. *Falsa testimonianza* è un po' tutte queste cose ma è soprattutto l'occasione per conoscere meglio i destinatari (non esclusivi) dell'attività della Sala prove, coloro che interpretano il testo teatrale, ovvero i ragazzi dell'IPM Fornelli. Il video di Gay si propone come dimensione transitoria tra l'esperienza della messinscena, i ragazzi coinvolti nella lavorazione e lo spettatore, con il preciso obiettivo di restituire ai protagonisti quell'identità spesso negata dalla carcerazione. Montando insieme le riprese delle prove, i brani tratti dello spettacolo e le testimonianze di alcuni dei ragazzi, mostrando per quasi tutta la sua durata la serietà del loro impegno, il duro lavoro sulla scena e gli straordinari risultati raggiunti e rivelando solo nel finale la loro identità di reclusi, il video è realmente una "falsa testimonianza", questa volta, tuttavia, fondamentale per smontare facili stereotipi, luoghi comuni e inutili pregiudizi.

Difatti, è soltanto nel finale che i ragazzi rivelano la propria condizione di

reclusi, dichiarando nell'ordine il proprio nome, il reato per il quale sono stati condannati (o, in molti casi, il fatto che sono in attesa di giudizio) e la data in cui terminerà la loro pena. Il gioco è fatto: il pre-giudizio è stato evitato proprio perché lo spettatore non è stato avvertito della reale condizione dei protagonisti e non ha potuto frapporre tra sé e la visione tutti quegli schermi di difesa che avrebbero fatto ricadere ciò che ha visto all'interno di questa o quella categoria. Se esiste una condizione che soffre il pre-giudizio della società, è probabilmente quella di coloro che scontano la loro pena in carcere e, probabilmente, è ancor più ingiusto che a dover subire il preconcetto di uno sguardo superficiale sia proprio chi un'identità se la sta costruendo faticosamente, a cavallo tra adolescenza e maturità, vivendo la contraddizione dello scontro tra le regole del mondo adulto e una personalità in crescita, spesso trovandosi a dover scegliere tra legalità e crimine o, peggio ancora, trovandosi a non poter scegliere affatto.

La realtà del teatro in carcere si compone di tanti piccoli segnali che rivelano una realtà, forse ancor meno conosciuta di quella cinematografica fin qui documentata, ma probabilmente molto più importante, almeno dal punto di vista di coloro che sono ristretti tra le quattro mura del carcere. Quella dei teatri di ricerca e sperimentazione, delle associazioni e degli enti che negli ultimi anni hanno lavorato alla produzione di spettacoli teatrali all'interno di una realtà difficile come quella degli istituti penali minorili è una realtà quasi del tutto sconosciuta (almeno al grande pubblico). Non si tratta

di banali attività ricreative, palliative per la routine e la noia di chi è costretto a passare il proprio tempo in cella (un tedio ancor più palpabile se a viverlo sono adolescenti o giovani) né, semplicemente, di uno spazio in cui dare sfogo alla libertà di espressione dei ragazzi. Il tempo del lavoro dedicato alla preparazione e alla produzione degli spettacoli è certamente per gli "ospiti" degli istituti penali minorili un tempo sottratto alla monotonia, ma la libertà, proprio come dovrebbe avvenire attraverso un rigoroso percorso carcerario, è un valore da conquistare con fatica e da ricercare attraverso il duro lavoro che comporta l'apprendimento di una pratica impegnativa come quella teatrale.

Oltre al Teatro Kismet Opera di Bari e alla sua attività svolta presso l'IPM Fornelli, vale la pena citare almeno altre tre importanti realtà teatrali che operano all'interno delle carceri e nelle cosiddette "aree penali esterne" (i luoghi di attuazione delle misure alternative al carcere come comunità e case famiglia) organizzando attività e spettacoli, ovviamente in collaborazione con il Ministero della giustizia - Dipartimento giustizia minorile. Si tratta di iniziative che raramente nascono a livello centrale (come nel caso del progetto nazionale *I mestieri del teatro* organizzato dall'Ente teatrale italiano e dal Ministero della giustizia) ma che hanno creato una sorta di "zona grigia" all'interno delle carceri minorili, luoghi per definizione chiusi ma che, proprio attraverso tali attività, si aprono verso l'esterno, accogliendo esperienze estranee alla reclusione e, al tempo stesso, offrendo l'occasione a chi sta fuori dalle quattro mura degli IPM di comprendere

meglio quali siano i percorsi di entrata in tale realtà e, soprattutto, quelli di uscita. Il teatro, in quanto dimensione totalmente altra, simbolicamente condivisa e votata storicamente all'incontro tra esperienze diverse, si propone naturalmente come spazio privilegiato di questa azione.

È proprio nella direzione del confronto tra le due dimensioni del carcere e dell'esterno che si muove il Teatro del Pratello di Bologna. Il Centro teatrale interculturale adolescenti e giustizia minorile con sede presso il Teatro stesso, è uno spazio dedicato all'adolescenza, a ragazze e ragazzi dai 15 ai 20 anni che desiderano cimentarsi in pratiche di teatro e artistiche (video e di scrittura) nell'incontro tra culture diverse, privilegiando occasioni di lavoro con minori sottoposti a procedimento penale, in progetti di teatro civile. Le iniziative rivolte al mondo dei giovani reclusi sono essenzialmente tre: 1) il laboratorio sperimentale di pratiche teatrali presso l'IPM di Bologna: un progetto teatrale realizzato dal regista Paolo Billi, che cerca attraverso il comune lavoro tra ragazzi ospiti dell'IPM, ragazzi provenienti da comunità e studenti di istituti superiori, di dar vita a un teatro che possa fare da "ponte" tra il Pratello e la città, tra adolescenze dentro e fuori dal carcere; 2) i laboratori sperimentali per i ragazzi dell'area penale esterna nei quali giovani in carico ai servizi sociali e in uscita dal circuito penale partecipano direttamente agli spettacoli come attori o come aiutotecnici; 3) l'area scuola e formazione che opera negli istituti superiori con il progetto Dialoghi – che ha coinvolto, nelle sue tre annualità, 9 istituti su-

periori di Bologna e provincia – e con il progetto Laboratorio sul pregiudizio, che ha coinvolto 3 istituti superiori. Tra le iniziative più interessanti promosse dal Teatro del Pratello c'è la produzione di materiale audiovisivo che documenta sia le attività interne all'area penale, sia quelle condotte con gli allievi degli istituti superiori e a questi ultimi rivolte con finalità di sensibilizzazione.

Più orientato a offrire concreti sbocchi lavorativi e ampi spazi di visibilità e sensibilizzazione nei confronti della realtà carceraria minorile è il Teatro Puntozero di Milano animato dal regista Beppe Scutellà. Il progetto realizza laboratori teatrali mirati al reinserimento sociale di soggetti in difficoltà e, in questo ambito, si segnalano i laboratori tenuti dall'associazione presso il carcere minorile Cesare Beccarla di Milano. Scenografie, costumi, trucchi e musiche vengono realizzati dai minori detenuti che hanno frequentato i laboratori teatrali all'interno dell'Istituto penale e nella sede di PuntozeroTeatro. Grazie al sostegno del Centro giustizia minorile per la Lombardia, del personale dell'Istituto penale Cesare Beccaria e del corpo di Polizia penitenziaria è stato possibile dare vita a una compagnia stabile, in cui i giovani detenuti si sono cimentati nella produzione di spettacoli tratti dai grandi classici del teatro come l'*Antigone* o il *King Lear*, recitando il duplice ruolo di tecnici e attori. «Prima valenza assoluta del progetto», afferma Scutellà nella pagina di presentazione del progetto, «è l'aspetto relazionale che sfocia in una vera e propria collaborazione di squadra, in cui le competenze acquisite nei laboratori e gli sforzi

dei singoli tendono alla realizzazione di un unico risultato finale che è al tempo stesso ludico e professionalizzante».

Officine Ouragan (Palermo) è un'associazione teatrale animata dal regista Claudio Collovà che organizza attività per i ragazzi dell'IPM Malspina e per i giovani a rischio dei quartieri degradati di Palermo con laboratori di scenografia e scenotecnica, di sartoria teatrale, di multimedialità e immagine, di movimento e training fisico. L'associazione promuove, inoltre, un

progetto che si articola attraverso canali musicali teso alla prevenzione sul campo, rivolta proprio a quei ragazzi che hanno maggiori possibilità di delinquere e finire tra le maglie della giustizia. Anche in questo caso il processo pedagogico e formativo è intimamente collegato al processo produttivo. I due piani – quello della formazione e quello della produzione di uno spettacolo teatrale – non sono separati e costituiscono entrambi parte essenziale dell'intero progetto.

## Filmografia

- *Sciuscià*, Vittorio De Sica, Italia 1946\*
- *La fine del gioco*, Gianni Amelio, Italia 1970
- *Pixote, la legge del più debole*, Hector Babenco, Brasile 1980\*
- *Salaam Bombay!*, Mira Nair, India, Francia, Gran Bretagna 1988\*
- *Mery per sempre*, Marco Risi, Italia 1989\*
- *Vito e gli altri*, Antonio Capuano, Italia 1991
- *Falsa testimonianza*, Piergiorgio Gay, Italia 1999
- *La guerra di Mario*, Antonio Capuano, Italia 2005
- *Jimmy della Collina*, Enrico Pau, Italia 2006
- *Juízo*, Maria Augusta Ramos, Brasile 2007

I film contrassegnati con asterisco sono disponibili presso la Biblioteca Innocenty Library. Per ulteriori informazioni sulle possibilità di utilizzo dei film e sulle attività di CAMERA:

- [www.minori.it](http://www.minori.it)

## **Segnalazioni bibliografiche**

### **Avvertenza**

*Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della Biblioteca Innocenti Library, nata nel 2001 da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'Innocenti Research Centre dell'UNICEF, e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza. Il focus internazionale vuole focalizzare l'attenzione su alcune esperienze particolarmente significative nell'ambito delle politiche per l'infanzia che si sviluppano a livello internazionale attraverso la segnalazione di alcuni articoli e volumi specializzati di settore.*

monografia



## Crescere in Emilia-Romagna

### Secondo rapporto sui servizi e sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza

*Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla promozione delle politiche sociali e di quelle educative*

A distanza di tre anni dal precedente Rapporto sui servizi e sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, l'Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna pubblica questo suo secondo Rapporto, offrendo un'ampia gamma di dati sulla condizione dei bambini e dei ragazzi che vivono in regione, nonché sui servizi e le risorse a essi dedicati. Dal precedente Rapporto emergeva un quadro complessivo articolato e complesso, sia rispetto alla condizione dell'infanzia, sia in merito allo stato dei servizi, promossi dal sistema pubblico e dal terzo settore. Si individuavano alcuni ambiti che meritavano approfondimenti e azioni di miglioramento.

- Servizi educativi. Aumentare l'offerta dei servizi educativi per la prima infanzia, in considerazione dell'aumento di popolazione in età e della conseguente richiesta di servizi di qualità (pur collocandosi l'Emilia-Romagna ai primi posti nel panorama nazionale, come percentuale di copertura dell'utenza potenziale, capacità ricettiva, innovatività e diversificazione della tipologia dei servizi offerti).
- Sistema scolastico. Delineare una scuola non solo capace di accogliere la diversità, ma in grado di garantire il successo formativo di tutti i suoi iscritti.
- Servizi sociali territoriali. Rivolgere una maggiore attenzione ai bambini e ai ragazzi seguiti dai servizi sociali territoriali, sia italiani che stranieri, potenziando le azioni di contrasto delle nuove forme di povertà.
- Servizi residenziali. Limitare i tempi di permanenza di bambini e ragazzi nel sistema di accoglienza.
- Servizi socioeducativi. Aumentare contestualmente offerta e qualità dei servizi socioeducativi di accompagnamento alla crescita delle nuove generazioni e di supporto alla genitorialità.

Cosa è cambiato rispetto all'analisi di tre anni fa? Sicuramente molte delle "sfide" individuate sono ancora attuali, anche se, a livello normativo, è importante ricordare alcune tappe significative.

La *Direttiva in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di bambini e ragazzi* del giugno 2007 ha rinnovato il sistema di accoglienza regionale per i bambini e i ragazzi che necessitano di un temporaneo allontanamento dalla propria famiglia. Il *Piano sociale e sanitario 2008-2010*, approvato nel maggio del 2008, delinea gli interventi in un'ottica di welfare integrato capace di mobilitare tutte le risorse disponibili, pubbliche e private, con l'obiettivo di promuovere il benessere della persona. La LR 14/2008, *Norme in materia di politiche per le giovani generazioni*, approvata a fine luglio 2008, ha ridefinito il sistema del welfare per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani. Infine, è da segnalare che tra il 2006 e il 2007 è stata avviata la prima *Indagine sugli operatori dei servizi educativi, sociali e socio-sanitari per bambini e ragazzi in Emilia-Romagna*, volta a fornire una fotografia sulle diverse professionalità operanti nei servizi socioterritoriali e nei presidi socioresidenziali per minori. Il presupposto di tale indagine è che capire chi sono gli operatori, quali competenze esprimano, quali bisogni evidenzino, risulta imprescindibile da una riflessione sulla condizione dei bambini, che i servizi supportano nella crescita.

Il Rapporto è suddiviso in cinque capitoli che analizzano rispettivamente: 1) la popolazione residente in regione con indicatori quantitativi anche su bambini e famiglie immigrate; 2) il sistema educativo e formativo; 3) i bambini e le famiglie in difficoltà con specifico riferimento ai minori in carico ai servizi socio-territoriali; 4) il sistema di tutela e accoglienza (minori in affidamento familiare, le adozioni); 5) il tempo libero, i consigli dei ragazzi e l'extrascuola.

Da segnalare, infine, l'incessante impegno della Regione nel diffondere su tutto il territorio dei sistemi informativi convalidati (come ad esempio il SISAM, utilizzato dalla quasi totalità dei servizi territoriali) capaci di raccogliere dati in diversi settori che riguardano l'infanzia e l'adolescenza utilizzando un glossario e una terminologia comune.

Crescere in Emilia-Romagna : secondo rapporto sui servizi e sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza : anno 2008 / Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza; a cura di Lorenzo Campioni, Alessandro Finelli, Maria Teresa Tagliaventi. — Azzano San Paolo : Junior, 2008. — 384 p. ; 24 cm. — ISBN 9788884344441.

Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Emilia Romagna – 2008

monografia



## Le adolescenze

### Criticità, conflitti e mutamenti urbani

*Giovanni Amodio (a cura di)*

Gli operatori che lavorano con gli adolescenti sanno bene quanto oggi sia complesso comprendere i veri significati dei comportamenti adolescenziali e definire delle categorie analitiche e interpretative che possano spiegare le molteplici sfaccettature di cui si colora l'età adolescenziale. Se è vero che, comunque, per un adulto che si relaziona con gli adolescenti sono chiare le fragilità e il grande bisogno di cura che a più riprese i ragazzi comunicano con i loro compositi e dissonanti messaggi, osservando il mondo degli adulti emerge una crescente sensazione di paura dei giovani, una difficoltà a comprendere il loro modo di esprimersi e di manifestare la propria presenza, creando le condizioni per una relazione vissuta sempre più come pericolosa. Anche i ragazzi da parte loro stanno vivendo una serie di sensazioni angosciose, dovute ai meccanismi repressivi e di controllo attivati dagli adulti, per cui si sentono sempre più disorientati. Divieti, sospetti, kit antidroga familiari, palloncini anti fumo, palloncini antialcol, e ogni altra iniziativa coercitiva mettono in luce quanto la mancanza di dialogo e la negazione di relazioni interpersonali ed educative siano diffuse nella nostra società. Il disagio adolescenziale è palpabile, ma solo attraverso una partecipazione attiva e la costruzione di reti sociali in grado di contenere e rispondere alle esigenze di crescita e di costruzione identitaria degli adolescenti è possibile uscire dalla crisi che si legge nel rapporto intergenerazionale.

Una città che sta cercando da diversi anni di lavorare in tal senso e di progettare interventi significativi per attuare una trasformazione della multiforme realtà urbana verso modelli di partecipazione e di inclusione di tutte le diverse realtà di cui si compone è Bologna. È una città caratterizzata da un tessuto urbano molto differenziato, in cui convivono numerose "cittadinanze", quella degli universitari, quella dei mercanti, quella delle fiere e del divertimento, quella degli immigrati. Una pluralità di culture, di identità, di modi di vivere la stessa realtà che comporta problemi di conviven-

ze e di appartenenza difficili da governare. Analizzando le lettere che negli ultimi otto anni sono state inviate al sindaco, emerge un profondo senso di insicurezza e di paura verso tutto e verso tutti, ma soprattutto la percezione di un profondo degrado, che nasce da un fenomeno molto ampio di impoverimento e marginalizzazione della realtà locale. Le trasformazioni vissute dalla città negli ultimi decenni, derivate anche dall'arrivo di un alto numero di immigrati, necessitano di risposte e di interventi mirati. Una priorità è assunta dal bisogno di costruire un rapporto di dialogo e scambio con persone provenienti da diverse culture, ma anche di messa in discussione reciproca. Per fare questo è importante lavorare con le nuove generazioni, perché sono quelle che vivono la difficoltà di definire una nuova identità in contesti sociali e relazionali che a loro volta stanno vivendo delle profonde trasformazioni. Da una parte, quindi deve essere fatto un lavoro specifico con gli adolescenti immigrati che devono rileggere il proprio vissuto e la propria esperienza culturale in un tessuto sociale molto diverso da quello di origine e dall'altra devono essere promossi progetti che guardano alla realtà giovanile come a una risorsa importante. La prospettiva dei ragazzi deve essere valorizzata e posta in un nuovo modello di partecipazione, significativa per la riprogettazione dei servizi, dei luoghi di incontro e di socialità e funzionale a ri-analizzare e reinterpretare l'ambiente scolastico e urbano e utile anche a ridefinire una positiva relazione con il mondo degli adulti. In tale scenario le politiche sulla sicurezza finalizzate al miglioramento della convivenza e al benessere di tutti i cittadini, devono fare riferimento anche alle politiche di inclusione dei giovani all'interno di percorsi di coesione e di integrazione collettivi.

Le adolescenze : criticità, conflitti e mutamenti urbani / a cura di Giovanni Amodio. — Santarcangelo di Romagna . Maggioli, c2009. — 194 p. ; 24 cm. — (Lavoro di cura e di comunità ; 13). — Bibliografia: p. 189-194. — ISBN 9788838748462.

Adolescenti

articolo



## Adulti e adolescenti in ricerca

### Fasi e ricerca di un percorso di ricerca-azione sulla relazione adulti-adolescenti

*Paolo D'Elia e Claudia Galletto*

L'attenzione posta al disagio adolescenziale da media e da studiosi e ricercatori di vario genere è ormai forte da molti anni, ma poco spazio sembra invece essere dedicato al diffuso disagio che attraversa oggi gli adulti che vivono e si confrontano quotidianamente con gli adolescenti. Un malessere relazionale che si esprime in un'ampia gamma di sfumature emotive, che oscillano tra il sentirsi inadeguato e la rabbia, la paura e lo sconforto, la frustrazione e l'impotenza. Una lettura negativa delle nuove generazioni, viste sempre più come incapaci, inebetite, inadeguati. Sentimenti di sospetto e di disapprovazione che mostrano un atteggiamento difensivo e di chiusura degli adulti verso i giovani. Ciò comporta una grande fatica relazionale, ma il rischio è che l'adulto non si interroghi profondamente su come poter superare tale disagio, ma rimanga un livello di lamentela e di vittimismo, senza attivare risorse e strategie per migliorare la qualità della relazione e guardare le nuove generazioni come una risorsa e un'opportunità di incontro e di scambio. Lavorando laboratorialmente con un gruppo di professionisti scolastici (insegnanti, dirigenti, educatori, psicologi, ecc.) della scuola superiore, si è provato a mettere a fuoco la relazione tra adolescente e adulto e le rappresentazioni e le visioni che gli insegnanti hanno dei propri alunni. In tal senso ciò ha significato per l'insegnante sia la necessità di guardare alla relazione nel processo educativo e di apprendimento, sia di mettere in primo piano la modalità con cui si rappresenta la sua funzione di insegnamento. Un aspetto significativo di questa ricerca-azione è stato quello di aver permesso all'adulto di interrogarsi sulle proprie modalità relazionali, ma decentrandosi dal proprio ruolo e dai propri stili di attaccamento di diverso ordine (ideologici, culturali, personali, ...) per aprirsi a una riflessione più soggettiva. Uno dei primi risultati raggiunti dal laboratorio è stato quello di riconoscere la lontananza tra adulti e adolescenti, la difficoltà di comunicare e soprattutto il bisogno di superare conflitti e colpevolizzazioni reciproche. Il gio-

co di ruolo come strumento di ricerca ha permesso l'emergere di un'immagine stereotipata che l'adulto si porta dietro dell'adolescente. Questo ha portato ad una serie di domande su ciò che accomuna gli adulti agli adolescenti e ciò che li tiene lontani. Il cambiamento dello scenario sociale in cui sono nate e cresciute le generazioni oggi adulte è quasi radicalmente trasformato rispetto a quello dove crescono oggi gli adolescenti e questa constatazione ha portato a contestualizzare la problematica relazionale e a porla al centro delle difficoltà non solo personali, ma anche storico-sociali e culturali. Il laboratorio ha permesso di comprendere come le componenti della trasformazione sociale siano condizionanti la relazione interpersonale e che per superare certe difficoltà, l'attenzione deve essere spostata fuori dalla specifica relazione educativa. Collocandosi all'interno del contesto, l'insegnante supera la lettura stereotipata e pregiudiziale dell'adolescente e comprende la difficoltà che ha di vivere in un contesto in continua trasformazione, nel quale il ragazzo riesce male ad orientarsi e a collocarsi. Attraverso un metodo di costante interrogazione di sé e concentrandosi sul dialogo con il ragazzo, l'insegnante pone le premesse per diventare un adulto significativo, competente, capace di attivare risorse ed energie, accogliendo il giovane come un "produttore" di senso e di significati nuovi. Così facendo, al ragazzo viene offerta quella fiducia di cui ha bisogno per sentirsi parte della relazione e l'insegnante riduce il grado di frustrazione che nasce dalla difficoltà di reciproca comprensione. Inoltre si sviluppa il desiderio di affrontare e superare le difficoltà insieme all'altro e si risponde al bisogno dell'adolescente di costruire una forte appartenenza sociale e una profonda capacità relazionale.

Adulti a adolescenti in ricerca : fasi e strumenti di un percorso di ricerca-azione sulla relazione adulti-adolescenti / Paolo D'Elia e Claudia Galetto.

In: Animazione sociale. — A. 39, n. 3 (mar. 2009), p. 73-83.

[Adolescenti – Rapporti con gli adulti](#)

monografia



## L'accoglienza incompiuta

### Le politiche dei Comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati

*Monia Giovannetti*

Edito sotto il patrocinio dell'Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI), per conto della quale l'autrice ha già coordinato due anni fa un rapporto sui minori stranieri non accompagnati, il volume fornisce una panoramica delle politiche italiane a sostegno di questa specifica tipologia di minorenni. La questione viene introdotta con un rapido richiamo al fenomeno dei bambini italiani emigranti, che ha avuto propaggini ancora durante il primo Novecento, per lasciare subito il posto all'attualità. Come risulta dall'analisi dei dati, la provenienza dei minori stranieri privi di protezione familiare che giungono in Italia è varia e soprattutto cambiano molto velocemente le nazionalità prevalenti. Quanto emerge con evidenza è la consistenza dei flussi, diretti soprattutto verso le aree più attrezzate all'accoglienza e alla tutela, così come la loro crescita negli ultimi anni. Quanto poi deve far riflettere gli addetti ai lavori e chi si occupa della programmazione di interventi nel settore è la percentuale molto bassa di minori presi in carico dalle istituzioni rispetto al numero complessivo delle segnalazioni sul territorio nazionale. Carenti sono pure le ricerche che permettono di conoscere meglio i contesti di partenza dei minori, anche se sulle motivazioni che li spingono a partire da soli e sulle modalità del loro arrivo in Italia da alcuni anni esistono svariate ricerche che consentono di farsi un'idea piuttosto precisa della loro esperienza migratoria. Non mancano pure comparazioni con altre realtà nazionali, anche lontane, cui va ad aggiungersi la ricognizione dei modelli di protezione e di trattamento dei minori stranieri non accompagnati in Francia, Spagna e in Gran Bretagna contenuta nel volume. Della realtà italiana spicca la cavillosità delle normative, che solo recentemente hanno reso possibile, stanti determinati requisiti, la conversione del permesso di soggiorno per minore età in quelli per studio o per lavoro, al compimento della maggiore età. Parallelamente emerge la crescente centralità degli enti locali nella gestione dell'accoglienza e dell'integrazione sociale di questi mino-

ri, per effetto del progressivo decentramento derivante dalle riforme di tipo federalista avviate all'inizio degli anni Novanta. Ciò, come è stato rilevato da più parti, ha determinato una marcata eterogeneità delle politiche sociali, comprese quelle rivolte agli immigrati, adulti e minori.

In rapporto allo specifico segmento dei minori soli, tre sono gli ambiti nei quali si sono mossi in questi anni le amministrazioni locali: i minori non accompagnati in quanto tali, i richiedenti asilo, le vittime della tratta. L'autrice ripercorre analiticamente i percorsi di protezione e di tutela messi in atto per queste tre tipologie di minori stranieri, con lo scopo di far emergere le buone prassi in vista della messa a punto di una politica comune di governo che superi l'attuale carenza di collegamenti e di comunicazione tra le varie realtà territoriali. In tale direzione si colloca anche il riepilogo dei risultati emersi dalla ricerca a livello nazionale condotta in tutti i Comuni italiani, già documentata dal Rapporto sopra menzionato. Chiude il volume l'approfondimento della realtà locale pratese, presa in esame come caso studio nell'ambito di una ricerca qualitativa basata su interviste ai testimoni privilegiati e ai minori stranieri non accompagnati. Facciamo presente che l'uscita del volume è coincisa con l'avvio dell'auspicato *Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati*, promosso dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali e realizzato dall'ANCI. Le analisi contenute nel testo si rivolgono quindi anche a chi andrà a operare, a livello comunale, entro il nuovo quadro operativo.

L'accoglienza incompiuta : le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati / Monia Giovannetti. — Bologna : Il mulino, c2008. — 375 p. ; 22 cm. — (Studi e ricerche ANCI). — ISBN 9788815127617.

[Minori stranieri non accompagnati – Accoglienza e tutela – Italia](#)

articolo



## Giovani allo specchio

### Una ricerca in Valle d'Aosta

*Giuseppe Giordan (a cura di)*

Da vari anni la categoria giovani è sotto i riflettori della pubblica opinione e di studiosi dei fenomeni sociali. Quanto più una società è in difficoltà a comprendere se stessa, tanto più sembra riservare alla condizione giovanile un'attenzione particolare. I giovani sono numericamente sempre meno. Le immagini prevalenti descrivono la condizione giovanile "senza fretta di crescere", alle prese con una precarietà occupazionale, in ritardo nelle tappe del ciclo di vita, protagonisti pallidi della società contemporanea che hanno ceduto spazio e contano meno di un tempo in tutti i settori sociali. Di qui l'allarme per una situazione che penalizza la crescita del Paese, che evidenzia una perdita netta in creatività umana e scientifica, frutto di un ricambio generazionale mancato.

È in questo scenario di problemi e tendenze che si colloca la ricerca sui giovani in Valle d'Aosta su cui è incentrato il volume. Il lavoro non ripercorre i temi classici delle analisi sui giovani, come il rapporto in famiglia, l'esperienza scolastica e formativa, gli atteggiamenti nei confronti del lavoro, le propensioni ai consumi, la vita affettiva ecc., privilegiando invece una prospettiva conoscitiva più attenta ai fenomeni culturali e a questioni tipiche del territorio in esame. Tuttavia emergono molti indizi sul vissuto complessivo dei giovani valdostani, collegabili con l'ampio dibattito sul ruolo dei giovani nella società contemporanea.

L'indagine ha raccolto l'opinione di circa 4.000 studenti delle scuole secondarie superiori tra maggio e giugno del 2006, mediante un questionario riportato nell'appendice statistica e metodologica.

La ricerca è partita dall'assunto che l'appartenenza costituisca un elemento fondamentale nei processi di formazione dell'identità giovanile, pertanto l'indagine ha mappato le appartenenze dei giovani valdostani e ha cercato di capire come si venisse strutturando di conseguenza l'identità e il ruolo delle varie agenzie di socializzazione.

Per quanto riguarda le appartenenze sociali Zanetti e Dagnese hanno indagato i temi dell'adesione ad associazioni e circoli e le

dimensioni della socialità informale, centrate sulle relazioni amicali.

Nel capitolo successivo Scalon offre una visione di insieme dell'universo etico valoriale dei giovani valdostani, ponendo attenzione alle principali condizioni ambientali e sociodemografiche nelle quali avviene il processo di socializzazione ai valori. Si sofferma in particolare sul tema della fiducia, sul giudizio di qualità della vita nella regione in relazione al senso di identità, sull'atteggiamento verso la politica.

Onorati, nel terzo capitolo, tratta l'incidenza dei mass media e dei consumi culturali *outdoor* sulla vita dei giovani valdostani, secondo un approccio che considera la comunicazione come area espressiva e relazionale, identificando tipologie di utenti mediaticamente centrali o periferici e indagando il legame tra uso dei mass media e forme di isolamento o deprivazione sociale.

Nel capitolo successivo il curatore si occupa delle appartenenze religiose, osservate dal punto di vista delle dimensioni del credere: l'appartenenza, la pratica, la credenza e l'esperienza. Si costruiscono poi otto profili che tentano di interpretare il credere giovanile all'interno del rapporto fra religione e spiritualità.

Per ultimo, Cattellino affronta il tema dei comportamenti pericolosi alla guida di motoveicoli e autoveicoli, prima causa di morte tra i giovani italiani ed europei fra 15 e 24 anni. Dopo aver analizzato la guida come forte espressione di autonomia del giovane, il capitolo esamina i profili sociodemografici dei giovani che più vanno in moto o in auto e le possibili cause degli stili di guida pericolosi.

L'analisi offerta dai vari contributi restituisce una lettura articolata e complessa, in grado di mettere al riparo dai luoghi comuni che rendono i ragazzi notiziabili solo quanto sono protagonisti di fenomeni devianti.

Giovani allo specchio : una ricerca in Valle d'Aosta / a cura di Giuseppe Giordan ; premessa di Franco Garelli.  
— Milano : F. Angeli, c2008. — 280 p. ; 23 cm. — (Collana di sociologia ; 630).  
— ISBN 9788856803518.

Adolescenti e giovani – Valle d'Aosta

articolo



## Famiglia

Fascicolo di *Parolechiave* n. 39, 2008

Il tema della famiglia e delle problematiche familiari è affrontato dal numero monografico della rivista *Parolechiave*, qui presentato con un taglio analitico di approfondimento che è elemento distintivo della rivista stessa. Obiettivo dichiarato del curatore non è però tanto quello di passare in rassegna i principali temi di attualità che investono l'istituzione famiglia, quanto piuttosto quello di tentare un'analisi approfondita del più generale tema "famiglia" in modo che i lettori possano costruirsi un bagaglio teorico di supporto utile poi ad analizzare i principali temi emergenti dell'attualità. Ad aprire il volume è un saggio di Chiara Saraceno che si occupa di chiarire il significato nonché la natura profonda dell'istituzione famiglia. L'opinione dell'autrice è che la famiglia non è una "società naturale", come recita la nostra Costituzione, ma una istituzione di tipo assolutamente artificiale, inserita in un contesto storico e sociale ben preciso che la caratterizza e che la sostanzia, oltre a esserne influenzato a sua volta. Non è univoco quindi il modo in cui essa si manifesta e si organizza, e soprattutto essa può essere soggetta a cambiamenti e a mutamenti a seconda dei contesti storici e territoriali in cui si colloca. Carlo Donolo amplia ulteriormente l'idea della famiglia intesa come istituzione storicamente e socialmente connotata e nel suo intervento parla della famiglia come di un'istituzione immortale perché capace di grande flessibilità e spirito di adattamento. I legami familiari sono il presupposto ineliminabile di ciascuna individualità, che ne viene condizionata e che vive ancorata a essi per tutta la vita.

L'intervento di Sandro Trento si occupa invece delle implicazioni economiche legate ai legami familiari, e prende in particolare in considerazione le imprese familiari analizzandone il loro ruolo all'interno dell'organizzazione capitalista.

Vincenzo Rapone analizza la crisi della famiglie e delle sue dinamiche inconscie e pulsionali a partire dal contributo della Scuola di Francoforte, mentre Anna Jellamo analizza i legami familiari a

partire dalla considerazione del ruolo paterno nell'età antica, analizzando in questo modo anche l'origine del dispotismo paterno e dei rapporti di forza all'interno della famiglia stessa.

Federica Giardini riprende anch'essa il tema dei rapporti di forza ma lo fa partendo dall'analisi del contributo del movimento femminista a una loro rivisitazione e a un loro sovvertimento.

Francesca Sofia si occupa invece di diritto di famiglia in Italia analizzando testi e provvedimenti già a partire dai primi anni dell'Ottocento, offrendoci una ricostruzione molto puntuale delle principali immagini di famiglia che si sono succedute negli anni, tenendo conto della specificità dei rapporti tra coniugi e del legame tra genitori e figli.

Catia Papa prende invece in considerazione il periodo liberale, mentre Linda Giuva segue un filo di pensiero e di ragionamento supportato dall'utilizzo degli archivi di famiglia considerati come vere e proprie banche dati utili per ricostruire la storia dei modelli e dei legami familiari.

Gli altri interventi, rispettivamente di Melloni, Colla, Toti e Pravadelli analizzano altri temi legati all'istituzione famiglia, tutti con il medesimo taglio di approfondimento analitico che fanno di questo testo, con la sua complessità data anche dalla dimensione corale, un utile testo di supporto per un'analisi delle dinamiche familiari che si liberi dai presupposti ideologici legati all'attualità ma che invece si offra da approfondimento costante degli accadimenti attuali.

Famiglia. — Roma : Carocci, 2008. — IX, 294 p. ; 23 cm. — (Parolechiave ; 2008, 39).  
— ISBN 9788843048700.

Famiglie - Italia

monografia

**Famiglie, bisogni, strategie di fronteggiamento**  
 Social Survey su due coorti di donne venete  
 a cura di Giovanni Viganò

## Famiglie, bisogni, strategie di fronteggiamento

Social Survey su due coorti di donne venete

*Giovanni Viganò (a cura di)*

Durante gli ultimi decenni il nostro Paese ha assistito a una serie di trasformazioni sociali, economiche e culturali che inevitabilmente hanno influenzato i bisogni e le relazioni degli individui e quindi delle famiglie. Appare pertanto importante individuare tali cambiamenti e trovare delle chiavi interpretative in modo da poter rispondere, attraverso interventi adeguati ed efficaci, a queste nuove necessità, sia da un punto di vista educativo che sociale.

Il volume presentato risulta un buono strumento di indagine, in quanto è il risultato di un lavoro di ricerca in ambito sociologico sui modelli di vita familiare e sulle strategie di fronteggiamento dei bisogni, realizzato dalla società Synergia di Milano e finanziato dall'Assessorato regionale alle politiche sociali, programmazione sociosanitaria, volontariato e non profit e dall'Osservatorio regionale Nuove generazioni e famiglia della Regione Veneto.

L'indagine è stata coordinata da Giovanni Viganò, vicedirettore operativo di Synergia e responsabile dell'area Sistemi informativi e ricerche, e curatore del volume.

La Regione Veneto, come si evince leggendo *Le linee di indirizzo e interventi per la promozione e il sostegno della famiglia*, considera il nucleo familiare un soggetto competente capace di attivare le relazioni della comunità, pertanto persegue una politica che intende favorire il miglioramento della qualità della vita dei suoi cittadini in modo che ciò abbia una ricaduta positiva sulla famiglia; in particolare modo presta attenzione alle donne, soprattutto durante specifiche condizioni familiari (presenza di figli, presenza di persone non autosufficienti, scarse risorse economiche e relazionali ecc.).

Giovanni Viganò, con il supporto di altri membri della società Synergia, in questo volume presenta la *social survey*, un'indagine che è stata svolta nel 2008 proprio per monitorare i nuovi bisogni delle famiglie venete, i cui risultati sono fondamentali e preziosi per lo sviluppo delle politiche di welfare della Regione. La metodologia utilizzata è stata l'intervista a due gruppi di donne: il primo

comprendente donne tra i 30 e i 34 anni, quasi tutte con un solo figlio ancora piccolo e che dunque rappresentano un potenziale utente dei servizi per la prima infanzia; il secondo gruppo, invece, comprendente le donne tra i 50 e i 54 anni, persone che rientrano in un nucleo familiare più ampio, spesso con uno o più anziani a carico e quindi con bisogni socioassistenziali e sociosanitari cui dare una risposta. L'analisi dei dati ottenuti fa emergere in maniera chiara ed evidente i cambiamenti sociodemografici della popolazione veneta e delle strutture familiari con particolare riferimento al ruolo della donna. Si evince che quest'ultima necessita di maggiori servizi educativi, sociali, sanitari e assistenziali, in modo da poter conciliare la vita familiare con quella lavorativa e distaccarsi così dal carico di cura che, ancora oggi, le viene fortemente attribuito. Alla luce di questa indagine la Regione Veneto ha promosso interventi formativi e informativi per il personale operante nell'area dei servizi sociali, con lo scopo di rispondere in maniera operativa ai nuovi bisogni che sono emersi.

La *Survey sociale sui modelli di vita familiare e sulle strategie di fronteggiamento dei bisogni* rappresenta un esempio di ricerca significativo per gli studi in ambito di pedagogia della famiglia e educazione familiare: l'esperienza veneta appare dunque utile per stimolare e sviluppare dimensioni di scambio e confronto con altre realtà presenti sul territorio italiano e risulta un'ottima lettura per riflettere sulle buone pratiche educative locali.

Famiglie, bisogni, strategie di fronteggiamento : social survey su due coorti di donne venete / a cura di Giovanni Viganò ; scritti di Francesco Grandi, Emilio Gregori, Luigi Mauri ... [et al.]. — Venezia : Marsilio, 2008. — 273 p. ; 22 cm. — (Ricerche). — ISBN 9788831796576.

Famiglie – Bisogni – Veneto

monografia



## Famiglie in viaggio

### Narrazioni di identità migranti

*Angela Maria Di Vita e Valeria Granatella (a cura di)*

Il volume illustra i risultati di due ricerche condotte in Sicilia, una sugli adolescenti immigrati, l'altra sulle madri immigrate. In entrambe l'indagine ha seguito il metodo della ricerca-azione e ha posto al centro la narrazione autobiografica come strumento per studiare lo sviluppo dell'identità e la complessa trama delle relazioni intergenerazionali.

Gli adolescenti, tutti nati nel Paese d'origine dei genitori, sono stati suddivisi in tre gruppi, in base all'anzianità del loro arrivo in Italia. L'attenzione si è soffermata in particolare sul valore da essi attribuito alla loro casa e agli affetti a essa legati, favorendo l'espressione di sentimenti e valutazioni sulla propria vicenda esistenziale. Agli intervistati è stato chiesto di disegnare la loro casa di origine. L'analisi dei disegni, insieme a quella dei racconti autobiografici, fornisce elementi per comprendere il vissuto di questi ragazzi, tutti studenti delle scuole superiori, facendo emergere alcune costanti nel processo del loro inserimento sociale. Sulla base dei contenuti delle storie narrate sono stati isolati quattro nuclei tematici principali: i ricordi legati alla casa e ai luoghi; quelli connessi a figure significative; la collocazione spazio-temporale attuale e la progettualità nello spazio e nel tempo. Risulta una generale caratterizzazione positiva della casa di origine, che, insieme ai luoghi abitati prima dell'emigrazione, è affettivamente connotata e costituisce un punto di riferimento simbolico per questi ragazzi. Allo stesso modo anche i parenti rimasti in patria e gli amici dell'infanzia sono collegati a ricordi positivi e identificano modalità relazionali verso le quali gli adolescenti provano nostalgia. Tuttavia, malgrado gli evidenti segni di forte attaccamento ai luoghi e ai vissuti delle origini, soprattutto i ragazzi emigrati da più tempo mostrano di sentirsi inseriti nel Paese di immigrazione o perlomeno ritengono di aver percorso una strada, spesso faticosa, che li ha portati a sentirsi appartenenti a due realtà, quella del Paese di origine e quella italiana. Di qui l'intrecciarsi, nei loro racconti, di

progetti alternativi e talora contraddittori, relativi a un futuro in Italia che però non esclude del tutto rientri temporanei o permanenti nel Paese di provenienza.

Anche nel caso delle donne immigrate la ricerca ha privilegiato il nesso tra differenza culturale e trasformazione dell'identità, prestando un'attenzione particolare per la differenza di genere. Le intervistate sono donne con minimo una figlia e residenti in Italia da almeno cinque anni, appartenenti alle nazionalità più diffuse sul territorio. Dal loro racconto emerge un ventaglio di sfumature nella trasmissione della propria cultura di origine nell'educazione delle figlie. Se rispetto ad alcune usanze tradizionali si assiste a una frattura rispetto al mondo di provenienza, sul piano dei valori e degli atteggiamenti da assumere a livello sociale la continuità è decisamente maggiore. Ricorre in effetti nel racconto di alcune figlie, intervistate insieme alle madri, la netta prevalenza di rapporti di amicizia con connazionali e pure l'esclusione di ipotesi matrimoniali con uomini italiani. Colpiscono da un lato l'energia e il coraggio con cui le madri hanno saputo affrontare le difficoltà e le durezze dell'immigrazione e dall'altro i loro sforzi per trovare una mediazione tra le istanze della cultura di origine e l'esigenza di adattamento a quella del Paese di immigrazione. Sforzi che non sempre producono un successo sul piano della scolarizzazione delle figlie, ma che creano un legame molto forte tra queste e le madri, veri e propri fari nella nebbia delle relazioni con gli autoctoni segnate dall'apertura dei singoli e dalla chiusura dei più.

Famiglie in viaggio : narrazioni di identità migranti / a cura di Angela Maria Di Vita, Valeria Granatella. — Roma : Magi, c2009. — 187 p. ; 21 cm. — (Psicologia clinica ). — ISBN 9788874870011.

1. Donne immigrate – Condizioni sociali – Italia
2. Famiglie immigrate – Integrazione sociale – Italia

monografia



## La migrazione come evento familiare

*Eugenia Scabini e Giovanna Rossi (a cura di)*

Il volume è un prodotto scientifico del Centro di Ateneo studi e ricerche sulla famiglia dell'Università cattolica del Sacro Cuore e appare in una collana che raccoglie pubblicazioni periodiche sulla famiglia di taglio interdisciplinare.

La prima parte del testo fornisce un quadro teorico che spazia dalla demografia alla filosofia, passando per la psicologia e la sociologia. Sono presentati dati statistici intorno alla presenza in Italia delle famiglie composte da immigrati, accompagnati da un profilo di massima di queste famiglie, che tiene conto dell'incidenza percentuale sul totale degli immigrati, dell'anzianità di arrivo o di formazione, della conformazione in quanto al numero dei membri e ai gradi di parentela tra di essi. A una rappresentazione dell'immigrato di tipo individuale viene preferita quella di un soggetto situato all'interno di una rete di relazioni, in gran parte fondate su legami familiari. La prospettiva relazionale consente di analizzare meglio la realtà dei migranti, i loro bisogni, le loro strategie di inserimento e i loro progetti. Valorizzando le categorie di "persona" e di "relazione" gli autori prendono le distanze da una sociologia delle migrazioni ispirata al modello multiculturalista. Di questo viene rifiutata l'idea che gli individui siano ostaggio delle culture e che la società possa essere rappresentata sotto forma di gruppi formati da membri che si conformano passivamente agli stili e alle tradizioni del gruppo di appartenenza. Più ancora che i single, le famiglie risultano veri e propri soggetti in relazione con la società, sia perché agiscono in base a una progettualità di medio-lungo periodo, sia perché interagiscono con i molteplici ambienti del sociale, compreso quello educativo-scolastico per le famiglie con figli. Proprio sulle interazioni con le reti sociali e i servizi si sofferma la seconda parte del volume. Viste in una prospettiva relazionale le famiglie immigrate si connotano per il loro carattere "transizionale", e cioè fortemente dinamico in una dialettica tra le culture, e per quello "transnazionale", fondato sulla complessa re-

te di legami sia con i parenti rimasti nel Paese d'origine sia con eventuali altri parenti emigrati altrove. Le cosiddette "seconde generazioni" sono i soggetti dove questi caratteri si manifestano con maggiore evidenza.

Il riconoscimento che spetta alla famiglia immigrata fa emergere anche la trama delle fragilità che segnano l'impatto con la società di immigrazione. Non si tratta soltanto di difficoltà di ordine linguistico o di accesso alle informazioni e ai servizi, ma anche di problemi di adattamento derivanti dall'incapacità di negoziare tra le due culture oppure di individuare le paure e i fantasmi generati dallo scarto tra universi distanti. La solitudine della donna che deve partorire in un contesto estraneo, la sensazione di delegittimazione nel ruolo paterno da parte dei figli che si sottraggono alle consegne perché attratti dagli stili di vita dei pari, la depressione che coglie chi è ignorato per il ruolo che rivestiva all'interno del gruppo o del clan nel Paese di origine sono alcune situazioni esemplari che richiedono forme di sostegno psicologico alla famiglia. L'enfatizzazione delle differenze culturali non aiuta a trovare il corretto approccio per impostare azioni e servizi di sostegno alla famiglia immigrata. Lo conferma una ricognizione critica degli studi internazionali sulle famiglie migranti inclusa nella terza parte del volume. Le ricerche cross-culturali sulle famiglie di etnie minoritarie che tendono a presentare una tassonomia delle differenze mostrano a detta degli autori un limite che può essere evitato restringendo l'indagine a una specifica dimensione (ad esempio il controllo esercitato sui figli) oppure passando a uno studio dei processi di interazione culturale delle famiglie lungo tutto il percorso del loro inserimento sociale.

La migrazione come evento familiare / a cura di Eugenia Scabini e Giovanna Rossi. — Milano : V&P, c2008. — 325 p. ; 22 cm. — (Studi interdisciplinari sulla famiglia ; 23). — In testa al front.: Università cattolica del Sacro Cuore, Centro di Ateneo studi e ricerche sulla famiglia. — ISBN 9788834317167.

Famiglie immigrate – Italia

monografia



## Nascere e crescere

### Il mestiere dei genitori

*Marcella De Pra e Paola Scalari (a cura di)*

Il volume preso in esame costituisce un contributo al dibattito molto attuale sulla scena pedagogica contemporanea relativo alla funzione genitoriale e al suo sostegno da parte delle istituzioni. In particolare questo testo prende le mosse da un'esperienza territoriale concreta e pratica di gestione e funzionamento di un innovativo servizio di sostegno alla genitorialità, denominato Spazio incontro, all'interno del quale numerose tipologie di esperti parlano e si confrontano con i genitori per individuare insieme a loro le migliori modalità di accoglienza, ascolto e comprensione dei figli, indipendentemente dalle fasce d'età in cui essi si trovino. Il volume cerca proprio di dare spazio a ciascuno di questi "esperti", lasciando che ciascuno di essi presenti il proprio lavoro all'interno dello Spazio incontro, lasciando in particolare ciascuno libero di utilizzare il proprio codice linguistico e professionale, di avvicinarsi al tema "genitorialità" seguendo la propria specificità irriducibile. Ne risulta quindi un volume dalla forte connotazione corale, che permette a chiunque lo legga, qualunque sia la sua professionalità, di trovare indicazioni utili e riflessioni importanti proprio sul piano professionale. Le due dimensioni essenziali per la riflessione pedagogica sull'argomento, quella teorica e quella pratica, sono infatti tenute in costante tensione all'interno del volume, che si configura quindi come un utile strumento di riflessione ma anche di lavoro per tutti coloro che, a vario titolo, si occupano di problemi relativi alla genitorialità. In particolare all'interno del volume possiamo riscontrare tre diversi livelli di analisi, che scandagliano le questioni su piani diversi, offrendoci un quadro molto ampio di riflessione.

Il primo livello di analisi, e i saggi che a esso fanno riferimento, riguarda il rapporto tra lo Spazio incontro e i diversi referenti istituzionali. In particolare i vari autori ci descrivono le strategie e i passaggi normativi e organizzativi che hanno consentito di superare le lentezze burocratiche e gli ostacoli formali, in modo da im-

plementare un modello di funzionamento virtuoso e non così comune sul territorio nazionale.

Il secondo livello offre invece una rassegna di saggi che riguardano più da vicino e nello specifico il tema della genitorialità, e che sono scritti da esperti ma anche da operatori del Centro, e che alternano interventi riguardanti i bambini piccoli con i loro bisogni e gli adolescenti con le loro problematiche. È in particolare in questa parte che la tensione dialettica e scientifica tra dimensione riflessiva e dimensione pratica trova l'apice. I saggi infatti si muovono su questo doppio asse, fornendo informazioni operative sempre però supportate da un buon bagaglio concettuale e teorico.

Il terzo livello cerca di approfondire la dimensione relazionale profonda insita in ogni legame umano, in special modo in quello tra genitori e figli. A partire da un saggio che racconta dubbi e domande delle madri, gli autori si soffermano sulle richieste più o meno esplicite che i genitori fanno alle istituzioni, nonché sulle risposte che queste ultime sono capaci di trovare, sempre nell'ottica di un'attivazione delle risorse di ogni attore coinvolto nel processo.

Il testo riporta in appendice un contributo di Alfredo Carlo Moro riguardo all'idea di famiglia per come essa esce dal quadro normativo di due importanti provvedimenti legislativi di portata nazionale: la legge 285/1997 e la legge 328/2000. Si tratta di una conclusione a chiusura di un percorso analitico di indubbio interesse per operatori della famiglia e studiosi dell'argomento.

Nascere e crescere : il mestiere dei genitori / a cura di Marcella De Pra, Paola Scalari. — Molfetta : La meridiana, c2009. — 227 p. ; 24 cm. — (Premesse...per il cambiamento sociale).  
— Bibliografia: p. 219-227. — ISBN 9788861530966.

1. Figli - Educazione dei genitori
2. Genitorialità

monografia



## L'adozione passo per passo

### Le risposte legali alle domande più frequenti

*Angelamaria Serpico*

Il contesto nazionale è caratterizzato dalla presenza di articolate previsioni normative che si intrecciano con prassi operative diverse a seconda del tribunale addito. Ciò lascia spesso i genitori adottivi e i futuri genitori per adozione disarmati davanti a disposizioni complesse, non sempre comprensibili ai non addetti ai lavori e dalle non sempre chiare ricadute applicative.

Sulla base di tali constatazioni l'autrice produce non un commento didascalico alla normativa vigente in materia di adozioni, ma bensì elabora un volume di natura divulgativa, con l'obiettivo di consentire a ai futuri e presenti genitori per adozione di meglio orientarsi nelle varie fasi del percorso adottivo e più agevolmente comprendere alcuni aspetti della disciplina vigente in materia. Nel realizzare tale obiettivo il volume, invece di articolarsi sulla base di una disamina puntuale della normativa di riferimento, si sviluppa a partire dalle domande più ricorrenti formulate dai genitori allo sportello legale dell'associazione "Genitori si diventa onlus".

Nel tentativo di fornire uno strumento di orientamento delle coppie di genitori per adozione futuri o presenti, le domande raccolte in un arco temporale di quattro anni sono state selezionate in maniera tale da porre l'accento su quegli aspetti che sono maggiormente fonte di confusione e di disorientamento tra le coppie che decidono di intraprendere il percorso per l'adozione o che si trovano a metà di questo o alla sua conclusione. Nel fare ciò si presentano anche tematiche particolarmente complesse dal punto di vista normativo che per la loro rilevanza sono state oggetto anche di interventi da parte della giurisprudenza. Tra i vari ne sono un esempio: l'analisi della normativa e della giurisprudenza in materia di determinazione dell'età degli adottanti e di decorrenza dell'efficacia del decreto di idoneità.

L'analisi si articola su diversi ambiti tematici concernenti i requisiti per la presentazione della domanda di adozione, l'iter dell'adozione sia nazionale che internazionale, gli enti preposti, alcu-

ni aspetti dell'inserimento del bambino nella famiglia adottante e la tutela della riservatezza dei soggetti coinvolti. Una particolare attenzione è, inoltre, dedicata ad alcuni aspetti della normativa in materia di congedi parentali e ad alcune situazioni particolari connesse alle prassi perpetrate dai tribunali. Con riferimento a questo ultimo aspetto si esaminano alcuni elementi dell'adozione nazionale connessi al "rischio giuridico" e alla diversa durata di questo a seconda della posizione personale del bambino affidato.

Sempre con riferimento all'adozione nazionale si fornisce una definizione dell'adozione mite e delle sue caratteristiche ed elementi di distinzione nei confronti della cosiddetta adozione in casi particolari, così come questa è disciplinata dall'art. 44 della legge n. 184/1983 e sostituito dalla legge 149/2001. In tale sezione, con l'obiettivo di fare chiarezza sulle varie denominazioni esistenti si fornisce inoltre una definizione degli istituti dell'adozione internazionale semplice e plenaria, non contemplate dall'ordinamento nazionale, ma che vengono assimilate e disciplinate rispettivamente dalla normativa vigente in materia di adozione in casi particolari e di adozione legittimante.

Si pone l'accento sulle problematiche connesse alla quotidianità delle famiglie che si sono costituite a seguito dell'adozione e pertanto pur di fornire uno strumento di orientamento concreto, l'autrice affronta la questione dei vari congedi parentali che se pur non disciplinati dalla legge 184/1993 sono l'oggetto ricorrente di diverse richieste da parte dei genitori adottivi. In tal caso vengono prese in esame la legge finanziaria del 2008, n. 244/2007, e le disposizioni del *Testo unico in materia di tutela e di sostegno della maternità e della paternità* (DLGS 151/2001).

L'adozione passo per passo : le risposte legali alle domande piu frequenti / Angelamaria Serpico. — Milano : Ets, c2008. — 91 p. ; 21 cm. — (Genitori si diventa ; 4). — ISBN 9788846722065.

Adozione - Italia

monografia



## Il ponte adottivo

### Saldare le storie di vita dei bambini d'origine straniera a scuola

*Paolina Pistacchi e Beatrice Accorti Gamannossi*

L'adozione è per il bambino la trasformazione di un legame filiale, che implica, da un lato, la rielaborazione di rapporti segnati da lutti e separazioni, dall'altro, la costruzione di nuovi affetti e relazioni.

Per quanto sia impossibile individuare nella società attuale un unico modello di famiglia adottiva, è tuttavia utile delineare linee guida generali per individuare un percorso che possa garantire, sia a livello individuale che sociale, lo svolgimento delle funzioni genitoriali.

In primo luogo è necessario che la coppia adottiva elabori al proprio interno un progetto, che possa essere di volta in volta monitorato, improntato a valori che rispondano ai bisogni evolutivi del bambino. Il progetto genitoriale è uno strumento indispensabile; esso costituisce la premessa del futuro rapporto, poiché può sopperire alla mancanza della memoria storica, che caratterizza la famiglia adottiva. Al tempo stesso rappresenta la premessa indispensabile per l'elaborazione del presente.

Il progetto di adozione deve comprendere, oltre ai valori etico-relazionali interni al nucleo familiare, anche quelli dei servizi del territorio, che sono parte integrante della "neonata" "famiglia diversa". Tra le istituzioni più significative presenti nella nostra società, oltre alla famiglia, vi è la scuola. Essa riveste un ruolo determinante fin dal primo momento in cui il bambino ne entra a fare parte; con essa si intraprende una sorta di viaggio di iniziazione, che segna ufficialmente l'ingresso nella comunità. In classe non si veicolano soltanto informazioni e conoscenze di tipo contenutistico, ma anche valori e saperi, che si configurano come parti costituenti della più ampia competenza sociale. La scuola possiede una maggiore organizzazione formale rispetto alla vita in famiglia: ci sono tempi e regole del vivere insieme da imparare e rispettare giorno dopo giorno. La loro interiorizzazione è fondamentale per prendere coscienza di sé e imparare a rispettare gli altri, acquisire

autostima, diventare protagonista attivo e integrarsi nel mondo sociale di cui si è parte.

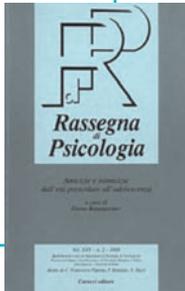
Nei bambini che provengono da situazioni familiari “delicate”, l'insuccesso scolastico, oltre che costituire un limite oggettivo e specifico sul piano cognitivo, ha notevoli ripercussioni nella più globale organizzazione della personalità, già fortemente a rischio nei bambini in adozione. Il rendimento scolastico va infatti a incidere sulla costruzione del sé cognitivo, quella rappresentazione che si ha della propria persona, riguardo alla propria capacità di capire e controllare il mondo, sia interno che esterno. Lo strutturarsi di questi aspetti dell'immagine di sé prende avvio nell'infanzia, in modo particolare nel periodo in cui si realizza il processo di scolarizzazione, con i primi apprendimenti formalizzati, tra cui spiccano quelli di lettura e scrittura.

Il ruolo della scuola si configura come estremamente esteso, fino a interagire con il sorgere e il consolidarsi della stessa famiglia adottiva. Alcune esperienze didattiche, realizzate nella scuola di base e finalizzate al sostegno di bambini in adozione e in affidamento familiare, hanno dimostrato come sia possibile proporre, con linguaggio ed esemplificazioni adatte all'età, un'idea di genitorialità e filiazione fondata sul rapporto affettivo, a prescindere da quello biologico. Proprio in relazione a questo diventa necessario sollecitare il mondo della scuola a fare in modo che le tematiche legate al concetto di famiglia trovino nel contesto formativo spazio e dignità pari a quelle degli altri argomenti curricolari, sia predisponendo percorsi di aggiornamento rivolti agli insegnanti di diverso ordine e grado, sia collaborando con le famiglie e i servizi per superare luoghi comuni e pregiudizi spesso ancora troppo presenti.

Il ponte adottivo : saldare le storie di vita dei bambini d'origine straniera a scuola / Paolina Pistacchi, Beatrice Accorti Gamannossi. — Milano : UNICOPLI, c2009. — 185 p. ; 21 cm. — (Psicologia dello sviluppo sociale e clinico. Sez. Monografie ; 31). — In appendice: Il sistema scolastico nei principali paesi d'origine dei bambini in adozione internazionale: l'Africa, l'America latina, l'Europa dell'Est, l'Asia. — Bibliografia: p. 175-185. — ISBN 9788840013169.

[Bambini adottati – Integrazione scolastica](#)

articolo



## Amicizie e inimicizie dall'età prescolare all'adolescenza

*Emma Baumgartner (a cura di)*

Il tema delle amicizie, e insieme delle inimicizie, pur essendo un classico della ricerca psicologica, continua a presentare diversi motivi di interesse e di attualità dal punto di vista sia teorico-metodologico che applicativo. Un'ampia letteratura evidenzia come farsi degli amici, coltivare le amicizie nel tempo ed essere aperti verso gli altri costituiscano indicatori significativi di competenza sociale nell'infanzia e nell'adolescenza. Le relazioni di amicizia, come tutte le relazioni intime, sono essenziali ai fini della trasmissione delle lezioni di base della sopravvivenza e dell'adattamento sociale: attraverso di esse i bambini apprendono il vocabolario e la grammatica elementare dello stare con gli altri, sperimentando la dimensione cognitiva "dell'essere in relazione con" costituita da memorie, aspettative e valori comuni; a tale dimensione si accompagna quella emotiva, inerente gli affetti che tengono insieme gli amici e che mantengono viva la relazione.

Un aspetto essenziale nello studio delle amicizie riguarda la funzione protettiva o meno di tali relazioni. Vi sono molte differenze tra un legame e l'altro in ragione delle caratteristiche dei soggetti implicati e della qualità della relazione. Dal punto di vista degli esiti evolutivi, l'elemento critico è dunque dato non soltanto dall'aver o il non avere amici, ma anche dalla qualità della relazione.

Bombi, Di Norcia e Gangemi, tramite una ricerca empirica, valutano se a 5 anni i bambini sono in grado di diversificare le relazioni amicali e non amicali lungo la dimensione condivisione non condivisione di caratteristiche personali e sentimenti. I risultati, ottenuti tramite un'intervista semistrutturata, indicano che i bambini sono in grado di differenziare amicizia e inimicizia, nominando di preferenza qualità e sentimenti condivisi nel primo caso, individuali nel secondo.

Rabaglietti *et al.* esaminano, in soggetti adolescenti, il ruolo diretto della reciprocità dei legami di amicizia sulla percezione positiva di sé, sui comportamenti aggressivi e sulle attività di tempo li-

bero non strutturate, e il suo ruolo indiretto, modulato dai valori e delle credenze di autoefficacia. I risultati verificano che la reciprocità ha una relazione negativa diretta con l'aggressività. Si riscontrano inoltre tre elementi in grado di moderare gli effetti di questa reciprocità: a) il valore dell'autonomia personale nei confronti della percezione di sé; b) la disapprovazione della devianza per quanto riguarda i comportamenti aggressivi; c) l'autoefficacia per le attività non strutturate.

Ingoglia, Lo Coco e Zappulla indagano il legame esistente tra il supporto percepito dall'adolescente nella relazione con i genitori e con l'amico, e la presenza di comportamenti problematici. I risultati mettono in evidenza come i ragazzi che percepiscono i genitori come figure disponibili tendano anche a sentirsi maggiormente sostenuti dall'amico. Il supporto dei genitori influenza negativamente il comportamento esternalizzante, mentre il supporto dell'amico influenza sia il comportamento internalizzante che quello esternalizzante. Infine, il genere tende a moderare le relazioni tra il supporto sociale e il comportamento problematico.

Tani, Guarnieri e Bonechi approfondiscono il ruolo che la similarità delle caratteristiche di personalità svolge nei processi di attrazione e di rifiuto interpersonale che regolano la formazione dei legami di amicizia e inimicizia nel corso dello sviluppo, dall'infanzia all'adolescenza. L'analisi dei dati conferma la rilevanza della legge dell'omofilia nei processi di attrazione interpersonale: come la similarità delle caratteristiche di personalità gioca un ruolo rilevante nei criteri di scelta degli amici, così la diversità costituisce un criterio altrettanto fondamentale nel rifiuto interpersonale che guida la scelta dei "nemici".

Nel complesso, i risultati enfatizzano l'utilità di approfondire il ruolo delle caratteristiche personali e della qualità delle relazioni, nella prospettiva di fornire un significativo contributo allo studio dei fattori di rischio e di protezione nell'infanzia e nell'adolescenza.

Amicizie e inimicizie dall'età prescolare all'adolescenza / a cura di Emma Baumgartner ; [contributi di Anna Silvia Bombi, Anna Di Norcia, Adriana Gangemi ... et. al.]. — Roma : Carocci, 2008.  
— 107 p. ; 23 cm. (Rassegna di psicologia ; n. 2). — Bibliografia. — ISBN 9788843048038.

Bambini e adolescenti – Amicizia

monografia



## Chiamarsi fuori

### Ragazzi che non vogliono più vivere

*Anna Oliverio Ferraris, Alessandro Rusticelli,  
Jolanda Stevani, Teresa Zaccariello*

Il suicidio è tra le prime cause di morte degli individui tra i 15 e i 44 anni di età.

Su questo dato si sviluppa il tema centrale del volume, che mira a riassumere gli studi sulle cause e i fattori di rischio legati alla pratica del suicidio tra gli adolescenti e a dare indicazioni utili per operatori e genitori su come individuare nei loro ragazzi i segni premonitori di una volontà di uccidersi.

Si evidenzia innanzitutto che nella definizione di suicidio rientra anche il cosiddetto “tentativo di suicidio”, che sebbene possa nascondere una falsa intenzione di togliersi la vita, è alquanto significativo in termini di disagio e malessere vissuti dal ragazzo/a.

Tra gli aspetti più interessanti messi in rilievo dal libro, vi è il legame tra suicidio e ricerca spasmodica del rischio da una parte e il bisogno dei ragazzi di passare attraverso dei riti di passaggio che segnino il confine tra una età e l'altra e accompagnino l'individuo nel suo processo di crescita, consentendogli di vedere ciò che era ieri e ciò che è diventato oggi. Una necessità che in età adolescenziale si fa sentire con forza, stanti i continui cambiamenti fisici, mentali ed emotivi che i ragazzi si trovano a vivere. Purtroppo nella società occidentale odierna questi riti sono totalmente assenti e gli adolescenti cercano di ricomporli alla meno peggio. Se nella maggior parte dei casi ciò avviene in modo indolore, in alcuni soggetti la carenza sociale si aggiunge a un malessere individuale che può essere fatale.

Nel suicidio giovanile molte componenti ricalcano ovviamente le caratteristiche proprie dell'età, il bisogno di controllare il proprio corpo, l'illusione di essere speciali, il desiderio di estremizzare e drammatizzare gli eventi, tendenze che in corrispondenza di eventi traumatici straordinari o di un disagio anche latente possono acuirsi.

Accanto ai fattori di rischio individuali, emergono anche delle cause insite nella collettività. Tra queste, il cosiddetto “effetto Werther”, ovvero l'imitazione amplificata dalla diffusione di noti-

zie e pubblicazioni che descrivono nel dettaglio pratiche suicide reali o fittizie.

Strumenti tecnologici come Internet hanno poi contribuito al nascere di pratiche quali i “patti suicidari”, che vedono coinvolte persone che concordano di compiere l’atto estremo nello stesso momento, anche fisicamente a distanza.

Una ricerca svolta in Italia nel 2006-2007 su 532 adolescenti mostra come la problematica non sia estranea ai ragazzi, non solo in termini di consapevolezza, ma anche in termini di esperienza diretta, quanto meno rispetto all’aver pensato anche solo una volta a togliersi la vita.

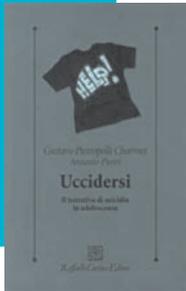
Il saggio analizza le connessioni tra il suicidio e le dimensioni caratteriali tipiche dell’età adolescenziale, tuttavia non si sofferma molto sulla mancanza di valore che i ragazzi, specchio della società adulta contemporanea, attribuiscono alla vita stessa.

Toccante è la testimonianza della madre di un ragazzo morto suicida, che continua oggi a vivere su di sé l’isolamento che circondava il figlio nella scuola da lui frequentata. Un ragazzo particolarmente intelligente e dotato, perfettamente consapevole dell’emarginazione sociale che sperimentava, ma impossibilitato a partecipare agli stili di vita e ai pensieri dei suoi coetanei. Ciò che covava nel profondo del suo animo, probabilmente non riusciva a dividerlo con nessuno, scontrandosi con una realtà ostile e insensibile. Nella sua storia si legge la mancanza di strumenti attraverso i quali leggere gli accadimenti della vita, in un senso che sia costruttivo, non distruttivo, che superi la dimensione del presente per proiettarsi nel futuro. Una visione ad ampio raggio che a volte solo gli adulti che accompagnano i minori verso la crescita, possono fornire, con il sostegno e allo stesso tempo la comprensione dei turbamenti dei ragazzi, perché anche sottovalutare l’universo assoluto in cui gli adolescenti sono immersi può far sottostimare comportamenti potenzialmente molto rischiosi.

Chiamarsi fuori : ragazzi che non vogliono più vivere / Anna Oliverio Ferraris, Alessandro Rusticelli, Jolanda Stevani ... [et al.]. — Firenze : Giunti, c2009. — 184 p. ; 20 cm. — (Psicologia).  
— Bibliografia: p. 182-184. — ISBN 9788809064997.

Adolescenti – Suicidio e tentato suicidio

monografia



## Uccidersi

### Il tentativo di suicidio in adolescenza

*Gustavo Pietropolli Charmet e Antonio Piotti*

Il libro affronta il tema del desiderio di morte in giovani adolescenti nel contesto delle teorie psicoanalitiche evolutive e individua i fattori che facilitano la scelta del gesto suicidale. Si parte dalla constatazione che il tentativo di suicidio degli adolescenti obbedisce a una logica evolutiva più che psicopatologica: in rari casi esso è il sintomo di una malattia mentale quanto piuttosto di difficoltà incontrate nell'affrontare i compiti di sviluppo tipici di questo periodo della vita. Adottare una logica evolutiva significa dare una particolare attenzione alle problematiche dello sviluppo immaginando che la sofferenza dell'adolescente sia una vicenda del tutto intrapsichica, ossia la percezione di una diversità rispetto a ciò che lui si aspetta internamente, o che il contesto di crescita circostante si aspetta da lui o da quello che lui vede accadere nel gruppo dei pari. Il lavoro psicologico con gli adolescenti ha l'obiettivo di una ripresa evolutiva per uscire dal ritardo e dalla diversità nel processo di crescita.

Spesso nelle problematiche suicidalì sono coinvolte difficoltà nello sviluppo della funzione rappresentativa e di conseguenza nel compito evolutivo di costruzione dell'identità e di una rappresentazione integrata di vari aspetti del Sé adolescenziale. Le difficoltà possono riguardare la ridefinizione delle immagini di sé riuscendo a integrare sia i cambiamenti e le trasformazioni del proprio corpo determinate dalla pubertà, sia i nuovi ruoli definiti a partire dalla separazione dagli adulti di riferimento e dall'assunzione di autonomia e di una propria individualità.

Dall'attività clinica con adolescenti a rischio di suicidio è emerso che la fragilità narcisistica è il principale fattore di rischio di progetti suicidalì e che la decisione di togliere la vita al corpo rappresenta spesso la fuga dal dolore intollerabile della mortificazione e dell'umiliazione. I ragazzi che attentano alla loro vita sono quasi tutti vittime di ripetute sconfitte nel confronto con ideali troppo elevati rispetto alla loro possibilità di realizzare condotte sociali,

sentimentali e scolastiche, che risultino all'altezza delle aspettative interiorizzate. La società attuale che avvalta l'ideale della visibilità sociale come valore di riferimento può favorire la rincorsa dei ragazzi verso la conquista a tutti i costi di livelli elevati di riconoscimento sociale, esponendo gli adolescenti al rischio di fallimenti e di sentimenti di inadeguatezza e vergogna; il suicidio diventa un modo di rinunciare definitivamente alla gara per conquistare la fama e, al contempo, di diventare famosi.

La seconda parte del libro propone un modello di intervento maturato dopo lunghi anni di esperienza all'interno di un'équipe di psicologi psicoterapeuti del Crisis center dell'associazione L'amico Charly ONLUS, che ha organizzato una risposta preventiva o terapeutica al desiderio di darsi la morte volontaria in adolescenza. Il modello di intervento è basato sulla presa in carico degli adolescenti a rischio, ma anche dei loro genitori. Essi, infatti, sono coloro che sono chiamati a intercettare il messaggio contenuto nel gesto suicidale e a rispondervi in maniera adeguata: innanzitutto, drammatizzando adeguatamente ciò che è avvenuto e il dolore che vi sta dietro, e offrendo la presenza, il dialogo e il calore per avviare la trasformazione delle loro relazioni con l'adolescenza del figlio.

Il tentativo di suicidio rende necessario un lavoro psicologico di media-lunga durata in cui lo scopo principe è quello di aiutare l'adolescente a verbalizzare ed elaborare il progetto suicidale per coglierne il valore affettivo e riorganizzare la speranza che il futuro esista.

---

Uccidersi : il tentativo di suicidio in adolescenza / Gustavo Pietropolli Charmet, Antonio Piotti.  
— Milano : R. Cortina, c2009. — VIII, 335 p. ; 23 cm. — (Collana di psicologia clinica e psicoterapia ; 206). — Bibliografia: p. 327-335. — ISBN 9788860302311.

Adolescenti – Suicidio e tentato suicidio

monografia



## Osservare lo sviluppo

### Aspetti teorici, metodologici e applicativi

*Daniela Traficante e Maria Assunta Zanetti*

Il libro evidenzia come l'osservazione (sistematica) costituisca la forma di conoscenza privilegiata per spiegare fenomeni legati allo sviluppo e fornisce i criteri di base per strutturare un'esperienza osservativa e per elaborare dati quantitativi, utili per operare sia in contesti di ricerca che applicativi.

Il primo capitolo è dedicato a presentare gli elementi che contribuiscono a conferire all'osservazione il rigore scientifico necessario; esso procede con una rassegna dei diversi approcci osservativi emersi nella ricerca in psicologia ed evidenzia il ruolo dell'osservazione come strumento di formazione nella pratica educativa. Imparare a osservare costituisce, infatti, una capacità fondamentale dell'educatore: l'utilizzo dell'osservazione stimola un atteggiamento di attenzione selettiva all'oggetto, di analisi sistematica del contesto, di riflessione sull'incidenza delle impressioni personali rispetto ai comportamenti osservati, stimolando il confronto intersoggettivo e la dinamicità del processo educativo.

Successivamente, viene descritto il processo che, a partire da uno specifico quesito di ricerca o da un comportamento-problema, consente di realizzare strumenti osservativi di tipo deduttivo, in cui cioè gli indicatori comportamentali sono derivati a partire da concetti teorici; vengono illustrate le procedure per la verifica dell'accuratezza e dell'attendibilità dei dati osservativi raccolti e alcuni degli indici statistici ricavabili per cogliere le relazioni esistenti tra gli eventi codificati. Vengono, infine, descritti due software, The observer e ObsWin, che consentono di raccogliere, gestire, analizzare e presentare dati osservativi.

Si presentano inoltre alcune procedure osservative standardizzate, ampiamente utilizzate, per valutare lo sviluppo neurologico, psicomotorio, linguistico e affettivo-relazionale nei primi anni di vita.

Si riportano, infine, due esempi di ideazione, costruzione e validazione di strumenti osservativi nel contesto dell'asilo nido e

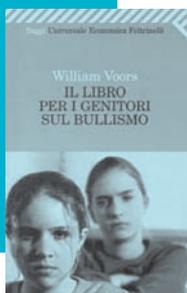
della scuola elementare: nel primo caso si tratta di due schemi di codifica, per valutare lo stile d'attaccamento al caregiver e le modalità interattive con i pari nel contesto dell'asilo nido. Nel secondo caso vengono presentate le modalità di costruzione di un sistema di codifica computerizzato OBOB (*Observing by means of buttons*) che consente una pianificazione computerizzata delle procedure osservative finalizzate a rilevare i processi di interazione in contesti educativi; lo strumento consente di analizzare singoli eventi ed episodi interattivi. Negli esempi riportati, i programmi OBOB sono stati applicati, in un caso, con l'intento di rilevare le prepotenze tra pari e le modalità di coping e le emozioni che accompagnano la risposta della vittima e, nel secondo caso, le modalità interattive di una triade di bambini impegnata nella realizzazione di un compito comune.

Dal momento che la pratica osservativa comporta uno squilibrio di potere tra soggetto osservato e osservatore è necessario ottenere il consenso dei genitori o degli adulti di riferimento e, nel caso di soggetti più grandi, degli stessi interessati. L'osservatore deve inoltre adottare un atteggiamento di correttezza etica rispettando gli accordi presi, non usando le informazioni raccolte in modo diverso rispetto a quanto concordato. Soprattutto, poi, nella fase di interpretazione dei dati, non deve forzare le interpretazioni né farne un cattivo uso. Tutto ciò è regolamentato per i ricercatori e professionisti dal Codice etico della ricerca e dell'insegnamento in psicologia che viene riportato in appendice al volume.

Osservare lo sviluppo : aspetti teorici, metodologici e applicativi / Daniela Traficante, Maria Assunta Zanetti. — Milano : Unicopli, c2008. — 170 p. ; 18 cm. — (Psicologia dello sviluppo sociale e clinico. Sez. Monografie ; 27). — Bibliografia: p. 162-168. — ISBN 9788840012841.

Bambini – Comportamento e sviluppo psicologico – Osservazione

monografia



## Il libro per i genitori sul bullismo

*William Voors*

Il libro si propone come una guida rivolta ai genitori per aiutare a conoscere il fenomeno del bullismo tra coetanei e, più specificatamente, a riconoscerne un eventuale coinvolgimento dei propri figli. Oltre a una definizione del fenomeno, il testo offre informazioni sugli indicatori comportamentali o psicologici che possono aiutare a capire se i propri figli si comportano da bulli o subiscono atti di bullismo.

Il libro riferisce circa la diffusione del problema negli Stati Uniti e le conseguenze allarmanti che il coinvolgimento in atti di bullismo, sia come persecutori che come vittime di abusi, può avere sulla salute mentale, sulle relazioni interpersonali e sulla carriera scolastica di molti bambini e adolescenti.

L'autore sottolinea come alcuni atteggiamenti diffusi tra gli adulti contribuiscano a incoraggiare i ragazzi a ricorrere a comportamenti prepotenti nei confronti dei coetanei e a consolidare alcuni miti intorno al bullismo: che si tratti solo di una forma di aggressione fisica, che sia in fondo soltanto un gioco o una forma di normale conflitto tra coetanei, che sia un fenomeno esclusivamente maschile, che chi compie o subisce atti di bullismo non riporti conseguenze di lungo periodo, che essere coinvolto sia in genere un fattore positivo di crescita, che sia una sorta di "rito di passaggio", che sia un problema solo per chi lo subisce. E lancia un grido di allarme: perché la prevenzione e il trattamento dell'abuso tra coetanei possano essere efficaci, occorre rifiutare questi miti che consentono al bullismo di prosperare e il genitore è una figura chiave che può portare a questo risultato. Innanzitutto, i genitori devono mettersi in discussione e valutare se in prima persona sono responsabili della messa in atto di comportamenti violenti, di punizioni corporali, di atteggiamenti di intolleranza, di pettegolezzo, così come devono preoccuparsi di aiutare i propri figli a riconoscere quali contenuti dei media (TV, libri, riviste, videogiochi ecc.) siano accettabili e quali non lo siano. Compito dei genitori è

trasmettere ai figli, innanzitutto attraverso il loro comportamento quotidiano, il valore che ci si comporta in maniera responsabile, si tratta gli altri in modo corretto, si capiscono e rispettano i sentimenti altrui.

Il testo offre alcuni consigli pratici e alcune strategie efficaci a fare i conti con il problema del bullismo. Un'indicazione preliminare è che un genitore sappia ascoltare il proprio figlio con rispetto, accogliendo i suoi sentimenti, comportandosi in modo da comunicargli che ha fiducia in lui, non risolve il problema al suo posto, ma lo aiuti a immaginare possibili soluzioni; un figlio deve sapere che esistono strategie efficaci e non violente per gestire il problema e che i genitori sono in grado di insegnargli queste strategie. Per difendersi dal bullismo è necessario aiutare un figlio a sviluppare la capacità di comportarsi assertivamente quando è necessario, consolidare la sua autostima, insegnargli un atteggiamento positivo, l'ottimismo, a essere amichevoli e a farsi degli amici. Quando un bambino mette in atto prepotenze nei confronti dei coetanei occorre insegnargli ad assumersi la responsabilità delle proprie azioni, a pensare alle conseguenze delle proprie azioni, a prendersi cura degli altri, a capire quanto gli altri siano simili a lui, insegnargli a risolvere i conflitti quotidiani in modo non violento, a gestire i propri sentimenti di rabbia. In entrambi i casi, vi sono poi alcune situazioni in cui potrebbe essere utile contattare la scuola per coinvolgere gli insegnanti nella ricerca di una soluzione, altre in cui potrebbe essere utile rivolgersi a uno psicoterapeuta o addirittura alle forze dell'ordine.

Il libro per i genitori sul bullismo / William Voors ; traduzione di Federico Leoni. — Milano : Feltrinelli, c2009. — 203 p. ; 20 cm. — (Universale economica Feltrinelli. Saggi ; 2093). — Trad. di: The parent's book about bullying. — ISBN 9788807720932.

Bullismo – Testi per genitori e insegnanti

monografia



## La mediazione con bambini e adolescenti

*Claudio Baraldi e Guido Maggioni*

La mediazione è uno strumento operativo di gestione dei conflitti, pertanto si rivolge a tutti gli ambiti, siano questi familiari, civici, penali, aziendali, in cui due o più parti abbiano contratto una controversia o un conflitto. Se questo è l'ambito di pertinenza di questo strumento, il suo obiettivo tuttavia non è quello di risolvere i conflitti ma di promuovere la partecipazione attiva, la riflessione sulla diversità e i processi decisionali autonomi delle parti in controversia o conflitto.

Le caratteristiche proprie della mediazione assumono una pregnanza particolare quando essa coinvolge bambini e giovani, in quanto nel caso specifico viene ribaltato il pregiudizio sociale nei confronti della competenza dei bambini, soprattutto quando i minori appartengono alla comunità dei migranti, per il quale è l'adulto il soggetto competente chiamato a individuare e gestire le soluzioni "al posto" del minore. La mediazione, pertanto, in ultima analisi è uno strumento operativo che appartiene alle politiche pubbliche di promozione della salute di una comunità, in quanto strumento che diffonde una cultura del dialogo e dell'educazione alla gestione della convivenza civile.

All'interno di tale scenario il presente testo prende le mosse da un programma di ricerca di rilevanza nazionale (PRIN), realizzato con la collaborazione di cinque sedi universitarie delle regioni del Nord e Centro Italia, e che ha analizzato, da un punto di vista sociologico, le diverse varianti teoriche e operative della mediazione al fine di comprendere i significati attribuiti e riconosciuti alle diverse pratiche che la realizzano.

Il testo offre un insieme di contributi che prendono le mosse dai risultati delle ricerche condotte in questo ambito, in prima istanza, per decostruire il discorso generale sulla mediazione, così come si configura nella ormai vasta letteratura pubblicata in Italia. L'esigenza di una preliminare decostruzione deriva dal fatto che nonostante il suo apparente successo, la mediazione non gode at-

tualmente dei favori della società. È percepita per lo più come un male necessario, non viene sostenuta da una formazione sistematica dei mediatori, inoltre sebbene la letteratura scientifica in questo settore si sia sviluppata molto negli ultimi anni, essa non va oltre a definizioni inadeguate e prescrizioni accompagnate dalla descrizione di progetti che sono soltanto sulla “carta”. In seconda istanza, l’insieme dei contributi presentato intende mettere a fuoco la forma di mediazione destinata in particolar modo alle nuove generazioni, quale strumento primario per promuovere la loro socializzazione. La mediazione con i bambini risulta infatti poco praticata; il rapporto tra adulti e bambini viene impostato quasi esclusivamente come diadico, nel quale prevale una asimmetria educativa e anche quando viene introdotta una mediazione questa non modifica la struttura gerarchica della interazione. Questo rende necessario per la mediazione dotarsi di una metodologia propria e rigorosa.

Soltanto una metodologia che guidi l’azione nel quadro dell’interazione può permettere di consolidare la mediazione come sistema di comunicazione legittimato per la sua efficacia funzionale e per i suoi effetti potenziali di cambiamento sociale. I saggi presentati in questo testo intendono offrire nuovi contributi a tale analisi, evidenziando i significati culturali della mediazione, le sue rappresentazioni sociali e le tecniche che la caratterizzano. In chiosa al volume, nella parte denominata “Materiali”, vengono invece presentati il programma di ricerca da cui ha preso le mosse il testo e i risultati che ne sono derivati.

La mediazione con bambini e adolescenti / a cura di Claudio Baraldi e Guido Maggioni ; saggi di Elena Allegri, Claudio Baraldi, Roberta Bosisio ... [et al.]. — Roma : Donzelli, c2009. — VIII, 279 p. ; 22 cm. — (L’aquilone). — Bibliografia. — ISBN 9788860363305.

Mediazione interculturale

monografia



## Pietre che affiorano

**I mediatori efficaci in educazione con la “logica del domino”**

*Andrea Canevaro*

Il testo preso in esame propone un argomento di indubbia attualità nel panorama pedagogico contemporaneo, introducendo i lettori nel mondo dei mediatori intesi come figure professionali che operano nella direzione di costruire ponti e collegamenti, soprattutto relazionali, per risolvere, o tentare di risolvere, le problematiche degli esseri umani. I mediatori, secondo l'autore, lavorano sull'integrazione, processo di inclusione necessario per prendersi cura degli altri a partire da un'idea di vicinanza con gli altri come strada per il raggiungimento del benessere. Il volume è diviso in due parti e, aprendolo, è possibile leggerlo in una direzione o nell'altra: una parte contiene indicazioni operative e pratiche più marcate, mentre un'altra presenta un apparato riflessivo e teorico più curato e approfondito. La possibilità di leggere le due parti del volume separatamente rende possibile una lettura tematica diversificata a seconda del livello di chi legge e del suo interesse rispetto all'argomento. Il riferimento poi alle regole del gioco del domino suggerisce un'idea di collegamento e di combinazione che richiama appunto da vicino il ruolo del mediatore. Proprio nella prima parte del testo la figura del mediatore è scandagliata fin nelle sue profonde implicazioni, a partire da una descrizione delle sue caratteristiche e delle sue funzioni. Ricorrono termini quali “inserimento”, “inclusione” e “integrazione”, considerate appunto parole chiave relativamente a questa professionalità. E ritornano temi come quelli dell'accompagnamento ai percorsi di crescita individuali inteso come strategia comportamentale improntata a una attivazione delle risorse personali di ciascuno. Molto densa e curata è anche la parte relativa ai percorsi formativi pensati e progettati per i mediatori, con particolare riferimento all'Università degli studi di Bologna.

Girando il libro poi, si cambia ambito di interesse, e pur in un'ottica di complessità analitica che lo caratterizza fin dalle prime pagine, l'autore ci propone una riflessione sui temi prevalenti af-

frontati nella parte operativa a partire però da un'analisi più teorica e concettuale. In particolare, l'autore prende in considerazione una serie di termini ricorrenti nella prima parte del lavoro per costruire una sorta di glossario terminologico-analitico di approfondimento che ci consente proprio di compiere quell'integrazione tematica di cui si parla nell'introduzione a proposito della "logica del domino". Esiste una compenetrazione tra queste due parti del volume che non può essere riassunta con il concetto di ampliamento o di spiegazione. L'una parte entra nell'altra, la completa, la richiama. Proprio come avviene per le tessere del domino il lettore può combinare i diversi tasselli di cui il volume è composto per intraprendere un vero e proprio viaggio interpretativo che gli consente di entrare nel vivo degli argomenti affacciandosi dall'accesso che gli è più congeniale, o più comodo, o più immediato. Tornano anche nella seconda parte quindi termini quali "contaminazione", "aiuto", "cura", "percorso", e tornano per chiarire e per ampliare ma anche nello stesso tempo per offrire nuovi scenari di evoluzione pratica agli argomenti già trattati nella prima parte. Il volume quindi, nella sua complessità argomentativa, è uno strumento utile per chi, a vario titolo e in vari contesti, si occupi di mediazione, di creare ponti, di aprire fratture e brecce, insomma di professioni di aiuto nell'ottica dell'integrazione.

Pietre che affiorano : i mediatori efficaci in educazione con la logica del domino / Andrea Canevaro. — Trento : Erickson, c2008. — 109, 82 p. ; 24 cm. — (Il dominio dei mediatori). — Pubbl. bifronte. — Bibliografia: 107-109. — ISBN 9788861373228.

Mediatori

monografia

Luca Agostinetti  
*L'intercultura in bilico*  
Scienza, incoscienza e sostenibilità  
dell'immigrazione

## L'intercultura in bilico

### Scienza, incoscienza e sostenibilità dell'immigrazione

*Luca Agostinetti*

Sulla realtà e sulle prospettive dell'immigrazione in Italia vi è spesso poca chiarezza e un'informazione parziale se non distorta, talora anche presso gli studiosi che si occupano del fenomeno. Di qui una diffusa "incoscienza" dei nodi problematici attorno a cui si gioca l'inserimento degli immigrati nella società, con la conseguente difficoltà nel delineare modelli teorici e pratici di governo e di integrazione. Muovendo da questa valutazione, l'autore intende fornire una lettura complessiva e insieme analitica delle molteplici facce dell'immigrazione italiana, ponendosi in una prospettiva animata da un'intenzionalità pedagogica di tipo interculturale. Tale obiettivo è perseguito mantenendo una stretta connessione tra l'indagine teorica e le risultanze della ricerca empirica.

Dopo un breve chiarimento sulle sue finalità interculturali, il testo affronta una serie di tematiche fondamentali per fornire un'immagine completa della realtà dell'immigrazione. Anzitutto viene suggerita la correlazione tra globalizzazione e immigrazione, che aiuta a leggere i fenomeni di deterritorializzazione e di mobilità internazionale, ricordando nel tempo stesso che le migrazioni non sono un fenomeno esclusivamente contemporaneo. La novità risiede semmai nella direzione dei flussi migratori rispetto al passato e nel carattere strutturale dei fattori espulsivi e attrattivi che regolano i movimenti attuali. Ma di simili fattori, da interpretare su una scala temporale estesa e non limitata al semplice presente, vi è una coscienza assai scarsa, come avviene del resto rispetto alla storia dell'emigrazione, che ha segnato in maniera incisiva e prolungata nel tempo il nostro Paese. A proposito della realtà dell'immigrazione italiana viene osservato il notevole tasso di crescita degli ultimi anni, reso meno facilmente visibile dai provvedimenti statali di regolarizzazione. All'aumento degli ingressi si somma quello del numero dei figli nati in Italia, fenomeno questo che si inserisce nella generale tendenza alla stabilizzazione degli immigrati. La presenza sempre più importante delle cosiddette seconde generazioni

è uno dei principali fattori di integrazione, dal momento che i genitori appartenenti alla prima generazione sono obbligati a intensificare le interazioni sociali per soddisfare le esigenze di cura e di educazione dei loro figli. Le seconde generazioni operano anche, rispetto ai loro coetanei autoctoni e più in generale alla società locale, una vera e propria funzione di "socializzazione alla diversità". Un ostacolo all'integrazione viene però dalla riluttanza a impostare in un'ottica di reciprocità l'analisi dell'inserimento economico degli immigrati e la loro funzione nel mercato del lavoro. Si fa fatica cioè a porre in evidenza come all'offerta di manodopera rappresentata dai lavoratori immigrati corrisponda un reale ed esteso bisogno di importare lavoratori dall'estero nel Paese di accoglienza. Una volta chiarite la dimensione strutturale e la progressiva crescita del fenomeno, che evidenziano la centralità della prevalente motivazione economica dei flussi migratori verso l'Italia, l'autore sottolinea come sia opportuno istituire un collegamento anche progettuale tra i processi di integrazione economica e quelli di integrazione sociale. La correlazione tra i due ambiti emerge con chiarezza nell'analisi dei risultati di una ricerca empirica condotta nell'area pordenonese, una delle zone a più elevata concentrazione di immigrati nel Nord-est del Paese. La positività di alcuni processi di avanzamento e di specializzazione in ambito lavorativo incide sul piano dell'interazione sociale e viceversa le azioni di sostegno alle famiglie e ai figli degli immigrati risultano più efficaci laddove l'occupazione è più stabile. Chiude il volume una breve appendice sui gruppi nazionali più diffusi nell'area: ghanesi, albanesi e rumeni.

L'intercultura in bilico : scienza, incoscienza e sostenibilità dell'immigrazione / Luca Agostinetto. — Venezia : Marsilio, 2008. — 227 p. : ill. ; 22 cm. — (Ricerche). — Bibliografia: p. 213-227. — ISBN 9788831796606.

Immigrati – Integrazione culturale e integrazione sociale – Italia

monografia



## Apprendere dal bambino

### Riflessioni a partire dall'*Infant observation*

*Marco Francesconi e Daniela Scotto di Fasano*

Storicamente in psicologia l'approccio dell'osservazione è stato comunemente quello di ispirare il metodo di indagine all'ideale proprio delle scienze della natura, tentando di conseguenza, il più possibile, di non interferire con il suo oggetto di osservazione, e di mantenere rispetto a esso una distanza di sicurezza. In questa ottica l'assurgere a oggetto di osservazione non ha un significato di riconoscimento o valorizzazione; al contrario, comporta il rischio di una esplicita o celata volontà di assoggettamento e controllo. A fronte di questi aspetti, che caratterizzano il modo di procedere della conoscenza scientifica nell'ambito della psicologia del secolo scorso, il presente testo propone una raccolta di contributi di studiosi, mettendo in scena un dibattito a più voci, un confronto di posizioni culturali, teoriche e di metodologie nell'ambito della osservazione infantile. In particolar modo si rileva come i contributi del testo partano da una prospettiva psicoanalitica, collocando il bambino nella triangolazione edipica, dove, questi, nella geometria sociale e ambientale della famiglia, occupa il terzo vertice. I contributi si riferiscono nel complesso al metodo dell'*Infant observation* e all'ambito della *Infant research* non come a metodiche definite una volta per tutte ma come una metodologia di ricerca su cui interrogarsi: come ci si accosta, per osservarlo, a un bambino?

Tra i vari contributi si segnala quello di Anna Tabanelli che presenta i risultati di osservazioni condotte su bambini migranti senegalesi, attraverso i quali ha potuto interrogarsi su alcuni assunti riguardo allo sviluppo infantile che dal punto di vista occidentale hanno acquisito il carattere di dogmi: a esempio, l'idea che tra bambino e madre debbano necessariamente esserci scambi oculari oppure quella per cui si ritiene che le separazioni tra loro debbano essere gradualità. I risultati delle osservazioni hanno messo in luce che le modalità di allevamento in uso nelle popolazioni africane presentano delle specificità per cui alcuni aspetti come quelli citati non possono assurgere a norma di riferimento, ma solo a caratteri-

stiche dello sviluppo di una certa e determinata popolazione. Questo rende conto, come emerge da molti altri contributi del presente volume, che non esiste un principio evolutivo valido ovunque una volta per sempre. Esistono infatti modalità valide in modo specifico in culture caratterizzate da bisogni specifici, relativi a condizioni climatiche, ambientali e così via, come peraltro l'antropologia ha messo in luce già da tempo. In tal senso un'osservazione che adotti metodologie rigorose è in grado di rilevare le modalità specifiche, consentendo al ricercatore di non dare nulla per scontato.

Il contributo di Laura Curone propone invece quanto emerso dalle osservazioni infantili di una bambina adottata a pochi mesi, mettendo in luce come non si hanno solo memorie risalenti ai primordi della vita, ma, soprattutto, che usiamo queste memorie per cercare il senso in ciò che accade, ponendo dunque in un ruolo centrale la funzione genitoriale, che contribuisce e dirige la costruzione di questo senso.

Con il contributo di Scotto Fasano si mette in rilievo che l'osservazione può assumere il valore di un'interpretazione, consentendo di scoprire il significato di azioni che viste e non guardate apparirebbero prive di senso e tantomeno di intenzione comunicativa, ma di fronte a una osservazione che adotti una metodologia rigorosa questa consente di costruire il senso delle azioni comunicative.

Il testo si rivolge a tutti i docenti o ricercatori e psicologi professionisti interessati alle metodologie dell'osservazione all'interno di una prospettiva psicoanalitica, non solo specificatamente per l'ambito infantile, ma per tutti gli ambiti di relazione in cui un'osservazione dotata di un fondamento scientifico consente di dischiudere il senso delle azioni comunicative che hanno luogo.

---

Apprendere dal bambino : riflessioni a partire dall'infant observation / Marco Francesconi, Daniela Scotto di Fasano (a cura di). — Roma : Borla, c2009. — 209 p. ; 21 cm. — (La camera dei bambini). — Bibliografia. — ISBN 9788826317397.

Bambini – Comportamento – Osservazione – Psicologia

monografia



## Adolescenti

### Cultura del rischio ed etica dei limiti

*Marco Francesconi e Maria Assunta Zanetti*

Il mondo giovanile viene raccontato sia da mass media che da pubblicazioni scientifiche, con particolare attenzione alle condotte a rischio come ad esempio il consumo di sostanze psicotrope illegali, di alcool, l'esercizio irresponsabile della sessualità, la violenza verso le cose e le persone, la guida pericolosa, individuati come segnali del disagio. A questo va ad aggiungersi il cambiamento cui negli ultimi decenni si è assistito nella relazione tra giovane e adulto, in cui l'adulto non è più percepito (né spesso si percepisce) in posizione simmetrica rispetto al giovane, e quindi in grado di orientarne e tutelarne lo sviluppo. La crisi dell'autorità implica la crisi della funzione e del valore della tradizione, creando la possibilità di una perdita di riferimenti comuni per giovani e adulti e di conseguenza comportando criticità nella gestione della comunicazione tra questi due mondi, che smettono così di capire le ragioni dell'altro, e di perdere di vista i bisogni di cui ciascuno è portatore.

Muovendosi all'interno di tale scenario il presente testo rientra all'interno del progetto di ricerca-intervento denominato *Cultura del rischio ed etica del limite*, sviluppato dall'Università degli studi di Pavia in collaborazione con la Provincia di Novara e l'ASL Città di Milano. Tale progetto sorge con l'obiettivo primario di affrontare il fenomeno dei comportamenti a rischio dell'età adolescenziale per cogliere le motivazioni sottese a tali condotte e progettare di conseguenza percorsi educativi in un'ottica di corresponsabilità sociale. Nel progetto la presente pubblicazione risponde alla finalità di offrire spunti sul tema della cultura del rischio nell'età adolescenziale in un'ottica di interdisciplinarietà, per una riflessione individuale, ma anche per il confronto in gruppi di lavoro nei percorsi formativi dei docenti, che ponga la scuola in un ruolo centrale in quanto luogo privilegiato dell'unità dei saperi e istituzione che è chiamata a rispondere alla richiesta dello studente che è quella di voler apprendere a vivere.

La prima e la seconda parte del testo illustrano, attraverso i contributi di studiosi e professionisti, come intendere il rischio in adolescenza, approfondendo gli aspetti di carattere riparativo. L'adolescenza è una fase di passaggio, un momento di preparazione alla vita adulta, pertanto per sua "natura" l'adolescente sente la necessità di mettersi alla prova, di rendersi visibile e sperimentarsi. Per certi aspetti il rischio dunque non viene esclusivamente identificato come un aspetto negativo nella vita dell'adolescente, ma è un elemento che può favorire lo sviluppo di aspetti legati alla maturazione, potenziando la necessità di diventare autonomi e indipendenti e il bisogno di esplorare le nuove capacità in corso di acquisizione. In alcuni casi, pertanto, le condotte a rischio assumono una valenza di costruttività e in altri sono processi distruttivi e involutivi.

La terza parte del testo riporta i risultati di una ricerca sul campo condotta su un campione di più di 1.200 adolescenti tra i 14 e i 18 anni di tre aree del Nord Italia, intervistati mediante strumenti di indagine psicologica cognitivi e psicodinamici, allo scopo di esplorare il concetto di rischio, il modo in cui lo intendono i giovani e la qualità del loro rapporto con il limite. Sulla base della letteratura presa in esame, nella ricerca effettuata, la percezione del rischio è stata esaminata come fattore motivazionale o di vulnerabilità; il concetto di rischio è interpretabile anche come una rappresentazione sociale ed è valutato in virtù delle esperienze e delle identità personali e sociali e, quindi, influenzato dall'appartenenza al gruppo. Nella ricerca la percezione del rischio è stata valutata attraverso l'analisi dei giudizi formulati dai soggetti intervistati in relazione alla possibilità che si verificassero o meno alcune situazioni pericolose.

Adolescenti : cultura del rischio ed etica dei limiti / a cura di Marco Francesconi, Maria Assunta Zanetti.  
— Milano : F. Angeli, c2009. — 192 p. : ill. ; 23 cm. — (Psicologia. Saggi e studi ; 334). — Bibliografia: p. 183-190. — ISBN 9788856805406.

Adolescenti – Comportamento a rischio

monografia



## Comportamenti giovanili, territorio, sicurezza

### Il progetto Gessate

*Roberto Tauscheck e Alfio Lucchini (a cura di)*

I numerosi contributi scientifici e metodologici che compongono il volume prendono spunto dall'esperienza del *Progetto di intervento e prevenzione delle dipendenze dei comportamenti rischiosi e per lo sviluppo della sicurezza dei cittadini*, realizzato dal Comune di Gessate in collaborazione con il Dipartimento dipendenze dell'ASL Milano 2 e la Provincia di Milano, tra il 2004 e il 2008, per approfondire le diverse tematiche connesse agli interventi di prevenzione del disagio adolescenziale e alla sicurezza urbana.

Dopo la presentazione e la prefazione, rispettivamente a cura del Sindaco di Gessate e dell'Assessore alla sicurezza e lotta all'usura della Provincia di Milano, seguono gli interventi dei curatori del volume. Nell'introduzione, Tauscheck espone le motivazioni e la storia della nascita dell'intervento progettuale, unitamente a una breve descrizione dei temi chiave del progetto. Lucchini riferisce sul contenuto e sul programma di attuazione del progetto, nella sua versione del 2007, evidenziando l'utilità di questa esperienza per la cultura della prevenzione.

Politti riflette sul ruolo del servizio sociale comunale, descrivendone le modalità di intervento, soffermandosi sull'attività di progettazione con particolare riguardo anche alle tematiche delle dipendenze.

I tre capitoli successivi sono dedicati ai risultati dei contributi di indagine.

Nel primo, Lucchini, Molinaro e Strepparola, stimano i livelli di consumo problematico di sostanza sul territorio di Gessate. Nel secondo, Tombesi, illustra i risultati di una ricerca condotta nel 2005 con l'obiettivo di individuare i fattori di disagio sociale in categorie di soggetti esposti a cambiamenti rilevanti nella qualità della vita a Gessate: gli stranieri, gli anziani e i giovani. Nel terzo, Ruzzenenti, Politti e Lucchini, espongono i risultati della somministrazione di un questionario a un campione di 200 persone tra i 30 e 70 anni di Gessate, intervistati per indagare percezione e rappresentazione del fenomeno droga.

Nei sei contributi successivi si raccontano le esperienze di prevenzione sviluppate con il progetto evidenziando al contempo aspetti metodologici e tecnici.

Pistuddi affronta il tema del *gambling*, ovvero del gioco d'azzardo, fornendo una descrizione dei comportamenti tipici, degli effetti sulla persona e dei possibili rimedi terapeutici e di tutela verso i minori.

Marangi racconta l'esperienza del corso di formazione per insegnanti delle scuole secondarie inferiori di Gessate che ha avuto l'obiettivo di sviluppare le competenze per usare gli audiovisivi nelle classi come strumento di indagine e riflessione sui temi dell'identità, dell'amicizia, dei sentimenti, del rischio, della trasgressione e dei consumi di sostanze in età adolescenziale.

Rossi descrive l'intervento di prevenzione sul bullismo nel gruppo classe e il percorso di formazione per gli insegnanti di tutti gli ordini di scuola presenti nel Comune.

Calaciura illustra le attività di prevenzione del tabagismo, con l'esperienza fatta nelle scuole con la *Certificazione di scuola libera dal fumo*.

Casazza e Marson dedicano i loro contributi agli anziani e al tema della sicurezza, alle sue relazioni con le condizioni di fragilità sociale, al peso degli incidenti domestici e alle strategie di prevenzione.

La natura multidimensionale del concetto di sicurezza è ricostruita da Fabio Lucchini, che ripercorre brevemente la traiettoria dello stato sociale in Italia, mostrando la differenza tra una concezione della sicurezza situazionale e una sociale.

De Facci, infine, invita ad aggiornare i tradizionali approcci preventivi, basati sullo stereotipo della dipendenza grave o del sintomo di malesseri individuali, in relazione alle nuove modalità di consumo delle sostanze.

Concludono il volume un'appendice con alcune poesie di Pietro Tagliabue e le linee guida della Regione Lombardia in materia di interventi di prevenzione da forme di dipendenza in preadolescenti e adolescenti.

Comportamenti giovanili, territorio, sicurezza : il progetto Gessate / a cura di Roberto Tauscheck e Alfio Lucchini ; presentazione di Mario Leoni ; prefazione di Alberto Grancini. — Milano : F. Angeli, 2009. — 269 p. ; 23 cm. — (Clinica delle dipendenze e dei comportamenti di abuso. Sez. 2, Quaderni ; 44). — Bibliografia: p. 265-269. — ISBN 9788856804072.

Giovani – Comportamento a rischio – Prevenzione – Progetti – Milano

monografia



## Tra realtà e immaginazione

### La violenza nella vita quotidiana di bambini, adolescenti e giovani

*Maria Vittoria Carbonara e Adriano Pagnin*

Quale è la natura della violenza? Come viene rappresentata e come viene vissuta in età evolutiva? Gli studi psicologici e sociologici hanno descritto in modo diverso origini e cause dei comportamenti connessi alla violenza e all'aggressività. Fondamentalmente gli studi si dividono tra coloro che evidenziano origini innate (pulsionali-istintuali) del comportamento aggressivo e chi ne sottolinea le origini sociali.

Innanzitutto gli autori distinguono tra aggressività e violenza, indicando la violenza come comportamento strutturato e messo in atto (per fini legittimi o criminosi) da singoli o organizzazioni intenzionalmente, mentre si riconosce nell'aggressività un'origine pulsionale che può essere educata e utilizzata per scopi positivi (competitivi e di prestazione) ma che può esprimersi in modo incontrollato in relazione a contesti che ne favoriscono l'emersione.

Alla luce di queste considerazioni che individuano una base naturale dei comportamenti violenti ma ne riconoscono l'educabilità, è importante conoscere gli effetti del contesto sui comportamenti violenti, e le azioni che è possibile mettere in atto per limitarne la portata.

Gli studi effettuati indicano che i bambini esposti a scene di violenza nei media incrementano i comportamenti violenti a breve termine. I bambini che sono esposti a lungo a episodi di violenza hanno conseguenze più durature nel tempo per quanto riguarda il replicare comportamenti violenti. In particolare sono portati a pensare che comportamenti violenti siano accettabili e utili per dirimere questioni, sono portati inoltre a sottovalutare il livello di sofferenza causato agli altri, e ad avere una rappresentazione degradata della realtà sociale in cui vivono.

I bambini sono sia spettatori sia vittime di violenza (violenza tra pari, familiari, violenza sessuale, ecc.). Gli effetti della violenza subita in età evolutiva dai bambini sono molto gravi sul piano psicologico oltre che su quello fisico. Conseguenze a livello di stress,

fobie, insonnia, e dipendenza sono le più comuni e dannose per i bambini vittima di violenza, e immagini di questo tipo sono date dalle paure rappresentate da bambini e giovani nella ricerca svolta a Napoli e Salerno (ricerca riportata nel testo). Ma le paure non dipendono da singoli episodi, sono sempre legate a una serie di eventi che colpiscono la persona e a cui non si è riusciti a rispondere con adeguati fattori di protezione.

Difendersi dalla violenza e dalla paura della violenza non significa pensare di poterla eliminare dalla realtà. Si tratta di una eventualità con la quale può capitare di dover convivere, spesso utilizzata strumentalmente al servizio di interessi particolari, come nel caso delle guerre, della delinquenza e della criminalità organizzata. Per questo è necessario essere in grado di considerarla come un'eventualità a cui fare fronte. Spesso ci procura più danni la paura della violenza che la violenza stessa, paura che deriva più da aspettative di totale tranquillità e ordine (irrealistiche) e dall'enfasi che i media mettono sugli episodi che dalla portata effettiva dei rischi legati a episodi violenti.

Difendersi è possibile se si mettono in atto delle trasformazioni cognitive ed emotive che contrastano la violenza. Attraverso esercizi di *role playing* e l'uso di dilemmi logici si sono affrontati con gli studenti questi temi favorendo una riflessione efficace su se stessi e sulle relazioni con gli altri. Attraverso questo lavoro è stato possibile comprendere che la violenza non è premiante per chi la compie, e arrivare a sviluppare un "giudizio morale", e delle "emozioni morali", che permettono di uscire da un egocentrismo che, di fatto, impedisce di avere rapporti gratificanti con gli altri e con se stessi.

---

Tra realtà e immaginazione : la violenza nella vita quotidiana di bambini, adolescenti e giovani / Maria Vittoria Carbonara, Adriano Pagnin. — Milano : Unicopli, 2009 . — 233 p. : ill. ; 21 cm. — (Psicologia dello sviluppo sociale e clinico. Sez. Monografie ; 30 ). — Bibliografia: p. 221-233. — ISBN 9788840012872.

Violenza

monografia



## Le ragioni e il cuore

### L'abuso e il lavoro di cura

*Angela Maria Di Vita (a cura di)*

Ricerca, intervento e formazione sono le tre parole chiave che scandiscono le parti del volume, il quale risponde all'esigenza di pensare, progettare e agire sul tema dell'abuso e del maltrattamento in una visione multifattoriale.

La letteratura sull'argomento evidenzia come l'abuso agito in ambito intrafamiliare non riguardi esclusivamente atti di violenza fisica o sessuale, ma anche il maltrattamento psicologico e la trascuratezza. L'abuso si configura come una patologia relazionale, ove la famiglia ricopre un'importanza fondamentale nella comprensione dell'esperienza del bambino abusato. Si tratta di famiglie che si contraddistinguono per dinamiche relazionali disfunzionali, per i confini generazionali rigidi e a un tempo labili, senza connessione o flessibilità tra i membri del nucleo familiare, i cui ruoli sono confusi e sbilanciati. In queste famiglie è più probabile la configurazione di una ripetizione di scenari dove la sessualità deborda da una sottostima all'altro, dove si strutturano contesti incestuosi amplificati da una generazione all'altra, dove risulta difficile definire i ruoli di coppia e quelli genitoriali. Gli accadimenti connessi all'abuso e al maltrattamento hanno una valenza traumatogena nella misura in cui rendono l'individuo vulnerabile ad affetti e memorie di eventi che non possono essere elaborati e integrati. Il trauma costituisce l'esito di un fallimento nella capacità di auto ed eteroregolazione degli stati affettivi; esso è determinato dall'impossibilità di rappresentare e dare significato a eventi stressogeni e dolorosi, dall'impossibilità di riconoscere ed elaborare le emozioni dolorose all'interno della relazione primaria.

È in questo senso che assume valenza e significato la funzione degli operatori. Nella casa famiglia, attraverso il ruolo affettivo ed emotivo dell'operatore, il bambino abusato può cominciare a ristrutturare un'idea di famiglia possibile e sufficientemente adeguata, anche quando questa non è la sua famiglia biologica. La casa famiglia, oltre che fornire sostegno materiale, può svolgere la funzio-

ne di “luogo mentale” di protezione, dove il bambino può rifugiarsi e serenamente vivere un’esperienza di sano attaccamento alla figura dell’adulto.

L’obiettivo e il compito dell’educatore che opera in comunità diventano allora quello di destrutturare i modelli operativi interni precedentemente acquisiti, facendo leva sull’esperienza di relazioni positive con nuove figure di accudimento. Si tratta, in ogni caso, di un percorso lento e faticoso, poiché la continua aspettativa di essere traditi, la difficoltà a fidarsi, la tendenza a reagire eccessivamente di fronte alla paura di essere rifiutati può portare alla chiusura, o, al contrario, ad assumere modalità aggressive. Al riguardo, assume una valenza particolarmente significativa il contenimento delle espressioni di rabbia e aggressività, nella misura in cui permette al piccolo di sperimentare il passaggio dalla mera azione alla mentalizzazione. In questo modo si apre alla possibilità di dare voce a un disagio e di elaborarlo psichicamente, oltre che alla possibilità di riflettere e valutare le conseguenze del proprio agire.

Il lavoro dell’operatore, per essere efficace, deve essere collegato, in un rapporto di circolarità a quello clinico, condotto da psicologi e psicoterapeuti. Ciò implica che le diverse professionalità coinvolte possiedano chiarezza mentale rispetto ai ruoli propri e altrui.

Sul piano operativo, la pratica autobiografica costituisce un prezioso strumento di elaborazione del disagio, poiché dispone la persona, individualmente o in gruppo, alla cura di sé attraverso l’ascolto del proprio mondo interno, la comprensione dei propri processi cognitivi e la riscoperta di aspetti personali dimenticati o non ancora espressi. La narrazione autobiografica come prassi formativa rinnova l’interesse per la scoperta di sé e delle proprie potenzialità, consente di ritessere le relazioni, di collegare ogni singola unità con la complessità di cui è parte e, in quanto tale, si dimostra in grado di produrre il cambiamento.

Le ragioni e il cuore :l'abuso e il lavoro di cura / Angela Maria Di Vita (a cura di). — Acireale : Bonanno, c2008. — 361 p. ; 23 cm. — (Cultura e formazione. Psicologia ; 69). — Bibliografia: p. 337-361. — ISBN 9788877964650.

Violenza intrafamiliare – Sicilia

monografia



## I delitti di pedopornografia fra tutela della moralità pubblica e dello sviluppo psicofisico dei minori

*Malaika Bianchi e Stefano Delsignore (a cura di)*

Il volume collettaneo affronta il tema della legalità nelle norme e nella pratica, con una particolare attenzione alle ripercussioni del principio di legalità sulla formulazione delle fattispecie delittuose contenute nel codice penale in vigore. È analizzata l'evoluzione dei delitti di pedopornografia e gli sviluppi che la codificazione di tali delitti ha avuto nel tempo.

Il volume si apre con una panoramica sui cosiddetti delitti contro la moralità pubblica e il buon costume, sottolineando quanto i delitti compresi in questa categoria siano prevalentemente i cosiddetti reati sessuali. Si tratta di delitti transitati per la gran parte, col tempo, nella categoria dei delitti contro la persona, a seguito del processo di separazione tra diritto penale e morale, così come introdotto dal legislatore nell'ordinamento nazionale. Dall'analisi si evidenzia che non si tratta ancora di un processo concluso e che diversi sono i delitti come gli atti, le pubblicazioni e gli spettacoli osceni che restano legati a un problema di determinazione del bene giuridico leso e che la giurisprudenza è costretta a riportare alla violazione della libertà personale «da non volute ingerenze nella propria sfera sessuale». A tale proposito l'autore esplicitamente auspica l'eliminazione dal codice penale della categoria dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume e la riformulazione di tali delitti in una chiave laica e incentrata sulla tutela di lesione o danni a beni giuridici specifici e legati alla libertà di scelta sessuale.

Esempio di tale distinzione sembra essere contenuto nella formulazione dei delitti di mercificazione e in particolare nell'art. 600-ter che codifica il diritto della pornografia minorile. Si tratta di un delitto ricompreso tra i reati contro la personalità individuale e in cui si mira a proteggere la dimensione interiore, fisica, relazionale e sociale del bambino così come esplicitamente individuati dalla norma escludendo, di conseguenza, dai beni tutelati quello della moralità pubblica e del buon costume.

A seguire, uno spazio a sé stante è dedicato all'analisi del cosiddetto eccesso di incriminazione della pedopornografia virtuale e del bene giuridico tutelato che, a seconda dei casi, potrebbe essere ricondotto alla tutela dell'integrità della personalità del minore oppure a una disposizione che oscilla dalla sfera del delitto e del conseguente danno a quella della mera pericolosità. Ci si occupa del reato di detenzione di materiale pedopornografico, ex art. 600-*quater*, una vera e propria innovazione. Nonostante la dottrina maggioritaria ritenga si tratti di previsioni a tutela dello sviluppo fisico, psicologico, spirituale e morale del minore, alcune posizioni contrastanti vi rinvengono le caratteristiche di un "reato di pericolo indiretto" a persecuzione di condotte che rappresentano il risultato ultimo della produzione di materiale pornografico con bambini e per il quale non risulta sempre agevole l'individuazione del soggetto attivo e passivo del reato stesso. A conclusione, una sessione a sé è dedicata all'analisi delle disposizioni vigenti in materia negli ordinamenti giuridici di Inghilterra, Germania, Spagna e Stati Uniti. In alcuni di questi si evince un intervento più incisivo da parte della giurisprudenza a contenimento degli eccessi del legislatore e a limitazione dell'indeterminatezza con cui sono formulate alcune fattispecie di reato; un esempio è quello della pedopornografia "virtuale".

Gli autori a più riprese pongono l'accento sulla poca rigosità di alcune disposizioni, e sulla frequenza con cui in tale contesto si abbandona la regola della tutela di un bene giuridico ben delineato, per passare alla persecuzione della pericolosità e non dell'evento cagione di danno a terzi. A tale riguardo, in più punti dell'opera si manifesta il rischio che il codice penale vada a sovrapporsi alla morale, richiedendo la persecuzione del pedofilo in quanto soggetto immorale e perverso e non in quanto perpetratore di reato.

I delitti di pedo-pornografia fra tutela della moralità pubblica e dello sviluppo psico-fisico dei minori / a cura di Malaika Bianchi e Stefano Delsignore. — Padova : CEDAM, c2008. — XI, 266 p. ; 24 cm. — (Pubblicazioni della Facoltà di giurisprudenza. Nuova serie ; 40). — ISBN 9788813295967.

Pedopornografia

monografia



## Il lavoro minorile Conoscere il fenomeno

*Paula Benevene*

Il testo offre nella prima parte una presentazione delle principali correnti che tentano di definire e affrontare la questione del lavoro minorile, in Italia e nel mondo, sottolineando l'importanza di un approccio "critico", che permetta cioè di interrogarsi sulla validità di pensieri e atteggiamenti troppo semplicistici. Dall'idea fin troppo diffusa che boicottare i prodotti fatti da bambini sia di loro aiuto, al confondere il lavoro con lo sfruttamento, passando per le immagini desolanti che i mass media riproducono periodicamente sull'infanzia violata nel Sud del mondo, molte sono le confusioni e i luoghi comuni che inquinano questo tema.

Partendo da questi presupposti, l'autrice si sofferma sulle forme di tutela internazionali e nazionali, che mirano a limitare la presenza di bambini nel lavoro e degli adolescenti nelle forme di lavoro pericolose. Viene inoltre ripresa l'evoluzione della rappresentazione sociale del minore lavoratore, sulla base degli studi e dei contributi di autori noti quali Aries, Chassagne e Cunningham.

Il valore aggiunto della pubblicazione sono le indagini presentate, che pur se limitate in quanto a campione, vanno comunque ad alimentare la ricerca nel settore, in Italia davvero poco sviluppata.

Come fa notare la stessa Benevene, i dati finora raccolti sono generalmente in contraddizione tra loro, questo sia a causa della natura del fenomeno, che può essere definito in modi molto diversi tra loro e tende a essere sommerso, sia per modalità e criteri metodologici che possono variare, e infine per il fatto che il lavoro minorile viene studiato come problema e questione a sé stante, da tempi relativamente recenti.

L'autrice ha preso in considerazione la letteratura scientifica internazionale, prodotta negli anni tra il 2000 e il 2007, per verificare in che modo la questione è stata trattata dalle ricerche esistenti. I 245 abstract analizzati mostrano che gli studi si sono concentrati sulle aree economicamente più svantaggiate e hanno sovente approfondito il tema considerando contesti gravemente dannosi per i

minori. Questo è interessante perché potrebbe essere uno dei motivi per cui la tematica del lavoro minorile viene spesso associata quasi esclusivamente a condizioni di sfruttamento e povertà.

Emerge inoltre che diverse ricerche, per quanto siano solo una minoranza, mettono in discussione i paradigmi teorici finora utilizzati per leggere il fenomeno, e alcune propongono visioni innovative e controcorrente nell'approcciarsi a esso.

Un'altra ricerca ha avuto per oggetto la stampa italiana, utilizzando i dati della rassegna quotidiana raccolta dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza: la maggior parte degli articoli riporta notizie negative sui minori lavoratori, fornendo una rappresentazione degli stessi come vittime inermi, senza dare molto spazio a contesti e situazioni in cui il lavoro sia un fattore di crescita positiva.

Infine, un'indagine ha riguardato docenti e quadri sindacalisti dell'Italia meridionale, tenendo conto che la posizione formale del sindacato è contraria a qualsiasi forma di attività economica svolta da un minore.

Tra i risultati emersi, si evidenzia che sia gli insegnanti che i rappresentanti sindacali intervistati appaiono molto poco informati sul tema, anche per quanto riguarda la normativa internazionale; inoltre i docenti parrebbero più possibilisti nell'ammettere la valenza positiva di alcune forme di lavoro e la coesistenza delle stesse con la frequenza scolastica, soprattutto sulla base di esperienze vissute dai loro studenti.

La tesi assunta dall'autrice nel volume è, dunque, che il lavoro degli adolescenti meriti di essere studiato in modo più attento, e non vada stigmatizzato come sempre e solo lesivo dello sviluppo del minore: questo permetterebbe non solo di comprendere meglio la realtà, ma anche di tutelare e valorizzare meglio l'esperienza del lavoro, che rischia a volte di essere dannosa e di bassa qualità proprio perché formalmente negata.

Il lavoro minorile : conoscere il fenomeno / Paula Benevene. — Santarcangelo di Romagna : Maggioli, c2009. — 126 p. ; 24 cm. — (Lavoro di cura e di comunità ; 10. — Bibliografia: 107-126. — ISBN 9788838748519.

Lavoro minorile

monografia



## Il rischio del futuro

### Percorsi sociali di lavoro “irregolare” dei minori nel Salento e ambiti del diritto di tutela dei minori

*Pasquale Luigi Di Viggiano*

Il libro presenta i risultati di una ricerca condotta nel 2004 nella provincia di Lecce, su 850 minori di età compresa tra i 15 e 18 anni, volta a sondare le caratteristiche delle esperienze occupazionali vissute dai ragazzi e le ragazze di questa età.

L'indagine fa seguito a un'altra diretta dallo stesso studioso, nel 2002, che riguardava però i preadolescenti tra i 13 e i 15 anni, e aveva un territorio di riferimento più limitato: da essa risultava che i due terzi del campione aveva avuto esperienze lavorative.

Dai questionari somministrati nelle scuole e dalle interviste effettuate nei luoghi di aggregazione dei minori (14%), risulta che il futuro si presenti incerto per i ragazzi del Salento, e che reale sia la loro preoccupazione di non ricevere una remunerazione adeguata, di non avere pari opportunità di accesso al mondo del lavoro, e che il titolo di studio possa non garantire un'occupazione migliore, se non emigrando fuori dalla regione: questi sono i rischi che tali giovani si trovano ad affrontare nelle loro previsioni per il futuro.

Secondo l'autore, trovano conferma nelle risposte date dai ragazzi alcuni dei trend evidenziati in indagini anteriori e presentate brevemente nel testo; in particolare quelle che sottolineano il ruolo centrale della famiglia nella scelta dei minori di lavorare, e soprattutto, il cambiamento delle motivazioni che sottostanno al lavoro, sempre più dirette da bisogni consumistici che non di sopravvivenza.

I ragazzi dichiarano un'età giusta per iniziare a lavorare abbastanza elevata (tendenzialmente sopra i 15 anni, non pochi indicano sopra i 18 o 20 anni), sebbene tra coloro che hanno già avuto esperienze di lavoro (il 54,2% degli intervistati) queste siano avvenute tra i 14 e i 16 anni.

I dati confermano che il tema è attuale, sicuramente a livello locale, ma anche nazionale, e richiedono una lettura nuova e interventi a essa commisurati. Tuttavia, sul come fare, le posizioni sono

contrastanti. Si tratta di una questione complessa nella sua stessa definizione.

Anche questo volume, come altri sullo stesso tema, non può perciò esimersi dal dedicare una larga sezione alla presentazione delle diverse correnti esistenti, ai variegati approcci e punti di vista, nonché alle problematiche incontrate dalla normativa.

Su quest'ultimo aspetto viene offerto in modo dettagliato il panorama del diritto internazionale e soprattutto di quello italiano: dopo aver precisato l'origine e le trasformazioni in atto dell'istituto dell'apprendistato (oggi ancora in un limbo giuridico, tra vecchie disposizioni – le uniche di fatto applicabili – e nuovi decreti legge che non riescono a trovare applicazione), l'autore si sofferma ampiamente sulla disciplina del rapporto del lavoro, riportando non solo le leggi, ma anche la più rilevante giurisprudenza in materia.

Infine, vengono passate brevemente in rassegna alcune delle politiche e degli interventi sindacali maggiormente interessanti. Attualmente, in ambito italiano, emergono iniziative istituzionali quali la Carta di impegni del 1998, che riunisce le intenzioni congiunte di Governo, imprenditori, sindacati e realtà sociali del terzo settore, nonché l'impegno di organizzazioni governative nel sensibilizzare l'opinione pubblica anche attraverso eventi di livello internazionale e, pur con i suoi limiti, il sindacato.

Il libro si conclude con un accenno a tutte le nuove forme di tutela e prevenzioni ruotanti attorno alla responsabilità sociale delle imprese e del consumatore, mettendo in risalto da una parte il ruolo importante che esse hanno nel diffondere la conoscenza del fenomeno e sensibilizzare cittadini e imprenditori, e dall'altro, la contraddizione insita in esse, qualora non siano accompagnate da percorsi di reale miglioramento delle condizioni di vita di bambini e adolescenti.

Il rischio del futuro : percorsi sociali di lavoro irregolare dei minori nel Salento e ambiti del diritto di tutela dei minori / Pasquale Luigi Di Viggiano. — Lecce : Pensa multimedia, c2008. — XV, 331 p. ; 21 cm. — (Teoria della società ; 7). — Bibliografia: 271-280. — ISBN 9788882326203.

Lavoro minorile – Salento

monografia



## Una voce per i minori

### Il Progetto SCREAM contro lo sfruttamento del lavoro minorile

*Francesca Giardina e Enza Pellecchia (a cura di)*

La pubblicazione raccoglie gli atti dei seminari che si sono tenuti nel 2006 presso l'Università di Pisa, che dal 2004, insieme alla Provincia di Pisa, al comitato UNICEF e a diverse scuole pisane, ha sottoscritto con l'Organizzazione internazionale del lavoro un accordo di collaborazione all'interno del progetto *Scream - Stop Child Labour*. Il nome del programma, promosso dall'ILO stesso, è un acronimo inglese che significa "supportare i diritti dei bambini attraverso l'istruzione, le arti e i media", e che ha anche il significato di "urlo", a simboleggiare la voce dei bambini che si vuole alzare alta per farsi sentire e ascoltare dagli adulti e dagli altri bambini.

L'ateneo pisano sta realizzando diverse attività (tesi di laurea, conferenze, seminari) dedicate al tema del lavoro minorile e ai diritti dei minori, a dimostrazione dell'impegno preso sottoscrivendo la convenzione con l'ILO. Una di esse è stata per l'appunto un ciclo di incontri che ha ospitato come relatori docenti di diritto, economisti, esperti nazionali e internazionali.

Nel corso di questi seminari si è discusso di lavoro minorile, così come si presenta soprattutto nei Paesi extraeuropei, e le sue connessioni con altre questioni, tra cui la povertà, la globalizzazione, la disoccupazione, l'operato delle multinazionali, la migrazione. Si sono inoltre approfonditi l'origine e lo sviluppo dei diritti propri dei soggetti minori di età, evidenziando le contraddizioni che ancora oggi lasciano aperte alcune questioni e limitano in qualche modo il riconoscimento pieno o l'attuazione completa di tali diritti.

Emerge che l'impiego dei minori in attività economiche è legata a fattori molteplici, non solo la sempre citata ristrettezza economica delle famiglie, e questo è stato evidenziato soprattutto osservando gli effetti delle misure prese per ridurre il lavoro minorile. Molto incide anche la cultura, la qualità dell'istruzione, e i suoi benefici, così come percepiti soggettivamente dai genitori.

Uno sguardo si apre anche sull'esistenza di realtà che, pur opponendosi fermamente allo sfruttamento, riconoscono un valore all'esperienza lavorativa. Colpisce quando questa posizione alquanto inusuale viene sostenuta da soggetti che vivono in un Paese "in via di sviluppo", e ancor di più quando questi soggetti sono ragazzi e ragazze con meno di 18 anni. Ne sono rimasti favorevolmente sorpresi quegli studenti che hanno partecipato ai tirocini fuori sede promossi dalle facoltà dell'ateneo pisano, e hanno così potuto conoscere di persona i Movimenti dei bambini e adolescenti lavoratori, che loro associano a dei "piccoli sindacalisti".

Nella sezione finale del libro viene presentato un resoconto degli interventi che il Centro per i diritti umani del corso di laurea in Scienze per la pace e del Comune di Pisa ha realizzato per conto del Centro interdipartimentale, all'interno delle scuole elementari, medie e superiori della provincia di Pisa.

Le classi sono state così coinvolte sui meccanismi perversi dell'odierna economia internazionale, che strangola col debito i Paesi più poveri, imponendo loro tagli alla spesa sociale pubblica, mentre in contraddizione con questo, le norme di diritto internazionale chiedono agli stessi governi la tutela dei diritti sociali delle persone.

Il rapporto dell'attività, così come la presentazione del Centro e delle iniziative promosse, è consultabile anche su Internet alla pagina: <http://pace.unipi.it/didattica/scream/report>.

Ancora molte sono le iniziative che l'Università di Pisa si impegna a portare avanti su questo fenomeno; l'augurio è di continuare su questa strada, favorendo, come già si sta facendo, sempre maggiore partecipazione e protagonismo alle giovani generazioni, e lo sviluppo di un dibattito che metta in primo piano i diretti interessati, i minori, e si apra ancora di più all'analisi di ciò che avviene anche qui, nella nostra società del benessere, solo apparentemente immune a certe problematiche.

Una voce per i minori : il progetto SCREAM contro lo sfruttamento del lavoro minorile / a cura di Francesca Giardina e Enza Pellicchia ; scritti di Pasqualino Albi ... [et al.] ; fotografie di Fabrizio Sbrana e Ivo Demi. — Corazzano : Titivillus, c2008. — 176 p. : ill. ; 23 cm. — (Strade blu ; 6). — ISBN 9788872182314.

Lavoro minorile – Sfruttamento – Prevenzione – Progetti

articolo



## Il ruolo del pubblico ministero minorile tra amministrazione e giurisdizione e le funzioni del garante dell'infanzia

*Gustavo Sergio*

L'articolo descrive l'evoluzione del ruolo del pubblico ministero minorile dal 1934 a oggi, mettendo in evidenza quanto alcuni passaggi salienti hanno condotto a una più precisa definizione del ruolo del giudice e di altri attori nell'ambito della cura e della tutela del bambino. L'autore identifica tali punti di svolta nel riconoscimento del minore come titolare attivo di diritti propri attraverso l'adozione della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989, nella modifica dell'art. 111 della Costituzione in materia di "giusto processo", nella riforma del titolo V della Costituzione del 2001 e nello sviluppo di una rete di servizi sociosanitari a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Con la modifica dell'art. 111 della Costituzione (legge costituzionale 2/1999) e l'adozione della legge 149/2001 si è proceduto all'introduzione del principio del "giusto processo" nella giustizia minorile facendo sì che la funzione del pubblico ministero passasse da tutelare a giurisdizionale. Il riconoscimento del fanciullo come portatore di diritti di personalità propri e l'attribuzione a questo di una serie di diritti processuali, come il diritto al giusto processo, hanno valorizzato il ruolo del giudice che contrariamente al passato non è chiamato a gestire discrezionalmente gli interessi del bambino, ma a garantirgli l'esercizio dei diritti di cui è titolare. Il giudice deve garantire al bambino la partecipazione al contraddittorio in quanto parte processuale in posizione paritaria davanti a un giudice imparziale (funzione giurisdizionale).

A ciò ha contribuito, anche la riforma del titolo V che ha attribuito alle Regioni la competenza legislativa esclusiva in materia sociosanitaria, lasciando allo Stato la competenza legislativa esclusiva in materia di giurisdizione nel sistema civile, penale e amministrativo. Ciò ha operato una più precisa distinzione tra il ruolo dei servizi e quello della giustizia nei confronti del fanciullo e dei suoi diritti, confermando la funzione giurisdizionale del pubblico ministero e distaccando tale ruolo da quello attribuito ai servizi che

svolgono un'azione di protezione in attuazione del principio cosiddetto di beneficità.

Di conseguenza, la determinazione delle scelte del pubblico ministero sull'adeguatezza degli interventi attuati dai servizi e sulla conseguente eventuale necessità di attivare un ricorso, al fine di garantire l'effettivo e pieno sviluppo della persona, sono secondo l'autore guidate dai principi d'effettività e di sussidiarietà. Principi che lo stesso legislatore identifica come criteri di discernimento, nel determinare quando interventi di natura assistenzialistica debbano essere accompagnati da disposizioni limitative o di decadenza della potestà genitoriale (legge 149/2001).

Tuttavia, l'autore ricorda che i casi di irreversibile o temporanea incapacità genitoriale non esauriscono l'elenco delle situazioni in cui è necessario un intervento di protezione e di garanzia dei diritti personali del fanciullo. Restano, infatti, estranee a tale ambito tutte quelle forme di protezione non conflittuale dei diritti del fanciullo introdotte dalla Convenzione di Strasburgo del 1996. Questa riconosce al fanciullo diritti processuali, riconduce l'intervento del giudice all'alveo della sola funzione giurisdizionale e promuove il ricorso a forme di prevenzione e di soluzioni non giudiziali, destinate a garantire non solo il rispetto degli obblighi e delle responsabilità fissate dalla norma, bensì anche la qualità delle relazioni affettive. Tale scelta è operata attraverso l'introduzione della figura del garante dei diritti del fanciullo, che a detta dell'autore opera una funzione di promozione autorevole in una posizione di equilibrio tra l'azione dei servizi e quella della giustizia, apportando un sostegno pratico dei diritti del fanciullo (principio di legalità) e favorendo la diffusione di una cultura sensibile ai diritti del bambino e l'attivazione di interventi in loro favore da parte delle istituzioni (principio di beneficità).

---

Il ruolo del pubblico ministero minorile tra amministrazione e giurisdizione e le funzioni del garante dell'infanzia / di Gustavo Sergio.

In: *Famiglia e diritto*. — N. 1 (genn. 2009), p. 67-73.

[Processo civile minorile – Ruolo dei garanti per l'infanzia – Italia](#)

articolo



## L'osservazione sulla personalità del ragazzo indagato o imputato

Articoli tratti da *Minori giustizia*, n. 4, 2008

Il numero 4 del 2008 della rivista *Minori giustizia* dedica un'intera sezione all'osservazione della personalità del ragazzo nell'ambito del processo penale minorile evidenziando, in alcuni contributi, la posizione che a tale elemento è attribuita dal legislatore nella disciplina del procedimento penale minorile, in altri soffermandosi sul ruolo dello specialista nella formulazione di un'osservazione sulla personalità, funzionale al giudice, alla finalità rieducativa e di supporto alle varie figure coinvolte compresi genitori, educatori e assistenti sociali.

La sezione si apre ricordando che il DPR 448/1988 non attribuisce in maniera esplicita una valenza educativa alla risposta penale, bensì ribadisce in più momenti la necessità di rispettare, non pregiudicare e non ostacolare le esigenze educative del ragazzo in quanto soggetto in evoluzione. Nell'adempiere a tali esigenze, centrale è l'esame della personalità del ragazzo teso a fare emergere la maturità del soggetto, la sua capacità di comprendere l'anti-giuridicità dell'azione compiuta, e le possibilità di evoluzione o involuzione. Tali elementi consentono al giudice di scegliere tra una variegata gamma di possibili risposte e di costruire per il ragazzo un percorso tale da estrometterlo dal circuito penale e fornendogli una possibilità di crescita equilibrata. In questa fase è cruciale il lavoro dei servizi a supporto del giudice non come meri produttori di relazioni, ma a integrazione di quel lavoro d'osservazione che egli stesso svolge attraverso lo scambio dialogico costante con il ragazzo.

Si sottolinea come si è andata delineando una procedura penale alternativa a quella ordinaria, nell'ottica di tutelare i bisogni di crescita dell'adolescente e favorirne l'avvicinamento al corpo sociale di cui è parte e ai fondamenti del vivere civile. È dovere degli operatori del diritto identificare le peculiarità soggettive del minore-imputato, le soluzioni procedurali che possano salvaguardare le evoluzioni fisiologiche della sua personalità *in fieri* e gli strumenti

educativi più opportuni per il recupero. Il giudice non è solo giudice del fatto, ma anche “giudice della persona” in quanto gli si richiede di individuare soluzioni commisurate alle peculiarità personali dell’adolescente. Queste ultime sono da individuare anche nell’esame dell’intero contesto di vita del minore e, contrariamente alla procedura ordinaria, senza alcuna formalità. Nel procedimento penale minorile prevale l’esigenza di accertare la personalità del presunto colpevole in maniera quanto più completa possibile, mediante l’uso d’ogni strumento legale predisposto a tale fine. Pertanto gli accertamenti non seguono un iter e una forma prestabilita, bensì si conformano alle particolari esigenze del ragazzo.

L’intervento degli specialisti a supporto del giudice richiede in tale fase la formulazione d’osservazioni funzionali a questo per la promozione di processi di sviluppo e di cambiamento. Si ricorda l’importanza dell’osservazione del contesto sociale, economico e culturale di appartenenza del ragazzo. Si propone un cambiamento del paradigma scientifico basato sul dialogo, tale da considerare il reato come un evento, tra i vari, in una biografia personale e non come un fatto di rilievo esclusivo attorno al quale costruire il processo d’osservazione della personalità. L’ascolto della narrazione che il ragazzo fa di sé e dell’esperienza penale che lo coinvolge, insieme al supporto nello sviluppo di una maggiore consapevolezza sul proprio agire e sul contesto penale in cui è coinvolto, sono i punti di partenza per questo cambiamento. Si ricorda, inoltre, che il ragazzo è soggetto di un intervento posto in essere congiuntamente da figure professionali diverse e la cui valenza positiva di crescita e tanto più elevata, quanto più responsabilmente gli adulti adempiono ai loro compiti, in particolare attraverso rapporti quotidiani basati sulla fiducia e l’esclusività.

L’osservazione sulla personalità del ragazzo indagato o imputato. — Nucleo monotematico. — Testi di: C. Losanna, G. Centomani, E. Martino ... [et al.].  
In: *Minori giustizia*. — 2008, n. 4, p. 22-62.

[Minori imputati e minori indagati – Personalità – Osservazione e valutazione](#)

articolo



## La pena come carcere

Rosalinda Cassibba, et al.

La rassegna presentata da *Minori giustizia* dedicata al tema “la pena come carcere” si articola in un insieme integrato di contributi che affrontano da diversi punti di vista gli aspetti che caratterizzano questo tema.

Con il contributo di Rosalinda Cassibba e dei coautori viene posta l'attenzione sui vissuti dei genitori detenuti, in un'ottica per cui la dimensione della genitorialità e l'adempimento delle sue funzioni, che intrinsecamente richiedono una visione progettuale, sono a rischio nei genitori che vivono condizioni di reclusione. Viene riportato come lo stato detentivo, impedendo l'esercizio e l'esperienza su cui le funzioni genitoriali si fondano, portano i genitori a sperimentare costantemente un sentimento di fallimento e di inadeguatezza. A completare questo quadro è il giudizio sociale negativo, con il quale il soggetto recluso è chiamato a confrontarsi, in quanto questo mina il sentimento di efficacia e di legittimazione del soggetto rispetto al proprio ruolo di padre o madre all'interno della famiglia.

Con Andrea Tassi si pone l'attenzione al tema dell'applicabilità della custodia cautelare al minorenne nei procedimenti per il reato di furto in abitazione o con strappo. Alla luce delle modifiche introdotte dal “pacchetto sicurezza”, che sono intervenute sulla disciplina sostanziale e processuale del furto, l'autore discute le soluzioni giurisprudenziali al problema del mancato adeguamento e la necessità di un intervento chiarificatore: viene, infatti, riportato che a un orientamento favorevole alla lineare interpretazione letterale delle disposizioni interessate si è presto contrapposto un indirizzo maggiormente incline a consentire una ricostruzione sistematica coerente invece con il vecchio assetto normativo.

Il contributo di Alessandra Ciceri e dei coautori è dedicato al tema della valutazione dell'intervento nei servizi della giustizia minorile, mettendo in rilievo come questo sia una componente essenziale della valutazione del lavoro psicosociale e degli esiti del si-

stema penale, accanto alla valutazione dell'efficienza, intesa come rapporto tra costi e benefici, e alla rilevazione di indicatori di una positiva relazione tra clienti e servizi, che possono derivare da dati sulla soddisfazione dei minori e dei loro genitori sulle prestazioni degli operatori dei servizi della giustizia. Quanto viene riportato mette in luce che se è possibile reperire dati aggiornati sui reati e sul numero dei minori seguiti dai servizi della giustizia minorile è, invece, più difficile disporre di dati sulle recidive e in particolare sulla relazione tra recidive e metodi di intervento, rendendo critica dunque la possibilità per i servizi della giustizia minorile di attestare alla comunità l'efficacia del proprio intervento.

Il contributo che chiude la rassegna sul tema è quello di Stefania Ciavattini e dei coautori, che pone l'attenzione sulla necessità di un confronto tra strutture penitenziarie per adulti e istituti penali minorili in relazione ai temi del suicidio, tentato suicidio e autolesionismo, presentando i risultati di una ricerca condotta presso l'istituto penale per i minorenni Cesare Beccaria di Milano. Da questi risultati emerge una generale improvvisazione con la quale attualmente il personale degli istituti penitenziari risponde a questi episodi. La conoscenza del problema risulta un aspetto fondamentale in quanto consente di non cadere in facili generalizzazioni e di contrastare luoghi comuni o pregiudizi utilizzati dal personale come chiave di lettura per agire nei confronti dei detenuti; dall'altro canto la formazione del personale dell'amministrazione penitenziaria e degli educatori risulta nodo centrale per sostenere una professione che è a rischio di stress psicologico e burnout, in modo da offrire strumenti culturali e operativi al personale per realizzare i propri interventi secondo criteri di efficacia e nel rispetto della cornice normativa.

La pena come carcere. — Nucleo. — Contributi di: R. Cassibba, L. Luchinovich, J. Montatore ... [et al.]. In: *Minori giustizia*. — 2008, n. 4, p. 150-192.

1. Genitori detenuti – Genitorialità
2. Minori imputati – Custodia cautelare
3. Uffici di servizio sociale per minorenni – Qualità – Valutazione
4. Istituti penali per i minorenni – Minori detenuti – Autolesionismo e suicidio

monografia



## Accoglienza e autorità nella relazione educativa

### Riflessioni multidisciplinari

*Charlie Barnao e Dario Fortin (a cura di)*

L'idea progettuale che ha dato vita al volume è emersa all'interno del comitato scientifico del Laboratorio di educazione al dialogo (LED) di Villa S. Ignazio di Trento in occasione della preparazione di un convegno sull'autorità in educazione tenutosi due anni or sono.

Il testo rappresenta in modo esemplare lo spirito che anima questa istituzione, fondata alla fine degli anni Venti a opera della Compagnia di Gesù come casa per gli esercizi spirituali e recentemente trasformata in fondazione dai molteplici ambiti di intervento, per lo più nell'area sociale. Centrale, nei numerosi contributi che lo compongono, è la valorizzazione della dimensione biografica e spirituale dell'esperienza personale e insieme di quella relazionale. Sul piano pedagogico ciò si traduce in un'idea di educazione come ricerca dell'empatia con l'educando, così da stimolarlo a rafforzare la sua autonomia e la sua libertà. In questa prospettiva netta è la rilevanza di un approccio fondato sull'accoglienza della persona in formazione, quale che sia il contesto educativo di riferimento. Nello stesso tempo, però, la critica alla cultura relativistica che ha incrinato il ruolo forte delle agenzie educative principali – famiglia e scuola –, comporta una rivalutazione del concetto di "autorità", declinato non già in direzione dell'"autoritarismo", bensì in quella dell'"autorevolezza". Come risalta dalla maggior parte dei contributi, la concezione della relazione educativa condivisa dagli autori si ispira apertamente alla teoria psicologica di Carl Rogers sullo sviluppo della personalità. In contrapposizione al modello comportamentista, secondo il quale si tratta di plasmare l'educando ricorrendo a punizioni e persino minacce, la teoria rogersiana valorizza invece la considerazione positiva da parte dell'educatore e il rifiuto di pratiche costrittive. Ciò non implica la svalutazione del rispetto delle regole che caratterizzano l'istituzione educativa e i rapporti al suo interno. L'osservanza delle regole è però valorizzata insieme all'acquisizione della consapevolezza del loro

significato negli educandi, che sono chiamati a condividerle e semmai a contribuire, nella misura in cui lo concede la loro posizione, necessariamente asimmetrica, a rivederle e a migliorarle.

L'educatore, compreso quello professionale, sulla cui figura istituzionale ci si sofferma nel volume, assume così il profilo di una guida autorevole che accompagna nella comprensione delle regole, ma nello stesso tempo imposta la relazione in modo da tenere aperto lo spazio perché ciascuno possa essere protagonista in modo responsabile. L'autoritarismo risulta pertanto funzionale al contenimento e alla sicurezza, così come lo sono le istituzioni totali quale il carcere, ma non educativo, in quanto la coazione che limita la volontà dell'individuo non favorisce in quest'ultimo la maturazione di scelte autonome. Da questo punto di vista la punizione acquista un valore solo indirettamente educativo, che essa perde completamente allorché non è accompagnata da messaggi chiari e coerenti, dall'attenzione e dalla responsabilizzazione nei confronti di chi viene punito. Ovviamente dall'ambito delle punizioni sono escluse la violenza fisica e ogni forma di maltrattamento.

All'estremo opposto della prospettiva che anima le attività portate avanti dalla Fondazione S. Ignazio, alcune delle quali illustrate analiticamente nel volume, si pone la dimensione autoritaria della caserma militare, descritta analiticamente in uno dei contributi a firma del sociologo Charlie Barnao, dedicato allo studio delle modalità di trasmissione della cultura militare attraverso un originale lavoro di etnografia autobiografica.

Accoglienza e autorità nella relazione educativa : riflessioni multidisciplinari / Charlie Barnao e Dario Fortin (a cura di). — Gardolo : Erickson, c2009. — 340 p. ; 21 cm. — Bibliografia. — ISBN 9788861374133.

[Relazione educativa](#)

monografia



## L'educazione non è finita

### Idee per difenderla

*Duccio Demetrio*

La questione se l'educazione è finita o debba trovare un nuovo vigore e un nuovo significato sociale è al centro della riflessione pedagogica. L'educazione, fondamento dell'esistenza e della vita dell'uomo, ci permette di riconoscere chi siamo, di evolvere come specie umana, di imparare a ragionare e a capire il valore dell'esistenza, scoprire il valore del nostro agire e del nostro essere. La domanda di fondo è anche se l'educazione è ancora una parola attuale o se viene ormai chiamata in modo diverso e con significati diversi. Per molti aspetti, l'educazione sta chiedendo di aiutarla a rintracciare le sue rotte, i mari dove poter navigare per essere ancora la linfa della crescita e della vita. Svestita del manto retorico che da tempo le è stato fatto indossare, l'educazione deve oggi svestirsi di moralismo per ritrovare un nuovo *habitus* e una nuova consistenza pedagogicamente fondata. Tirata a stratonni da una parte e dall'altra, a volte verso il vento dell'innovazione, altre verso la restaurazione, l'educazione è di per sé ritenuta sempre buona. Tanto i valori, quanto i disvalori, concorrono tutti alla formazione dell'individuo e oggi assistiamo a tutta una serie di reazioni al valore dell'educazione. Da quelli che sono i "visionari" dell'educazione appiattita sull'istruzione, che ritengono che l'educazione mai prima d'ora abbia conosciuto la promettente diffusione attuale, a quelli che guardano all'educazione in modo catastrofico e si lamentano che sistemi e fonti di apprendimento, pur distribuiti mediaticamente in ogni luogo, non riescano a ridurre gli analfabetismi locali o mondiali, così come quelli che vigilano sull'istruzione convinti che in questa si trovi il fondamento educativo.

Parlare di educazione nella sua accezione profonda, in verità, significa ricordare che l'educazione non può essere costretta in programmi rigidi e percorsi precostituiti. L'educazione è di per sé un po' indisciplinata, ama l'inesauribile versatilità, è fatta di enigmi, di domande, di questioni sempre aperte. Osservandola da vicino, in questi ultimi decenni l'educazione sembra "sfinita", senza più for-

za, perché gli adulti, dai genitori agli educatori, non reggono più la fatica che educare comporta. Prendersi cura di qualcuno, garantire la sopravvivenza, appartiene da millenni all'istinto umano e non solo. Alla base stessa dell'educazione vi è il "prendersi cura dell'altro", ma l'educazione è anche trasmissione di saperi anche non facilmente digeribili, di orientamenti di valore incompresi, di incentivi a pensare con la propria testa, staccandosi dalla rassicurante e idilliaca visione delle cose, che troppa attenzione alla cura rischia di avere. L'educazione ad osservarla meglio sembra anche sbiadita, impaurita dalle tante ingiustizie che vede perpetrarsi nella vita, avvilita perché continua a essere umiliata e perché a sua volta spesso è causa di umiliazioni, non sa più nemmeno qual è la sua identità, tante sono state le facce che le sono state attribuite in questa epoca. Le risorse di cui dispone proprio perché millenaria sono però molteplici e può ritrovare tutta la sua vitalità, mediante l'autodisciplina, che stimola la capacità di attendere e di non volere "tutto e subito", attraverso il ricordo, che ci permette di rievocare e narrare la nostra storia, attraverso la creatività che ci permette di accedere a saperi inesplorati, attraverso il pensiero critico e riflessivo che ci permettono di mantenere l'inquietante tensione verso i confini della maturità. La sua capacità di liberare le persone e i loro potenziali conoscitivi attraverso il maestro e l'educatore, permette al bambino di elevarsi, di affrancarsi dal vincolo della materia per aspirare a qualcosa di più aureo e più nobile. Con la sua peculiare attenzione alla persona e al suo mondo interiore, l'educazione mostra quanto sia ancora viva e necessari di maggiore attenzione e difesa da chiunque voglia decretarne la fine.

L'educazione non è finita : idee per difenderla / Duccio Demetrio. — Milano : R. Cortina, 2009. — 155 p. ; 20 cm. — (Minima ; 101). — ISBN 9788860302458.

Educazione

monografia



## La pedagogia dell'accoglienza

### Ragazze e ragazzi stranieri nella scuola dell'obbligo

Raffaella Biagioli

Il volume fa parte della collana “Scienze dell’educazione”, diretta da Leonardo Trisciuzzi e Simonetta Ulivieri, e costituisce una significativa riflessione sulla pedagogia interculturale, in quanto prende in esame e descrive originali interventi di accoglienza, accompagnamento e integrazione a favore degli alunni stranieri. Si tratta di un testo che si rivolge prima di tutto a coloro che lavorano nella scuola, insegnanti e dirigenti, ma si presenta anche come un buono strumento formativo per gli studenti universitari di Scienze della formazione e per le persone che si occupano dei temi dell’accoglienza in contesti multiculturali.

L’approccio di tipo interculturale pone l’attenzione alle relazioni che nascono e si sviluppano tra i soggetti in una società multiculturale e pluriethnica e cerca di risolvere il conflitto dovuto alle differenze esistenti tra le varie culture. In generale il diverso fa paura, incute inquietudine e porta alla chiusura, pertanto appare indispensabile costruire e alimentare un atteggiamento incline all’apertura verso le differenze, attraverso il quale le persone immigrate e autoctone riescano ad accogliersi a vicenda. Come ha scritto Simonetta Ulivieri nella prefazione del volume, «essere disposti ad accogliere significa innanzitutto dotarsi di criteri e strumenti conoscitivi e operativi atti, da una parte, ad accompagnare il pluralismo linguistico e, dall’altra, a rivedere complessivamente l’organizzazione scolastica sia nei suoi aspetti istituzionali che in quelli relazionali». Il fenomeno migratorio riguarda *in primis* la realtà scolastica del nostro Paese, in quanto negli ultimi anni le scuole si sono riempite sempre di più di allievi non autoctoni, diventando uno dei luoghi principali deputati a gestire l’incontro di culture diverse. All’interno della scuola si costruisce la cittadinanza e l’identità sociale degli individui e si sperimentano forme di vivere comune, dunque tale contesto si presenta come ambiente di intercultura, che deve valorizzare le differenze ma anche i punti in comune tra i diversi gruppi culturali presenti.

Raffaella Biagioli, autrice del volume, partendo da una riflessione generale sull'educazione interculturale e descrivendo i principali modelli di integrazione europei, si sofferma in particolare sul dibattito educativo italiano e individua nella scuola uno spazio d'incontro tra allievi, familiari e insegnanti all'interno del quale può e deve realizzarsi un approccio di tipo interculturale finalizzato al raggiungimento di due obiettivi principali; 1) favorire l'accoglienza e l'inserimento degli studenti non autoctoni; 2) stimolare un'ottica aperta alle differenze rivolta a tutti gli allievi, autoctoni e non.

Negli ultimi anni, grazie ad alcuni provvedimenti legislativi, si sono delineate le linee educative alle quali le istituzioni scolastiche devono fare riferimento per poter realizzare in autonomia i propri progetti di accoglienza e di integrazione: sono state valorizzate le lingue, le culture e le diversità. L'autrice propone modelli organizzativi e percorsi didattici per facilitare l'accesso agli apprendimenti comuni, ritiene fondamentale l'acquisizione dell'italiano come L2, ma allo stesso tempo riconosce all'aspetto relazionale un significato prioritario. La studiosa fiorentina, infatti, ritiene che l'accoglienza e l'integrazione degli allievi immigrati riguardino tutti gli insegnanti, in quanto questi ultimi devono fare attenzione non soltanto agli aspetti didattici, ma anche alle relazioni, agli scambi e ai conflitti che si sviluppano all'interno dell'istituzione scolastica sia tra bambini e bambini, sia tra bambini e adulti, sia tra scuola e famiglia.

La pedagogia dell'accoglienza : ragazze e ragazzi stranieri nella scuola dell'obbligo / Raffaella Biagioli. — Pisa : ETS, c2008. — 158, [5] p. ; 22 cm. — (Scienze dell'educazione ; 107 ). Bibliografia: p. 149-156. — ISBN 9788846721174.

1. [Bambini e adolescenti stranieri – Accoglienza nelle scuole – Italia](#)
2. [Bambini e adolescenti stranieri – Integrazione scolastica – Italia](#)

monografia



## Rapporto sulla scuola in Italia 2009

*Fondazione Giovanni Agnelli*

Una delle domande fondamentali che oggi la scuola italiana si pone è legata al suo futuro, vista la perdita di competitività e la carenza di innovazione della nostra economia negli ultimi venti anni. Le ricerche OCSE-PISA rilevano l'incapacità dei quindicenni italiani, in particolare quelli del Sud, di utilizzare le conoscenze apprese a scuola per risolvere problemi della vita quotidiana. In particolare le indagini hanno rilevato un *gap* tra le competenze matematico scientifiche e la capacità di lettura e interpretazione dei testi tra i ragazzi del Nord e quelli del Sud. Seppur il principio sia inderogabile, con la messa in pratica del nuovo titolo V della Costituzione che, anche per ciò che concerne l'istruzione, prevede un ampio trasferimento di poteri legislativi dallo Stato alle Regioni ed auspica che le decisioni politiche che verranno prese abbiano come obiettivo il miglioramento e la diminuzione delle differenze negli apprendimenti tra il Nord e il Sud d'Italia, il rischio che questo non avvenga è molto alto. Per affrontare questi difficili nodi, prima di tutto la scuola deve aprirsi al confronto con gli altri Paesi, inoltre non deve credere che sia esistita "un'età dell'oro" della scuola a cui ritornare, così come deve ridare prestigio sociale agli insegnanti e, non ultimo, attuare riforme pensate su quello che sarà il ruolo del sistema formativo nei prossimi anni.

A livello europeo e negli Stati Uniti, negli ultimi decenni si è lavorato, sia alla creazione di indicatori internazionali sui sistemi scolastici utilizzabili nei diversi contesti nazionali, sia alla realizzazione delle valutazioni del profitto scolastico. Perché ciò accada è necessario realizzare sistemi scolastici più moderni in cui gli studenti possano connettersi con un'ampia gamma di strumenti di informazione in ogni momento. Anche dal punto di vista dell'organizzazione scolastica, il processo di trasformazione iniziato ormai da circa dieci anni con la legge sull'autonomia, mostra che vi sono problematiche strutturali di difficile risoluzione. Analizzando il percorso fino a oggi fatto, si rileva che l'autonomia scolastica an-

rebbe rafforzata in particolare sul piano della gestione delle risorse umane. Se osserviamo i percorsi professionali e la motivazione degli insegnanti, si vede che la situazione è molto complessa. A partire dal numero esatto degli insegnanti – che non conosce nessuno –, negli anni si sono susseguiti provvedimenti in materia di reclutamento che hanno fatto registrare non pochi problemi nella gestione del personale. I dirigenti scolastici non hanno il potere di scegliere i docenti con cui lavorare ed è solo un complicato meccanismo burocratico costituito da punteggi acquisiti attraverso i titoli e l'anzianità, che permette ai docenti di entrare in ruolo, ma poi, per i trasferimenti, non possono far altro che appellarsi ai carichi familiari.

Dando voce agli studenti e spostando lo sguardo sulla scelta dei corsi di studio compiuti, si rileva che il ragazzo sceglie la scuola sulla base del contesto familiare in cui è cresciuto. La scelta di un ragazzo che ha genitori che hanno studiato si indirizza molto più facilmente verso il liceo piuttosto che verso la scuola professionale, quindi le origini sociali incidono ancora oggi fortemente sulla carriera scolastica intrapresa, mostrando che anche i processi di orientamento e valutazione non sono ancora in grado di accompagnare lo studente nel suo percorso decisivo. Inoltre, ancora deve essere definito un efficace sistema di valutazione della scuola e delle competenze acquisite dagli studenti, necessario per lo sviluppo della scuola e la crescita culturale del Paese. Valutare significa far assumere maggiore responsabilità a coloro che sono i diretti fornitori dell'offerta formativa e, in assenza di valutazione, il sistema rischia di divenire autoreferenziale e statico, senza riuscire a produrre cambiamento e senza riuscire a promuovere evoluzione e miglioramento.

Rapporto sulla scuola in Italia : 2009 / Fondazione Giovanni Agnelli. — Roma : GLF editori Laterza, 2009. — XXII, 265 p. ; 21 cm.

Scuole - Italia

articolo

VALUTARE

Mario Castoldi

LE COMPETENZE

Percorsi e strumenti

Carocci

## Valutare le competenze

### Percorsi e strumenti

*Mario Castoldi*

La scuola italiana sta vivendo una serie di trasformazioni a più livelli e uno dei piani più rilevanti rimane la valutazione degli apprendimenti e delle competenze acquisite dagli allievi durante il percorso degli studi. Lo stesso concetto di competenza che è entrato a far parte degli obiettivi della valutazione, è un costrutto che porta con sé un cambiamento di paradigma nel leggere l'esperienza di apprendimento e, di conseguenza, nel modo di concepire il modello formativo della scuola. Dal modello di competenza utilizzato nella prospettiva comportamentista, in base alla quale la competenza si identificava con una prestazione del soggetto osservabile e misurabile, oggi si assiste a una articolazione progressiva del concetto che si estende in tre diverse direzioni. La prima vede la competenza come un'integrazione delle risorse possedute dal soggetto, che comporta sia l'attivazione di conoscenze, abilità e disposizioni personali relative sia sul piano cognitivo che socio-emotivo e volitivo. La seconda guarda alla competenza a partire dalle dimensioni interne del soggetto, non riconducibili ai soli comportamenti osservabili, ma riferite alle disposizioni interiori del soggetto e alle modalità con cui esso si avvicina allo svolgimento di un compito operativo. La terza perde la sua valenza generale e tende a essere riferita alla capacità di affrontare compiti in specifici contesti culturali, sociali, operativi, evidenziandosi sempre più la dimensione contestualizzata a situazioni concrete e in rapporto a scopi definiti. Queste tre angolature del concetto portano a leggere la competenza come un sistema complesso, che si esprime in riferimento a un compito, che mobilita l'insieme delle risorse personali e che impiega le risorse disponibili nel contesto d'azione, integrando in uno stesso *agito* un significativo modo di *essere*. In tale visione il costrutto della competenza tende a inglobare in sé i diversi risultati di un processo di apprendimento, configurandosi come la sommatoria delle diverse dimensioni di apprendimento, quali la propria rappresentazione del mondo che il soggetto si costruisce nell'inte-

razione con l'ambiente, gli schemi operativi, che gli permettono di agire sia fisicamente che mentalmente su oggetti materiali o simbolici, le attitudini del soggetto a relazionarsi con la realtà in cui opera, sia dal punto di vista interpersonale sia dal punto di vista del contesto d'azione e della realtà in cui è situato.

Un concetto di competenza con queste caratteristiche presuppone una visione costruttivista della conoscenza e degli apprendimenti, basati sulla ri-costruzione di quanto il soggetto già conosce, la rielaborazione dei propri schemi mentali e la rielaborazione delle conoscenze pregresse. Un processo di apprendimento basato su un'interazione didattica tra il soggetto che conosce e l'oggetto della conoscenza, promuovendo una progressiva costruzione dinamica del sapere, all'interno di un determinato contesto socio-culturale ed emozionale.

A partire da una tale concezione della competenza nei processi di apprendimento attivati a scuola, si comprende bene la necessità di ripensare ai modelli di insegnamento e ancor più, alla necessità di definire strumenti e metodi di valutazione adeguati e in grado di verificare le competenze acquisite dall'alunno. Diversi progetti internazionali (progetto DESECO e progetto PISA) e le raccomandazioni sulle competenze chiave e sul quadro europeo delle qualifiche e dei titoli, hanno portato la scuola ad un innovativo modello di valutazione, almeno in via sperimentale, e alla definizione di diversi strumenti di valutazione. Termini come rubriche valutative, diari di bordo, autobiografie, resoconti verbali, valutazioni incrociate, documentazione dei processi, ecc., stanno diventando patrimonio degli insegnanti e degli alunni, facendo assumere alla scuola una valenza sempre più attenta a rispondere al bisogno di conoscenza dei ragazzi e alla sua spendibilità nella società.

Valutare le competenze : percorsi e strumenti / Mario Castoldi. — Roma : Carocci, 2009. — 207 p. ; 22 cm. — (Università. Scienze dell'educazione ; 773). — Bibliografia: p. 205-207. — ISBN 9788843048472.

Alumni e studenti - Competenze - Valutazione

monografia



## Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia

**Dati, riflessioni e spunti per promuovere la qualità e la buona gestione dei servizi per i bambini e per le famiglie**

*Aldo Fortunati (a cura di)*

La complessità attuale del sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia è il tema centrale del volume qui presentato.

Da una parte aumentano e si diversificano sempre di più le tipologie di servizi destinati ai bambini piccoli, con la nascita di nuovi modelli organizzativi sempre più improntati a flessibilità. Dall'altra parte assistiamo, e abbiamo assistito negli ultimi anni, a un proliferare dei soggetti gestori di questi tipi di servizi, sottratti al monopolio pubblico per diventare invece campo di intervento del privato e più nello specifico del privato sociale. Questo ultimo evento porta alla ribalta il problema del controllo e del governo da parte dell'ente pubblico di questo nascente sistema integrato dei servizi educativi, su cui il curatore di questo volume vuole porre attenzione avvalendosi dei contributi di numerosi esperti del tema.

I primi due saggi affrontano la tematica relativa alle norme e ai provvedimenti legislativi che le varie Regioni e Province si sono dati per gestire e governare il sistema dei servizi. Sulla base di numerosi dati statistici e di altrettanto numerose tabelle esplicative gli autori Fortunati, Moretti e Bagni, propongono un'interessante analisi comparativa che ci consente di cogliere differenze e affinità esistenti all'interno del territorio nazionale. Sostanziale differenza viene registrata relativamente alla presenza dei servizi nelle diverse realtà, nonché nelle disparità delle opportunità di accesso a un servizio per bambini nati in diverse realtà locali. Elemento di sostanziale continuità è invece quello relativo alla tendenza, da parte delle realtà regionali, di inserire all'interno del loro quadro normativo di riferimento indicazioni relative alla gestione di un sistema di servizi complesso e diversificato, comprendente appunto diverse tipologie e diversi enti gestori con cui il sistema pubblico deve fare inevitabilmente i conti. L'intervento di Mattesini mette invece in evidenza le due grandi questioni emergenti relativamente ai servizi per la prima infanzia. Da una parte quella che riguarda la necessità di un intervento sulla qualità e sulla stabilità dei servizi pubblici,

dall'altra quella che riguarda invece il controllo dell'espansione dei servizi per l'infanzia territoriale con relativa diversificazione dei suoi gestori. Le due parole chiave di quest'ultimo processo sono secondo l'autrice: la "definizione degli standard" e il "controllo".

Anche il saggio di Porchia mette in evidenza la necessità di lavorare sulla ricerca di strumenti di regolazione e di controllo che secondo lei dovrebbero affermare il primato dell'ente pubblico rispetto a questa delicata funzione, ma che dovrebbe nello stesso tempo sapersi fare flessibili e trasversali rispetto alle varie realtà territoriali, tenendo quindi conto delle diverse risorse e delle diverse scelte. Il saggio di Tognetti, Fortunati e Ricciotti compie invece un'analisi molto approfondita e accurata sui costi di gestione dei servizi, ponendo questioni relative proprio alla necessità di un ampliamento delle risorse che non gravi ulteriormente sulle famiglie o sugli enti locali. Il saggio conclusivo di Catarsi riflette invece sulle competenze del personale educativo inteso come uno degli assi portanti del sistema integrato dei servizi.

Si tratta di un volume di stampo analitico ma anche descrittivo che può essere un valido supporto per tutti coloro che gravitano intorno al mondo dei servizi per la prima infanzia sia come operatori che come progettisti e gestori, dal momento che offre spunti e informazioni utili anche sul piano gestionale.

---

Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia : dati, riflessioni e spunti per promuovere la qualità e la buona gestione dei servizi per i bambini e le famiglie / a cura di Aldo Fortunati. — Azzano San Paolo : Junior, 2009. — 117 p. ; 24 cm + 1 CD ROM. — (Educazione e cambiamento). — Tit. Dell'allegato: Norme, procedure e modulistica per il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia. — Bibliografia: p. 113. — ISBN 9788884344344.

[Servizi educativi per la prima infanzia – Gestione](#)

monografia



## Adolescenza e anoressia

### Corpo, genere, soggetto

*Elena Riva*

L'incremento esponenziale dei disturbi alimentari tra le giovani donne delle società occidentali, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, ha trasformato anoressia e bulimia da patologie gravi e relativamente rare a manifestazioni diffuse di sofferenza evolutiva.

I dati epidemiologici più recenti rivelano che nel mondo occidentale circa l'1% delle ragazze tra i 12 e i 18 anni presenta indici conclamati di anoressia nervosa, il 5% se i criteri diagnostici vengono applicati in modo meno rigoroso. In Italia su 1.000 giovani donne tra i 12 e i 25 anni, 3 soffrono di anoressia nervosa, 12 di bulimia nervosa e 70 di disturbi subliminali.

L'anoressica incarna, estremizzandolo, l'ideale ascetico della femminilità contemporanea, che attraverso il controllo del peso e dell'alimentazione aspira a realizzare l'assoluto dominio della mente su un corpo da modellare in base ai propri desideri e valori. L'affermazione di tale ideale rappresenta il fallimento del tentativo di integrare in modo "democratico" i diversi valori affettivi dell'identità personale e di genere.

L'identità femminile si fonda sulla rappresentazione della complementarietà genitale, quale si delinea nella fase edipica, che oppone il ruolo dell'attività a quello della passività. L'attuale generazione di adolescenti, istruite fin dall'infanzia a essere attive e auto assertive, risulta assai poco disposta ad accettare la passività e a tollerarla come componente strutturante del femminile. Quando la reattività viene vissuta come mortificante, a tal punto da non poter essere riconosciuta come componente dell'erotismo femminile, l'adolescente sarà indotta a ricorrere alla chiusura narcisistica e all'identificazione con modelli e sistemi di valori maschili.

La letteratura clinica più recente, anche di diverso orientamento teorico, riconosce alle famiglie di soggetti anoressici e bulimici alcuni tratti comuni, che possono essere così sintetizzati: una cultura affettiva fortemente orientata al successo e alla ricerca di un'immagine di perfezione; labili confini tra individui e generazioni; evita-

mento dei conflitti. Le personalità dei genitori, superficialmente ben adattate e talvolta decisamente vincenti, presentano più in profondità tratti depressivi, più o meno latenti.

Relativamente all'intervento, si delinea l'opportunità della presa in carico integrata da parte di più terapeuti, unitamente alla ricerca di metodologie specifiche. Nell'area dei disturbi alimentari, infatti, nessun trattamento può essere considerato di per sé esaustivo e nessun terapeuta può far fronte da solo al malessere della famiglia e alle sofferenze individuali. Questo è particolarmente vero nelle fasi più acute della malattia, quando emerge con particolare forza la distruttività delle interazioni familiari. L'équipe si trova a dover svolgere una funzione protettiva rispetto all'alternarsi di vissuti di onnipotenza e impotenza, inevitabili per chi si cimenta da solo, da un lato, con un bisogno inesauribile, dall'altro con un determinato rifiuto di un progetto di cura.

Obiettivo fondamentale è formulare un bilancio evolutivo finalizzato a esplicitare il disturbo alimentare all'interno del quadro intrapsichico e relazionale in cui si sviluppa. Al momento diagnostico possono seguire interventi diversi: psicoterapie individuali e attività di gruppo per le ragazze, interventi di sostegno per i genitori, eventuale supporto psicologico a uno o entrambi i genitori.

Il coinvolgimento dei genitori nel percorso di cura è indispensabile data l'età delle ragazze e le caratteristiche del sintomo. La richiesta dei genitori nasce di solito in una fase di emergenza, è carica di emotività e di allarme, ma spesso è parte di un atteggiamento inconsapevole e riluttante a collocare le ragioni della malattia della figlia nella mente piuttosto che nel corpo. Questa scarsa consapevolezza alimenta l'investimento sul terapeuta di aspettative magiche e pericolosamente idealizzanti, che si traducono in persistenti richieste di risposte e consigli psicopedagogici.

Adolescenza e anoressia : corpo, genere, soggetto / Elena Riva. — Milano : R. Cortina, c2009. — XIII, 371 p. ; 23 cm. — (Collana di psicologia clinica e psicoterapia ; 209). — ISBN 9788860302465.

1. Adolescenti femmine – Anoressia nervosa
2. Adolescenti femmine – Disturbi dell'alimentazione

articolo



## Dire l'educazione con adolescenti di strada

*Franco Santamaria e Tiziana Antonini (a cura di)*

L'educazione degli adolescenti oggi è sempre meno efficace nei contesti di educazione formale dove gli educatori sono portati a curare meno la relazione e di più la trasmissione di contenuti e regole. Ma anche nei contesti di educazione non formale gli educatori oscillano tra atteggiamenti rigidi, richiamando regole difficilmente agganciabili alla realtà, e la stimolazione di emozioni non finalizzate a un percorso di crescita.

Il saggio si rivolge a tutti gli educatori, anche dei contesti formali, proponendosi di mettere a fuoco quali elementi è possibile rintracciare nella pratica educativa per rendere più efficace il proprio lavoro.

L'adolescenza pare essere un periodo della vita a cui si è posta attenzione solo di recente e prevalentemente come periodo problematico. Alla fine degli anni Novanta sono comparsi numerosi studi e interventi delle politiche educative e sociali che in precedenza non si erano visti. Oggi si considera l'adolescenza una fase della vita che ha compiti evolutivi specifici, segnata da forti cambiamenti sul piano fisico, affettivo e sociale, e questo ha dato vita a numerosi interventi e servizi che offrono spazi di aggregazione, ascolto e relazione che si propongono come luoghi educativi. Oggi non si tratta solo di capire in quali contesti si può fare educazione, ma anche riproporre una finalità educativa che accompagni nella crescita gli adolescenti nell'acquisizione di una consapevolezza critica.

Il mondo degli adolescenti non sembra più caratterizzato dall'emergenza della devianza, ma sempre più in apparente silenzio, un silenzio e una chiusura che mette in difficoltà servizi e famiglie. Adolescenti che sono alla ricerca di senso, di spazi di ascolto e visibilità ma senza esporsi, come sembrano indicare lo scrivere sui muri, o il chattare in rete.

Come possono intervenire in questo percorso di ricerca gli adulti? E in quali contesti? Un contesto privilegiato di approccio agli adolescenti è quello della strada, dell'aggregazione informale

negli spazi della città o del paese, dove gli adolescenti si ritrovano per sperimentare qualcosa che a prima vista pare privo di contenuto: semplicemente le relazioni; alla ricerca di esperienze che offrano significati, e di relazioni che accolgano. La dimensione del gruppo dei pari è fondamentale per dare senso a esperienze e ai rapporti con gli altri. Si scelgono le amicizie con più attenzione non basandosi più sulla prossimità scolastica o del quartiere, ma su interessi e sensibilità comuni. Si scelgono gli adulti a cui chiedere supporto. Educare in strada allora significa agire fuori da un contesto di asimmetria tra educatore e adolescente, dove la scelta di entrare nella relazione è comune, e il percorso di crescita non riguarda solo l'adolescente. Non si tratta più di agire in una logica di emergenza, ma di un'esperienza che coglie frammenti di consapevolezza per accompagnare gli adolescenti a costruire insieme un processo di crescita. Si agisce in una posizione di incertezza perché non si tratta di un percorso obbligatorio (istituzionale) dove l'adulto sceglie tempi e modi, ma di un itinerario tortuoso di ricerca riflessiva.

Nonostante non si conosca il percorso che verrà affrontato l'educatore deve avere chiaro il proprio compito di supporto, attento a riflettere su ciò che accade a se stesso e all'altro in questo percorso. Dunque un agire che si adatta e riformula di continuo la propria posizione nell'imprevedibilità del percorso. È un lavoro che richiede la disponibilità a intraprendere un percorso lungo, a esplorare i propri vissuti ed emozioni, a mettere in discussione la propria esperienza professionale e personale. È un lavoro che deve essere accompagnato da momenti di formazione e riflessione in équipe, che non possono essere occasionali o *una tantum* ma coerenti al compito di riflessione che spetta all'operatore e al servizio per il quale esso opera.

Dire l'educare con adolescenti di strada / a cura di Franco Santamaria e Tiziana Antonini.  
In: Animazione sociale. — A. 39, n. 1 (genn. 2009), p. 31-64.

Adolescenti – Disagio sociale – Prevenzione – Ruolo lavoro di strada

monografia



## Un'osservazione che progetta

### Strumenti per l'analisi e la progettazione relazionale di interventi nel sociale

*Elisabetta Carrà Mittini*

Presupposto fondamentale dell'attività di progettazione di interventi in ambito sociale è che l'individuo sia in grado di agire sulla realtà, di inserirsi attivamente nel divenire sociale, gestendo a proprio vantaggio le risorse socioculturali di cui la vita lo ha reso partecipe. La possibilità di intervenire su una situazione di malessere viene creata nella misura in cui si abbandoni un approccio deterministico, rispetto al quale la voce del singolo non ha valore, è un semplice ingranaggio che si muove secondo legami di causa-effetto, che prescindono dagli aspetti soggettivi. Inoltre, la consapevolezza della complessità e della rischiosità del vivere contemporaneo mettono nella condizione di considerare la necessità di moltiplicare i punti di vista, progettando e lavorando in rete, per ridurre l'incertezza dell'agire sociale.

Muovendo dalla considerazione che la progettazione di un intervento è una azione di cambiamento sociale, che presuppone la capacità dell'uomo di agire efficacemente sulle realtà e i contesti di partenza, l'adozione dell'approccio relazionale (elaborato da Pierpaolo Donati) nell'osservazione, progettazione e attuazione di interventi sociali, può promuovere la realizzazione di pratiche attraverso cui è possibile rigenerare il legame sociale e il tessuto relazionale della società, deteriorato da un *trend* di individualismo che caratterizza la nostra società.

All'interno di questa cornice, il presente testo intende rispondere in prima istanza a una esigenza metodologica, proponendosi di presentare un insieme di modelli e strategie per la progettazione nel sociale, coerente con un approccio "relazionale" allo studio dei fenomeni sociali e all'intervento su di essi. Il testo intende inoltre proporre una riflessione teorica sulla fondazione scientifica dei metodi partecipativi di progettazione e di interventi che promuovono l'*empowerment* del destinatario. La teoria di riferimento è quella della conversazione interiore, elaborata da Margaret Archer, attraverso cui viene messo in luce come ogni cambiamento sociale sia possi-

bile solo a partire da un'azione (*agency*) umana, pur delimitata da alcuni vincoli e facilitazioni di partenza. L'efficacia causale dell'*agency* umana nei confronti della realtà sociale è data dal processo incessante di conversazione interiore, che è finalizzato a elaborare un *modus vivendi* sostenibile. Attraverso l'approccio relazionale, poi, l'*agency* individuale viene riconnessa a quella delle reti sociali di appartenenza dei soggetti, aprendo la strada a strategie partecipative di progettazione e di intervento sociale.

La prima parte del testo presenta l'approccio teorico adeguato alla progettazione nel sociale, che dalle elaborazioni sulla teoria della conversazione interiore, generativa di una progettazione personale, viene messa in relazione alla progettazione sociale, mostrando come la possibilità di rendere sostenibile il progetto personale sia strettamente legata al mantenimento di reti di relazioni di ciascun soggetto, essendo il benessere un concetto relazionale.

La seconda parte del testo illustra la progettazione partecipata, entrando nel merito del suo strumento principale, il "quadro logico". Lo scopo a cui risponde questo strumento è quello di offrire una matrice entro la quale articolare il progetto che faccia ricorso a un sistema convenzionale di termini e di relazione tra i termini, tale da eliminare o quantomeno ridurre i margini di incomprensione dovuti all'ambiguità del linguaggio o all'errore di saltare alcuni passaggi fondamentali.

Il testo si rivolge a tutti coloro che a vario titolo sono interessati alla progettazione degli interventi in ambito sociale, dagli studenti ai ricercatori in ambito accademico, dagli operatori delle realtà del territorio al mondo della scuola.

Un'osservazione che progetta : strumenti per l'analisi e la progettazione relazionale di interventi nel sociale / Elisabetta Carrà Mittini. — Milano : LED, c2008. — 173 p. ; 21 cm. — (Studi e ricerche). — Bibliografia: p. 165-173. — ISBN 9788879163866.

Lavoro sociale – Progettazione

monografia



## Cittadini nel welfare locale

### Una ricerca su famiglie, giovani e servizi per minori

*Maddalena Colombo (a cura di)*

Nel volume si analizzano con saggi teorici e dati di ricerca il ruolo sociale del livello locale nelle politiche per la famiglia, l'infanzia e la gioventù e le diverse forme di coinvolgimento degli utenti, richiamandosi alle normative attuali (L. 285/1997 e L. 328/2000) e ai principi ispiratori dell'integrazione, del lavoro di rete, della sussidiarietà e della partecipazione.

Famiglie, bambini, giovani e servizi sociali sono considerati attori delle politiche sociali ed educative. Sono realtà sociologicamente distinte che trovano un punto di incontro nel welfare locale (municipale o di comunità). La comunità locale è intesa come sistema di cura, sistema di relazioni concrete tra i vari attori, basato sul principio che chi ha bisogno di aiuto dovrebbe riceverlo rimanendo nel proprio ambiente di vita.

Relativamente agli aspetti teorici del rapporto cittadini-welfare locale il volume approfondisce i vari aspetti della partecipazione.

Nel primo capitolo Roberta Cucca descrive le buone ragioni della partecipazione civica, le principali forme assunte nel quadro istituzionale odierno e gli attori implicati nel territorio, delineando potenzialità e rischi presenti in questo approccio.

Nei saggi successivi si approfondisce la descrizione delle caratteristiche dei principali portatori di interesse del welfare locale: famiglie e giovani.

Nicoletta Pavesi inquadra la famiglia come attore della sfera pubblica con riferimento alle sue funzioni di mediazione interna ed esterna. Attraverso le relazioni che si generano nella famiglia e, a partire da essa, nel territorio, si costruisce capitale sociale. L'autrice mette in luce alcune caratteristiche importanti del capitale sociale famiglia, sia primario che secondario e come le famiglie possano – a seconda del maggiore o minore senso di appartenenza alla comunità civica – produrre o consumare capitale sociale. Si discute come la famiglia possa essere messa al centro del sistema di cura, non già per le sue carenze, bensì per la sua

normalità, per le risorse relazionali che possiede naturalmente.

Nel terzo capitolo Emanuela Rinaldi analizza la condizione giovanile odierna, con accenni specifici al contesto italiano. Si evidenzia il peso relativo della componente giovanile e il debole riflesso sulle politiche sociali. Guardando attraverso i dati nazionali descrive chi sono i giovani e quali bisogni esprimono, rimarcando le principali questioni sociali, dalle problematiche della transizione (rapporto scuola lavoro, dipendenza dalla famiglia) a quelle più generali dell'identità e dell'impegno sociale.

Diego Mesa nel capitolo successivo prosegue la riflessione in tema di politiche giovanili, ripercorrendo le tappe del suo sviluppo in Italia, soffermandosi in particolare sul ruolo assunto dai comuni. Nella trentennale storia si identificano tre tappe: la fase pionieristica tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, per lo più concentrata nei Comuni del Centro-nord Italia; la fase di diffusione dei progetti locali per la prevenzione degli anni Novanta; l'ultima fase dell'ultimo decennio con i cambiamenti di *governance* introdotti nella politiche sociali con le legge 285/1997 e 328/2000 e il recupero delle politiche giovanili nella pianificazione nazionale locale con l'istituzione di un apposito ministero e l'avvio della sperimentazione dei piani d'azione locali giovani.

Nei due capitoli successivi, Colombo, Mentasi e Camoni, descrivono metodologia e risultati di una ricerca che il Comune di Coccaglio (Brescia), in collaborazione con l'Università Cattolica di Brescia, ha realizzato in due fasi tra il 2003 e il 2007, finalizzata a capire modalità e forme della partecipazione dei cittadini alla costruzione del welfare locale e a cogliere potenzialità e limiti della ricerca sociale quale strumento di attivazione delle risorse locali e di partecipazione. Nell'appendice, a completamento del volume, si riportano gli strumenti di indagine utilizzati nell'indagine.

Cittadini nel welfare locale : una ricerca su famiglie, giovani e servizi per i minori / a cura di Maddalena Colombo. — Milano : F. Angeli, c2008. — 171 p. ; 23 cm. — (Collana di sociologia ; 626). — Bibliografia: p. 145-157. — ISBN 9788856801750.

Welfare municipale – Italia

monografia



## Osservatorio welfare

### Sistemi, flussi e osservatori delle politiche sociali

*Fabio Corbisiero (a cura di)*

Il principale oggetto di analisi del volume è la “lente del welfare”, l’osservatorio sociale che esprime in sintesi la capacità metodologica di riflessività di cui debbono dotarsi le politiche sociali odierne, per fare fronte alle sfide poste dalla complessità della domanda e della dinamica di cambiamento sociale. L’idea di base di un osservatorio sociale si regge sulla tesi che non è più possibile ipotizzare di intervenire su un bisogno sociale senza prima conoscerlo e inserirlo in una griglia di lettura ampia e collegata ai cambiamenti globali delle comunità locali.

Il principale tema di analisi viene introdotto da un saggio del curatore dedicato alla storia e alle teorie di modellizzazione del *welfare state* (da Titmuss a Esping-Andersen) nei diversi Paesi europei, ricostruendone i fondamenti, ponendo l’accento sui diversi criteri e sui metodi che hanno contribuito allo sviluppo di un senso comune delle politiche sociali, come il Metodo di coordinamento aperto. Nel secondo capitolo, scritto dall’autore insieme a Fabiana Mantuano, ci si sofferma sul caso italiano, con il suo progetto di welfare territoriale che, a partire da una lunga serie di riforme legislative introdotte a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, trova compimento nella legge quadro 328/2000 e nel processo di trasferimento agli enti locali di deleghe e modelli organizzativi delle politiche sociali. Lo scenario disegnato riflette il tentativo di costruire un modello di welfare “a rete” in cui la Regione, in quanto governo locale primario, è chiamata al coordinamento degli orientamenti, degli interessi e delle strategie di politica sociale in una arena decisionale affollata di vecchi e nuovi attori che richiedono una capacità di *governance* reticolare (*network governance*). Una arena di cui si mettono in evidenza alcuni rischi nel ritardo e fallimento nel percorso decisionale di attuazione delle politiche, legate a fattori delegittimanti, a difficoltà e costi di regolazione e organizzazione dei rapporti. Conclude il capitolo una rassegna normativa sul welfare della Regione Puglia che mette

a fuoco, attraverso una prospettiva giuridica, vincoli e risorse del welfare pugliese.

Il terzo capitolo di Giovanni Viganò è interamente dedicato all'importanza e all'utilità della conoscenza scientifica per l'organizzazione e la gestione delle politiche sociali. Si descrivono così le principali finalità, attività e il ruolo nelle politiche sociali di un modello di osservatorio sociale territoriale e il suo legame con un sistema informativo. Si analizzano i cinque fattori chiave del tipico ciclo di attività di un osservatorio basato su osservazione, elaborazione, intervento, informazione e valutazione.

Nel capitolo successivo, Gianni Tedeschi e Antonio Tursilli descrivono motivazioni e modalità tecniche di realizzazione del sistema informativo sociale della Provincia di Taranto, finanziato dalla Regione Puglia con un bando di gara del 2006, con riferimento alle finalità del progetto, ai soggetti coinvolti nella sua realizzazione, al gruppo di lavoro, alle metodologie e tecnologie utilizzate, ai prodotti sviluppati come il *datawarehouse* (un'insieme di applicazioni finalizzate a gestire, integrare e rendere coerenti una grossa mole di dati il cui accesso è garantito a più utenti mediante interrogazioni e analisi in tempo reale o simulazioni), l'analisi dei piani di zona degli ambiti territoriali presenti nella provincia, il portale web dell'Osservatorio.

L'ultimo capitolo offre, attraverso i contributi di vari autori (Pennati, Ricca, Zanuso, De Leonardis), un'analisi sociodemografica del territorio tarantino con la finalità di approfondire il rapporto tra la capacità del welfare locale di rispondere al fabbisogno del territorio e il suo modello organizzativo. Attraverso una serie di interviste a testimoni qualificati si analizzano le dinamiche sociali emergenti nel territorio provinciale e si valutano la capacità della rete locale di welfare di intercettare i segmenti di domanda sociale espressi e latenti e di formulare adeguate risposte ai bisogni del territorio.

Osservatorio welfare : sistemi, flussi e osservatori delle politiche sociali / a cura di Fabio Corbisiero. — Milano : F. Angeli, c2008. — 173 p. ; 23 cm. — (Collana di sociologia ; 641). — ISBN 9788856805680.

Welfare state – Taranto (prov.)

articolo



## Povert  e politiche di contrasto e inserimento sociale

Fascicolo di *Prospettive sociali e sanitarie*, n. 6-7, 2009

A seguito del seminario di Welforum, rete dei dirigenti regionali per le politiche sociali, tenutosi a Bari nel novembre 2008, la rivista *Prospettive sociali e sanitarie* dedica un fascicolo speciale al tema oggetto dell'incontro, ovvero le politiche di contrasto alla povert  e all'esclusione sociale.

L'emarginazione sociale ed economica di famiglie e individui   un argomento tutt'altro che estraneo alle moderne societ  occidentali: lo dimostra anche il fatto che il 2010 sar  un anno dedicato dal Parlamento europeo proprio a questa problematica, che investe solo in Italia il 25% dei minori di anni 18.

Sul piano teorico, le definizioni di povert , sia essa intesa in termini "assoluti" o "relativi", non sono omogenee, e hanno una ricaduta in termini di significativit  o meno delle indagini condotte per misurarla. Non sempre i dati statistici che ne risultano danno un riscontro oggettivo della realt . Un esempio   dato dal fatto che alcune rilevazioni fanno riferimento, tra le altre cose, alle percezioni soggettive degli individui (es. "arrivare a fine mese"). Se questo   vero per la povert  economica, maggiori difficolt  presentano certamente la misurazione dell'esclusione sociale.

Dal punto di vista degli interventi, se a livello nazionale italiano sono carenti indirizzi programmatici di ampio respiro, che mirino a sostenere economicamente i redditi di nuclei familiari in difficolt  e allo stesso tempo promuovano percorsi di integrazione anche sociale degli individui, in ambito regionale si sono invece sperimentate negli ultimi anni misure innovative di politiche sociali e del lavoro, che tentano di sviluppare forme di welfare attivo.

L'insero speciale della rivista raccoglie in tal senso alcune esperienze, presentate dai relatori nel corso del meeting di Bari. Esse riguardano i seguenti territori: Basilicata, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Provincia autonoma di Bolzano e Torino.

Il trend comune alle varie modalit  regionali riguarda la messa a punto di sistemi di sostegno al reddito basati sull'offerta di un

cammino di corresponsabilità alle persone beneficiarie dell'intervento. La corresponsione dell'importo economico viene infatti subordinata all'accettazione da parte della famiglia interessata, di un accordo che prevede l'impegno del soggetto a intraprendere un percorso di inclusione lavorativa, o di scolarizzazione o formazione a seconda della specifica situazione.

A tale scopo, determinante risulta, così come rilevato anche dai monitoraggi effettuati sulle singole esperienze, il coinvolgimento di tutta la rete di operatori ed enti, sia pubblici che privati, che partecipano alla buona riuscita dell'intervento.

Il mancato raggiungimento dell'integrazione sociale è, infatti, spesso associato a carenze nel network che dovrebbe mettere a disposizione risorse e strumenti di inclusione (la scuola, le aziende, gli uffici del collocamento, i vari settori della pubblica amministrazione), al fine anche di "dinamizzare le collettività locali attorno ai beneficiari del programma".

Su questo fronte, alcuni territori, come Bolzano, risultano particolarmente all'avanguardia, essendo capaci di offrire agli utenti misure diversificate e plurime, che coinvolgono l'edilizia sociale, l'accesso ai mutui per la casa, borse di studio, vari contributi per il mantenimento dei figli a carico.

Di rilievo anche le sperimentazioni della Provincia di Torino, che attraverso la costituzione di gruppi di acquisto, reti alimentari sociali e *last minute market*, punta a migliorare la qualità del cibo offerto alle famiglie più disagiate e a recuperare beni alimentari che rischiano di finire al macero.

Altre Regioni scontano invece l'inerzia cronica di alcune strutture locali, che risulta alquanto difficile dinamizzare, nonostante il tentativo di includere nei programmi aspetti che stimolano gli individui presi in carico a un protagonismo che valorizzi le loro capacità e restituisca dignità alla persona.

Povertà e politiche di contrasto e inserimento sociale. — Nucleo monotematico. — Testi di E. Ranci Ortigosa, G. Giorgi, D. Mesini ... [et al.].

In: Prospettive sociali e sanitarie. — A. 39, n. 6-7 (apr. 2009), p. 1-33.

Povertà – Prevenzione e riduzione – Politiche sociali – Italia

monografia



## Ragazzi “fuori”

**Adolescenti e percorso penale.  
Pratiche di accoglienza nelle comunità  
socioeducative**

*Marina Camonico (a cura di)*

Si riportano i risultati di una ricerca, condotta tra dicembre 2007 e febbraio 2008, finalizzata a rilevare le caratteristiche delle esperienze di inserimento degli adolescenti italiani e stranieri nelle comunità socioeducative residenziali dei minorenni sottoposti a procedimenti penali.

L'indagine fa parte di un più ampio progetto che il Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (CNCA) ha realizzato in collaborazione con il Dipartimento per la giustizia minorile, denominato *Gi.Gi. Giovani e giustizia*.

Il volume si articola in quattro parti. Nella prima e più consistente, Marina Camonico illustra il piano della ricerca, gli strumenti utilizzati e commenta i principali risultati frutto dell'intreccio tra un'analisi quantitativa, a partire dai dati presenti nelle statistiche giudiziarie minorili relative al periodo 2001 - 1° semestre 2008 sulle strutture in cui gli adolescenti possono essere collocati (centri di prima accoglienza, istituti penali per i minorenni, comunità socioeducative), e qualitativa, svolta mediante interviste in profondità a testimoni privilegiati dei servizi che accompagnano i ragazzi coinvolti nel circuito penale. Il focus delle interviste è concentrato in particolare sulla realtà della comunità educativa. Gli argomenti che le interviste hanno approfondito sono stati vari:

- esperienze, vissuti e racconti rispetto all'inserimento in comunità di adolescenti;
- modalità di accoglienza e caratteristiche strutturali ed educative delle comunità;
- i rapporti con le famiglie, con il territorio, tra servizi;
- il dopo comunità per questi ragazzi;
- le possibilità di uscita definitiva dal circuito penale;
- le opportunità messe in campo da servizi e territorio.

L'indagine si è realizzata in 8 regioni: Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Puglia, Sicilia. Sono stati intervistati giudici per le indagini preliminari, esponenti e diri-

genti dei centri per la giustizia minorile, dell'ufficio servizio sociale per i minorenni, degli istituti penali minorili e di comunità ministeriali, responsabili ed educatori di comunità per minori.

Nel capitolo successivo Isabella Mastropasqua e Maria Maddalena Leogrande del Dipartimento per la giustizia minorile, approfondiscono il ragionamento sui minori in comunità a partire dalle caratteristiche delle 12 comunità ministeriali, distribuite per lo più nelle regioni del Sud d'Italia, ricostruendone la storia del loro sviluppo, interrogandosi sul loro ruolo e funzioni e su come si sono evolute nel tempo. Si elencano poi alcune esperienze e progetti realizzati da alcune comunità e riconosciuti come casi di buona prassi, per poi concludere con alcune riflessioni circa i nodi e le criticità presenti nel sistema avanzando proposte di soluzione.

Nel terzo capitolo Gianvittorio Pisapia e Roberto Paparella presentano il caso della comunità La bussola di Cascina Bianca (Olevano di Lomellina). Un'esperienza basata sulla comunità intesa come spazio e tempo di transizione, luogo di relazioni umane e professionali orientate allo sviluppo di alcuni processi che favoriscono la conoscenza di sé, lo sviluppo del senso di responsabilità, di interdipendenza con il resto del mondo, la tolleranza e la valorizzazione delle diversità. Caratteristica della comunità è la centralità della riflessione sulla dimensione etica della legalità e su quella della trasgressione.

Nell'ultima parte Liviana Marelli, responsabile del gruppo minori del CNCA, illustra l'esperienza e la riflessione dei gruppi appartenenti al CNCA sulle pratiche di accoglienza del penale, soffermandosi in particolare sulle caratteristiche dei ragazzi "fuori", sugli elementi qualificanti il progetto educativo individualizzato, evidenziando criticità e proposte di soluzione, come pure questioni ancora aperte su cui il dibattito e il confronto debbono proseguire.

Chiude il volume Gigi Nardetto con una ricognizione e analisi di esperienze e buone prassi contenute in un cd-rom allegato.

Ragazzi fuori : adolescenti e percorso penale : pratiche di accoglienza nelle comunità socioeducative / a cura di Marina Camonico. — Milano : Comunità edizioni, stampa 2009. — 269 p. ; 19 cm. + 1 CD-ROM. — In testa al front.: Coordinamento nazionale comunità di accoglienza. — Bibliografia: p. 263-268. — ISBN 9788895361024.

Minori devianti – Accoglienza da parte delle comunità per minori e dei servizi penali minorili – Italia

monografia



## Trasgressione o normalità? Storie di giovani che si raccontano e di interventi possibili nelle dipendenze

*Simone Feder*

Questo volume presenta l'esperienza della comunità di accoglienza Casa del giovane, fondata da don Enzo Boschetti all'inizio degli anni Settanta.

Attualmente la comunità ospita persone con problemi psichiatrici o di dipendenza, minori in stato di abbandono o allontanati dalla famiglia, donne in difficoltà e madri con figli. La comunità opera in accordo con le istituzioni provinciali e regionali della Lombardia e intrattiene rapporti con altre comunità e associazioni che si occupano di problematiche relative al disagio, organizzando iniziative pubbliche sui temi del volontariato e dell'impegno sociale. Questo libro intende raccontare quanto accade all'interno della comunità e vuole contribuire a una definizione della devianza e della marginalità in funzione del lavoro di aiuto e di recupero che la comunità svolge. Per comprendere il lavoro realizzato è necessario entrare nelle storie raccontate direttamente dai protagonisti, dalle quali si evince come il problema fondamentale per i ragazzi che entrano nei circuiti delle dipendenze non sono le sostanze e il loro potere di attrazione, ma il senso di inutilità che viene vissuto nella vita quotidiana. Per alcuni di questi, il racconto della propria vita è segnato esclusivamente dal legame con le sostanze, come se tutto il resto delle esperienze fosse privo di ogni significato. Il senso di disgregazione della famiglia, anche in casi di buona disponibilità economica, è sempre presente nei racconti dei ragazzi, come il fallimento dei rapporti affettivi, e la ricerca, dopo tanti fallimenti e sofferenza, di una vita normale e di capire cosa non funziona in loro.

L'educatore della comunità, per supportare i ragazzi nel percorso di recupero delle capacità introspettive deve avere i suoi punti di forza nella propria maturazione personale e in un processo costante di ricerca e affinamento della propria sensibilità. La proposta della comunità è quella di sostenere un processo di riconoscimento interno delle proprie emozioni e del proprio bisogno di affetto,

spesso temuti, per riuscire a scegliere veramente il proprio percorso; ma l'intervento è possibile solo in presenza di un rapporto personale intenso con gli operatori. Il lavoro è il mezzo che reintroduce alle relazioni sociali, a un rapporto equilibrato con la realtà. L'acquisizione di competenze professionali da spendere all'esterno è la scommessa dei giovani che entrano nella Casa del giovane per questo sono presenti molti laboratori pratici (stampa, legatoria, pelletteria, ecc.) e la comunità collabora con volontari e artigiani.

La capacità di accoglienza è un punto fondamentale della comunità così come pensata dal suo fondatore: una comunità sempre aperta. Per questo è sempre aperto un servizio notturno di accoglienza e il centro diurno *In & out*, in grado di accogliere di giorno e di notte, perché, come racconta un ospite del Centro: «quando si è in strada si è soli».

Le persone che accedono a questi servizi sono i nuovi poveri, le persone che vivono ai margini a causa di una storia di immigrazione, di incapacità a inserirsi nel mondo del lavoro, di difficoltà nelle relazioni familiari. Il rischio di devianza e disagio oggi è sempre più diffuso e riguarda anche i giovani che si espongono a rischi nella guida, nell'alimentazione, nell'abuso di alcool e di sostanze, nella dipendenza dal gioco d'azzardo (*gambling*) e nelle relazioni violente (*bullismo* e *cyberbulling*). Ma la devianza come esperienza di trasgressione non può essere considerata follia o capriccio, piuttosto deve essere considerata come un'energia che cerca di dire: «io esisto», quando non si riesce ad affermarlo in modo diverso. Le esperienze di accoglienza della comunità mostrano che con percorsi personalizzati e flessibili le persone riescono a trovare la propria strada e a recuperare il proprio posto nella società.

Trasgressione o normalità? : storie di giovani che si raccontano e di interventi possibili nelle dipendenze / Simone Feder ; prefazione di Maurizio Fea. — Milano : F. Angeli, c2009. — 171 p. ; 23 cm. — (Clinica delle dipendenze e dei comportamenti di abuso. Sez. 2, Quaderni ; 41). — Bibliografia: p. 167-171. — ISBN 9788856802245.

1. Adolescenti e giovani – Dipendenze – Prevenzione e riduzione – Ruolo della comunità terapeutiche
2. Adolescenti e giovani – Disagio sociale – Prevenzione e riduzione – Ruolo della comunità terapeutiche

articolo



## Comunicare con il bambino malato

### La preparazione all'intervento chirurgico e il ricovero in ospedale. Una rassegna della letteratura empirica

*Claudia Bonomo e Carlo Alfredo Clerici*

Il ricovero in ospedale e l'intervento chirurgico costituiscono per il bambino esperienze potenzialmente traumatiche.

L'ambiente sconosciuto, il cambiamento delle proprie abitudini, la paura del dolore e l'impossibilità di esercitare un controllo sulla situazione sono fonte di elevati livelli di ansia che possono compromettere la capacità di collaborare alle cure necessarie per la propria guarigione. Più in particolare, il ricovero ospedaliero può essere vissuto come una punizione o come una violenza, fino a generare nel bambino sentimenti di odio e di aggressività verso l'adulto, da cui dipende e dal quale si sente tradito. L'attesa dell'intervento chirurgico si configura come un momento particolarmente cruciale in cui si amplifica la paura di vedere lesa l'integrità personale.

L'obiettivo che si pone è quello di individuare le tecniche di comunicazione più efficaci per ridurre l'ansia associata a procedure mediche e chirurgiche, unitamente a quello di individuare i fattori principali che influenzano la risposta dei bambini a tale comunicazione.

La letteratura sull'argomento attesta l'utilità di fornire al bambino spiegazioni chiare ed esaustive, avvalendosi di un linguaggio adeguato alla sua età. L'esplicitazione della situazione da fronteggiare aiuta il bambino a elaborare l'informazione sulla malattia e sull'ospedale, favorendo la collaborazione alle cure. Una buona comunicazione preparatoria, inoltre, permette al piccolo di gestire la preoccupazione e di prospettarsi anticipatamente la situazione minacciosa, attivando così risorse e difese funzionali a fronteggiare la malattia.

Alcuni studi mostrano tuttavia come le tecniche per ridurre l'ansia non siano sempre efficaci. Ciò può dipendere da un'ampia serie di fattori, che possono essere raggruppati nelle seguenti categorie:

- 1) Età: i bambini rispondono allo stress attuando differenti meccanismi di difesa e di *coping* in ragione di differenti potenzialità cognitive. Al riguardo l'età è una variabile fondamentale, che determina in buona misura il livello di sviluppo. Essa costituisce uno tra i più importanti elementi da prendere

in considerazione per impostare una comunicazione adeguata ed efficace. Nei bambini molto piccoli i livelli di ansia sono gestiti in modo più efficace se la preparazione è effettuata la notte prima dell'intervento, mentre nei bambini più grandi le risposte ansiose appaiono meno frequenti se la preparazione è attuata almeno una settimana prima.

- 2) Stili di *coping*: le ricerche sull'argomento sottolineano come le abilità di *coping* del bambino siano influenzate da fattori sia ambientali che psicologici. I fattori di cui è stata attestata la rilevanza concernono la presenza o meno di una rete sociale di supporto, la qualità delle relazioni sociali, il livello di autostima, la tipologia del *locus of control*, interno o esterno.
- 3) Esposizione a precedenti esperienze: le ricerche sull'argomento hanno verificato come il peso di tale variabile non sia diretto ma sia modulato dall'età. La reattività emotiva di bambini con precedenti esperienze è maggiore nei bambini molto piccoli, sotto gli 8 anni, mentre tende a diminuire con l'aumentare dell'età.
- 4) Temperamento: la caratteristica temperamentale etichettata come "autoregolazione" sembra avere un'importanza particolare nel guidare il processo di preparazione del bambino ad affrontare l'esperienza stressante. Di contro si riscontra il peso negativo di inibizione e impulsività.
- 5) Atteggiamenti dei genitori verso la malattia: gli studi sono concordi nel suggerire come lo stress dei genitori possa essere facilmente trasmesso al bambino in modo indiretto. In particolare, un atteggiamento eccessivamente preoccupato e inappropriate rassicurazioni verbali possano aumentare lo stress del bambino.

Per quanto la comunicazione con il bambino sul tema del ricovero ospedaliero e dell'intervento chirurgico abbia ricevuto un'ampia considerazione da parte della psicologia clinica e dinamica, essa resta oggetto di un numero ancora scarso di studi empirici. Altrettanto limitata è la formazione universitaria e specialistica, necessaria per tradurre in prassi le acquisizioni teoriche.

Comunicare con il bambino malato : la preparazione all'intervento chirurgico e il ricovero in ospedale : una rassegna della letteratura empirica = Communicating with sick child : preparation to surgery and hospitalization : a review of empirical literature / Claudia Bonomo, Carlo A. Clerici.  
In: Ricerche di psicologia. — A. 31, n. 3 (sett. 2008), p. 47-65.  
Bibliografia: p. 60-65.

Bambini ospedalizzati – Ansia – Prevenzione

monografia



## Dottori dell'allegria

### Il sorriso nelle pratiche di cura

*Morgana Masetti*

Il tema dell'ospedalizzazione è un argomento che coinvolge molte persone, dal paziente al familiare, dal medico all'infermiere, dallo psicologo all'animatore. In generale lo staff ospedaliero è preparato sulle malattie, ma raramente è in grado di occuparsi e interagire con il malato: è mancato, infatti, un approccio di tipo relazionale. Per quanto riguarda i bambini ricoverati in pediatria, la relazione può essere recuperata con la clownterapia, un'attività di animazione che li coinvolge attraverso il gioco espressivo, la drammatizzazione, il disegno ecc. All'interno della struttura ospedaliera il rapporto bambino-genitori-équipe curante può e deve essere rinforzato dal sostegno del Clown dottore, in quanto quest'ultimo è in grado di restituire al piccolo ammalato la propria autonomia espressiva e creatività durante un momento particolare, quello del ricovero, in cui tutto, altrimenti, gli apparirebbe diverso e quindi sconosciuto. Le attività ludiche lo tengono impegnato, salvaguardando la sua salute mentale, e soprattutto gli restituiscono il buonumore, facendolo divertire. Alla luce di questa riflessione, durante gli ultimi anni si è sviluppata una cultura del sorriso nelle pratiche di cura: le attività di animazione nelle strutture ospedaliere hanno, infatti, riscontrato un'importante diffusione non solo nei Paesi esteri ma anche in Italia.

Il volume racconta un'esperienza realizzata nell'ospedale Nossa Senhora de Lourdes di San Paolo in Brasile, condotta dalla psicologa Morgana Masetti, con la collaborazione di Wellington Nogueira, fondatore in Spagna dell'associazione dei Doutores da Alegria. Morgana Masetti, autrice del libro, partendo da una riflessione sul modello medico attuale, rivolge la sua attenzione allo sviluppo della qualità dei rapporti tra pazienti, ambiente e personale ospedaliero. La studiosa offre un'originale quanto utile testimonianza in cui i veri protagonisti sono: il clown, una persona allegra e spensierata che porta allegria, affetto e simpatia, nella triste realtà che vige in ospedale; il paziente, un bambino indifeso e impaurito,

che sta attraversando un momento particolarmente difficile della sua crescita, ma che è allo stesso tempo un individuo curioso e interessato agli stimoli nuovi; il genitore del piccolo ammalato, che vive con estrema ansia e timore l'ospedalizzazione del figlio, credendo di aver perso ogni certezza e fiducia nel proprio ruolo, in quanto inerme davanti a un'esperienza del genere.

I Dottori dell'allegria, un gruppo di artisti con una formazione che punta essenzialmente alla relazione, si contraddistinguono per la voglia che hanno di rapportarsi con i pazienti di pediatria: «il loro lavoro si basa sul presupposto che per quanto grave possa essere la condizione clinica del bambino, avrà sempre in sé un'essenza salubre, una parte dell'anima che può essere stimolata». L'arte, come sottolinea l'autrice, rappresenta un veicolo concreto per lo sviluppo della salute, in quanto riesce a legare insieme idee contraddittorie e represses: la magia, la fantasia e le emozioni trovano un loro spazio nella dimensione artistica e aiutano sia il bambino che il genitore a superare preoccupazioni e incertezze, restituendo loro un raggio di luce in quello che viene considerato un buio e oscuro ambiente: l'ospedale. I clown riescono a «mettere la vita in movimento» in ospedale, in quanto la loro presenza è in grado di cambiare punti di vista e modificare idee: in una parola sanno come far incontrare le persone e durante l'incontro «scherzare equivale a vivere».

Il libro, oltre a raccontare diversi momenti d'incontro durante i quali il bambino scopre, conosce e riconosce i Dottori dell'allegria, raccoglie anche una serie di testimonianze inedite di questi ultimi, descrive due ricerche realizzate nel 1997 e nel 2008 mettendone a confronto i risultati e offre un elenco aggiornato di alcune realtà italiane che si occupano di clownterapia a livello professionale.

Dottori dell'allegria : il sorriso nelle pratiche di cura / Morgana Masetti ; traduzione di Bruno De Nicola.  
— Bari : La Meridiana, c2009. — 89 p. : ill. ; 25 cm. — (Partenze... per educare alla pace).  
— ISBN 9788861530898.

Bambini ospedalizzati – Clownterapia



## La ricerca sociale sui media

### Oggetti d'indagine, metodo, tecniche

*Gianni Losito (a cura di)*

Non sempre nei manuali di sociologia dei media, nell'espone teorie e risultati delle ricerche, si pone esplicita attenzione al metodo e alle tecniche d'indagine che le hanno prodotte. In questo volume le teorie vengono presentate nel loro legame con le strategie di ricerca.

Le teorie sulla fruizione dei testi mediali concordano generalmente nell'attribuire una forte importanza sia al testo che al fruitore, perché è nella contrattazione tra i due che si genera il significato. Se da un lato conta l'esposizione ai media è anche vero che la selettività del fruitore influisce molto nel livello di esposizione. Ci si espone in misura corrispondente al grado di gratificazione che si può ricevere da un testo, che si tratti di fiction, di propaganda politica, o altro. Secondo numerose indagini, il tipo di soddisfazioni ricercate va dal bisogno di informazione, al rafforzamento dell'identità personale, dal bisogno di integrazione sociale (identificarsi con gli altri che vedono gli stessi programmi) all'evasione e all'eccitamento emozionale. La fruizione può essere rituale (appuntamenti a determinate ore) o strumentale (scelta delle cose che interessano). Altre teorie puntano sull'utilità formativa dei media, per quanto riguarda l'apprendimento linguistico e culturale, ma anche per quanto riguarda i ruoli sociali. In questo senso alcuni studi mostrano che chi non ha esperienze relazionali stabili può apprendere i ruoli familiari dai modelli televisivi. Esistono numerose differenze anche tra fruitori maschi e femmine ed esistono programmi appositamente studiati per rispondere alle diverse esigenze, anche se in effetti ciascun soggetto seleziona significati per lui interessanti da ogni prodotto mediale con cui entra in contatto. In quest'ottica la comprensione di testi mediali risulta essere un insieme di atti di *imputazione semantica* di riconoscimento e attribuzione di senso che porta a una ricomposizione del significato, per cui il fruitore può inferire un significato diverso da ciò che esso realmente contiene, per-

ché in esso ha visto degli elementi che rispondono a un suo bisogno.

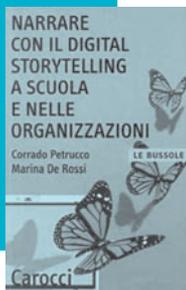
Se non è possibile dire che i media condizionano univocamente i fruitori, non si può neppure parlare di inefficacia del messaggio. È comprovato che la comunicazione cosiddetta “persuasoria” e quella “violenta” hanno effetti a breve termine e provocano un mutamento degli atteggiamenti e dei comportamenti anche a lungo termine. In questi casi ci sono comunque fattori di contesto che influenzano il passaggio da atteggiamenti a comportamenti. Nel caso della ricerca sui consumi mediiali dei minori l'interesse dei ricercatori riguarda l'impatto del messaggio sui comportamenti sociali: in alcuni casi si indaga l'importanza dell'influenza del sistema familiare e le strategie di intervento adottate per controllare il consumo dei figli, in altri l'atteggiamento morale nei confronti dei contenuti dei messaggi e nei confronti dei tipi di media stessi.

Alcune ricerche si preoccupano anche di capire l'influenza delle caratteristiche dei produttori dell'informazione sulla qualità e l'efficacia del messaggio mediale. In particolare le caratteristiche personali dei giornalisti (orientamento politico, atteggiamento neutrale o partecipante, etica professionale, ecc.) condizionano fortemente il messaggio. Molto importante a questo riguardo è la formazione dei professionisti dell'informazione e la socializzazione alla professione e all'etica professionale. Ma ancora più importanti sono le organizzazioni che gestiscono l'informazione e i media nella ricerca di accaparrarsi *audience*, nell'influenzare e orientare il lavoro dei giornalisti, e nel proporre valori attraverso i contenuti dei media stessi. Tutte queste variabili (e molte altre descritte nel testo) entrano in gioco nelle ricerche sui media, che è utile tenere presenti per interpretare i risultati dei molti lavori pubblicati sull'argomento.

La ricerca sociale sui media : oggetti d'indagine, metodo, tecniche / Gianni Losito. — Roma : Carocci, 2009.  
— 303 p. ; 24 cm. — (Manuali universitari ; 78). — (Bibliografia: p. 277-298).  
— ISBN 9788843047710.

Ricerca sociale – Temi : Mezzi di comunicazione di massa

monografia



## Narrare con il digital storytelling a scuola e nelle organizzazioni

*Corrado Petrucco e Marina de Rossi*

Dal graffito preistorico, alla rappresentazione del teatro classico, il bisogno di raccontare e condividere è rimasto immutato e anche la funzione di avere riferimenti culturali comuni. Lo strumento di rappresentazione significa la realtà, la influenza e la cambia, oltre a permettere di rappresentare vissuti emotivi difficilmente comunicabili in forma diversa. Per questo l'educazione all'uso dei media è oggetto da tempo della riflessione educativa e sociale.

I nuovi software e le reti di comunicazione (molto diffusi tra i giovani) hanno cambiato nettamente lo stile di uso dei media attraverso lo scambio *peer to peer*, di materiali, con la possibilità di caricare e scaricare immagini e testi. Questo offre a tutti un uguale potere di comunicare e ricevere messaggi e significati generando una molteplicità di creazioni e informazioni. Alcuni studiosi dicono che sia in atto un processo di frammentazione della cultura (tutti parlano di tutto), di sovraccarico dell'informazione e di scarsa qualità della stessa. Ma è anche vero che la narrazione permette di rappresentare i propri vissuti, di focalizzare l'attenzione su particolari emotivamente significativi, di tagliare parti e di accelerare tempi, di smontare e rimontare scene per sottolineare elementi importanti. La narrazione, in tutte le sue forme, permette di ricostruire il senso del proprio vissuto per offrirlo alla condivisione e all'interpretazione degli altri.

Questa costruzione di significati, attiene solo in parte a linguaggi razionali e logici, d'altra parte invece si affida alla metafora come strumento di rappresentazione di vissuti difficilmente razionalizzabili e più facilmente comprensibili attraverso l'immagine e la successione di scene. Il *digital storytelling* (racconto di storie digitale) è appunto il processo di costruzione, elaborazione e condivisione delle storie.

Il *digital storytelling* può essere utilizzato in vari campi di lavoro, dalla scuola alla formazione professionale, alle organizzazioni, imparando a usare i media specifici (di cui si fa una rassegna

nell'ultima parte del volume). Può essere molto efficace come mezzo per l'aumento di competenze cognitive all'interno della scuola, (alcuni esempi di laboratorio sono riportati nel testo) ma anche per permettere la condivisione di significati e il miglioramento delle relazioni, offrendo un ponte tra esperienze cognitive e crescita personale.

Per i docenti questo strumento può essere altrettanto importante come mezzo di documentazione che affianca la riflessione sul campo. Insieme a protocolli riflessivi da utilizzare in team, l'adozione di diari o registri aneddotici (anche multimediali) aiuta il gruppo a focalizzare e definire gli oggetti di riflessione, permettendo ai colleghi di comprendere la rappresentazione che ciascuno ha del proprio lavoro.

In ambito lavorativo la narrazione è da sempre un'attività informale che ha una funzione sociale ma serve anche a costituire una vera e propria comunità di pratica professionale. Raccontare serve a scambiare informazioni, a trovare soluzioni e a stabilire criteri per far fronte ai problemi, crea, insomma, identità professionale.

In contesti aziendali lo *storytelling* può essere usato come *problem posing*, ovvero strumento per mettere a fuoco un problema e suggerire la riflessione sulla definizione dello stesso al gruppo a cui si rivolge.

L'esperienza svolta dall'Università di Padova ha mostrato l'utilità dello strumento di *storytelling* anche nei contesti formativi rivolti alle aziende. A partire dalla raccolta di storie e esperienze lavorative, sono state rappresentate (in forma di fotoromanzo e video) delle situazioni di vita aziendale, che sono risultate molto efficaci nel trattare temi fedeli al contesto lavorativo e organizzativo e nell'aiutare la comprensione dei vissuti aziendali.

Narrare con il digital storytelling a scuola e nelle organizzazioni / Corrado Petrucco, Marina De Rossi. — Roma : Carocci, 2009. — 140 p. ; 20 cm. — (Le bussole. Scienze dell'educazione ; 345). — ISBN 9788843048397.

Narrazione – Impiego delle tecnologie multimediali

articolo



### **Articoli su: il disegno come strumento di autovalutazione nel percorso di recupero di bambini e adolescenti a rischio; il processo di evoluzione della genitorialità nell'adozione tardiva**

Children's drawings as a self-report measurement / Liat Hamama and Tammie Ronen.

In: *Child & Family social work*. – Vol. 14, is. 1 (Feb. 2009), p. 90-102.

Bibliografia: p. 101-102

[Bambini – Disturbi del comportamento – Terapia – Strumenti di valutazione : Disegni](#)

Becoming mother and father in late adoption : a case study / Nina Rosa do Amaral Costa and Maria Clotilde Rossetti-Ferreira.

In: *Child & Family social work*. – Vol. 14, is. 1 (Feb. 2009), p. 58-67.

Bibliografia: 67.

[Genitori adottivi – Genitorialità – Casi : Brasile](#)

Il volume 14 del 2009 della rivista *Children and Family social work* comprende contributi dedicati ad aspetti diversi della cura e del recupero di bambini e adolescenti a rischio o in situazioni di disagio. Pur affrontando gli aspetti più variegati, i contributi attribuiscono una posizione di rilievo al ruolo di supporto svolto nell'intervento di cura e di protezione dalla presenza di relazioni interpersonali e affettive solide non solo all'interno del nucleo familiare, ma anche nella famiglia allargata e nel contesto sociale di riferimento.

Nello specifico, l'articolo di Hamama e Ronen affronta l'importanza del ruolo dei bambini nel monitoraggio e nella valutazione dell'efficacia degli interventi di recupero a loro destinati. Si tratta di uno studio preliminare in cui gli autori fanno riferimento ai risultati conseguiti nell'ambito del *Empowering children and adolescents intervention project* della Bob Shapell of Social work dell'Università di Tel-Aviv, in cui il disegno è considerato uno strumento valido per la partecipazione dei bambini in un'età compresa tra i 10 e gli 11 anni e con problemi comportamentali a percorsi terapeutici specifici.

Il disegno consente ai bambini coinvolti il monitoraggio e la valutazione degli effetti della terapia su se stessi e, allo stesso tem-

po, rappresenta un passaggio essenziale del percorso di rieducazione comportamentale a cui sono sottoposti. Proprio attraverso il disegno si consente al bambino di sviluppare meglio le proprie capacità di autocontrollo e di riconoscimento del comportamento deviante attraverso una valutazione dei cambiamenti riscontrati nei propri atteggiamenti e comportamenti durante il percorso terapeutico seguito.

Il disegno rappresenta la prima vera forma di comunicazione attraverso cui il bambino trasmette, sin dalla primissima infanzia, le proprie opinioni, sensazioni e necessità; è un mezzo attraverso il quale il bambino può esprimere istintivamente il proprio mondo interiore in maniera più articolata e dettagliata rispetto a quanto sarebbe capace di fare verbalmente nei primi anni di vita e pertanto fornisce maggiori elementi sulla sua visione del contesto sociale di vita, sugli atteggiamenti sviluppati e sugli strumenti utilizzati per poter far fronte ai disagi e alle sollecitazioni esterne. Inoltre, l'utilizzo del disegno per valutare i progressi compiuti durante un percorso terapeutico destinato a incrementare le capacità di autocontrollo e la conseguente riduzione dei comportamenti aggressivi da parte del bambino, diventa a sua volta, secondo gli stessi terapeuti e operatori, un mezzo di valutazione della qualità dei processi e dell'efficacia della terapia nel suo insieme. Per quanto concerne il primo aspetto, quello connesso alla valutazione e monitoraggio dei risultati, l'articolo descrive come attraverso il disegno i giovani pazienti hanno descritto la loro percezione di sé prima dell'intervento e i cambiamenti subentrati in loro stessi a seguito della terapia comportamentale. Il disegno diviene uno strumento di raccolta di informazioni utili per i terapeuti sulla condizione personale del bambino, consente di stimare in modo più attendibile i risultati ottenuti, le abilità di auto-valutazione apprese e di valutare in maniera pratica i cambiamenti avvenuti nelle attitudini tra la fase precedente alla terapia e la sua conclusione. Ovviamente, proprio perché si parla di terapie di recupero connesse all'eliminazione di comportamenti aggressivi, l'analisi del singolo caso e dei risultati non può essere realizzata senza l'inclusione di fonti di contesto rappresentate classicamente dai genitori e dagli insegnanti. Tuttavia, solo il bambino coinvolto nel percorso di recupero può fornire informazioni sulle proprie emozioni e opinioni da un punto di vista strettamente personale; pertanto le informazioni da lui fornite vanno intrecciate con quelle date da genitori e insegnanti, al fine di ottenere una visione d'insieme anche sulle caratteristiche e le di-

namiche dei rapporti interpersonali del bambino nel contesto familiare e in quello scolastico.

Nel descrivere i casi analizzati gli autori sottolineano che non si tratta ancora di una pratica oggetto di estese riflessioni e di conseguenza non vi sono ancora stime concrete sugli effetti di tale pratica, tuttavia si evidenzia che, per i casi riportati, risulta essere essenziale il momento del confronto con i genitori. In questa fase, ai bambini che hanno accettato, è stata data la possibilità di descrivere la propria condizione prima della terapia e a conclusione di questa. Ciò ha consentito ai genitori di verificare quanto i figli avessero imparato a controllare il proprio comportamento, creando le premesse per un cambiamento positivo nelle loro relazioni familiari e aprendo la strada a una maggiore interazione e responsabilizzazione dei figli nell'ambito della famiglia.

L'articolo di Do Amaral Costa e Rossetti-Ferreire, diverso dal precedente per tematica generale, è ugualmente destinato a sottolineare la rilevanza dell'interazione e delle relazioni interpersonali nel nucleo familiare e nella famiglia allargata. Tali fattori risultano essere determinanti anche caso specifico analizzato: lo sviluppo della genitorialità nelle adozioni di bambini con più di 2 anni e spesso con una storia di istituzionalizzazione alle spalle. L'articolo analizza l'evoluzione dell'adozione in Brasile con un *focus* specifico sulle criticità connesse all'adozione di bambini più grandi che abbiano già trascorso un periodo all'interno della famiglia di origine o in istituti di cura esterni al contesto familiare di appartenenza. Emerge che per lungo tempo nella realtà brasiliana l'adozione è stata considerata come un segreto da mantenere anche all'interno della famiglia tenendo il bambino all'oscuro di tutto. Ciò ha fatto sì che in passato questa venisse poco praticata e riguardasse prevalentemente neonati, senza un vissuto pregresso. Negli ultimi 10 anni un movimento sociale innescato da leggi di promozione dell'adozione e dell'affido ha permesso la diffusione di una nuova cultura nei confronti dell'adozione, facendo sì che anche in Brasile questa non fosse più percepita come la soluzione all'infertilità della coppia, ma come una possibile risposta al bisogno del bambino di vivere in un contesto familiare. Nonostante le nuove politiche, tuttavia, l'adozione di bambini con un'età superiore ai 2 anni stenta a decollare. L'atteggiamento di diffidenza è dovuto prevalentemente alla paura che il bambino abbia già acquisito attitudini e comportamenti sbagliati o negativi, difficili da rimuovere, nella famiglia di origine o negli istituti di cura. L'articolo presenta l'analisi

di un caso di adozione “tardiva” (di due bambini di 5 e 4 anni) in cui il processo di costruzione dei legami affettivi è diverso da quello posto in atto con bambini molto piccoli. Con i bambini più grandi la costruzione di un legame è rimessa esclusivamente alle relazioni interpersonali che si sviluppano tra i soggetti all’interno della famiglia e nella società di riferimento. In altre parole si propone di comprendere come nell’adozione, la maternità e la paternità emergano dalla pratica del dialogo e dello scambio nella vita quotidiana. Secondo gli autori i soggetti acquisiscono una posizione nel contesto sociale e nella famiglia attraverso il dialogo. All’interno di questa visione, con riferimento alla costruzione della maternità e della paternità nell’adozione tardiva, è necessario non analizzare l’attività cognitiva inter-individuale, ma concentrarsi sulla pratica sociale dialogica basata sull’utilizzo del linguaggio colloquiale, in una rete di interazioni all’interno di contesti sociali e culturali in cui la genitorialità è mutuamente riconosciuta. Considerando tali aspetti si arriva a sostenere che, nel promuovere l’adozione tardiva in Brasile, è necessario predisporre un “progetto familiare non comune” che contempli e consenta la presenza e lo sviluppo di un modello familiare diverso, di forme di maternità e paternità diverse e di canali di costruzione di legami affettivi tra genitori e figli adottivi fondati sul dialogo.

articolo



**Articoli su: la difficile definizione dell'idea di bambino; la capacità e le modalità di creazione di legami familiari nei bambini tra 7 e 12 anni; la partecipazione dei genitori alla vita scolastica; la partecipazione dei bambini nella ricerca dal punto di vista dei ricercatori adulti**

What's in an age name? / Barrie Thorne.  
In: *Childhood*. – Vol. 15, n. 4 (Nov. 2008), p. 435-439.  
Bibliografia: p. 439

[Bambini](#)

Being related : how children define and create kinship / Jennifer Mason and Becky Tipper.  
In: *Childhood*. – Vol. 15, n. 4 (Nov. 2008), p. 441-460  
Bibliografia: p. 459-460

[Parenti – Opinioni dei bambini – Inghilterra](#)

Parent participation at school : a research study on the perspectives of children / Veerle Vyverman and Nicole Vettenburg.  
In: *Childhood*. – Vol. 16, n. 1 (Feb. 2009), p. 105-123  
Bibliografia: 121-123.

[Vita scolastica – Partecipazione dei genitori – Opinioni dei bambini – Fiandre](#)

Children's participation rights in research / Mary Ann Powell and Anne B. Smith.  
In: *Childhood*. – Vol. 16, n. 1 (Feb. 2009), p. 124-142.  
Bibliografia: p. 140-142.

[Bambini e adolescenti – Diritto alla partecipazione – In relazione alla ricerca](#)

---

Di cosa parliamo quando parliamo di “bambini”? Chi deve essere definito un “bambino”? In che modo l’età risulta un indicatore valido nella definizione dell’infanzia e cosa definisce?

Con questi quesiti Barrie Thorne apre il suo editoriale di *Childhood* (vol. 15, n. 4) a partire da un’analisi approfondita della terminologia adottata negli ultimi anni dalla letteratura scientifica pubblicata sulla rivista per parlare di bambini. Nonostante la tendenza generalizzata degli autori a sorvolare sull’età anagrafica dei soggetti studiati, si scopre, dietro sollecitazione dei curatori, che alcuni di essi definiscono ancora bambini persone tra i 15 e i 18 anni, anche

se quest'ultimi non si definirebbero così e utilizzerebbero probabilmente altri termini più "giovanili" o comunque interni al proprio gruppo di appartenenza. Le difficoltà date dalle carenze lessicali rispetto alle multiformi, molteplici e variabili dimensioni dell'età si rendono ancora più evidenti per quegli autori che lavorano in contesti culturali differenti dove lingue diverse dall'inglese, con differenti terminologie, sono impiegate.

All'interno della rivista il termine "bambino" è adoperato, in linea con la Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo (CRC), per indicare quegli esseri umani sotto i 18 anni anche se progressivamente gli autori di *Childhood* stanno proponendo soluzioni terminologiche più elaborate. Se "bambino" si usa per indicare la fascia dai 0 ai 14 anni, sembra che i 14 anni segnino invece un'interruzione a partire dalla quale molti iniziano a parlare di "giovani". Allo stesso modo definizioni più specifiche come "bambini piccoli" o "in età prescolare" vengono elaborate per definire la fascia d'età 2-5 anni. Spesso è proprio il riferimento a elementi esterni, come l'età scolastica, o al corpo, tradotto in termini di maturazione fisica (pubertà), a connotare la fascia d'età presa in esame. Tuttavia, pur seguendo alcuni di questi riferimenti, se ne perde il significato univoco non appena ci si sposta in differenti contesti geografici in cui enormi variazioni fisiche e sociali sono riscontrabili per una stessa età a seconda del sistema di riferimento. Sino a ora sembrerebbe che una certa convergenza si trovi solo nella definizione di bambini come "persone nella fase iniziale di maturazione, differenti per dimensioni, capacità e vulnerabilità da quelle collocate nella categoria degli *adulti*". Per evitare dicotomiche analisi che in maniera schematica attribuiscono opposte caratteristiche ai bambini e agli adulti, il suggerimento è di ragionare maggiormente in termini di relazionalità e interdipendenza, aprendosi alle ambiguità e complessità che il campo dell'infanzia riserva e ai significati dati dai soggetti studiati.

In questa stessa direzione si muovono anche Mason e Tipper i quali, basandosi su interpretazioni sociologiche sul carattere negoziale e creativo della parentela, oltre che su precedenti studi sul coinvolgimento dei bambini nella vita familiare, indagano su come questi ultimi definiscono, comprendono, ordinano e creano legami parentali. Sulla base di una ricerca qualitativa con bambini dell'Inghilterra del Nord tra i 7 e i 12 anni, gli autori individuano cinque modalità collegate con cui i bambini danno un senso alla parentela. I dati rivelano come siano in grado di *riconoscere* le pro-

prie relazioni familiari, di *creare* legami più stretti con alcuni dei propri parenti, di *valutare* il potenziale di parentela naturale rispetto a nuovi partner e a cambiamenti nell'assetto parentale e di creare legami di "tipo familiare" con persone esterne al ristretto nucleo familiare. I bambini mostrano, più degli adulti, di concepire forme creative di unioni, includenti rispetto a chi considerano come un parente, e di padroneggiare quella che gli autori definiscono l'*ordinaria complessità della parentela*. Le cinque differenti modalità individuate esprimono *modi* dinamici di vedere e di agire i legami familiari, più che statiche tipologie, i quali più che affermare la superiorità dei legami biologici su quelli sociali svelano le differenti dimensioni e i vari elementi che influenzano i bambini nella loro definizione di parentela. Da qui la necessità di ampliare la tradizionale comprensione di questo fenomeno anche a forme più fluide e creative come quelle suggerite dai bambini. Gli autori, pur riconoscendo l'importanza di fattori strutturali e macro nella determinazione di cosa sia famiglia e di come le relazioni adulto-bambino dovrebbero essere regolate, enfatizzano anche la rilevanza delle opportunità reali che i bambini hanno nella loro vita quotidiana per sviluppare rapporti familiari e crearne di differenti. In questo senso invitano a non fermarsi al contesto sociale, culturale, economico e geografico per comprendere le esperienze infantili dei legami familiari, ma bensì a indagare empiricamente tale esperienza partendo da una prospettiva micro, situata nel contesto quotidiano del bambino.

L'articolo di Vyverman e Vettenburg porta la prospettiva relazionale all'interno dell'ambito scolastico e, sulla base di un'indagine quantitativa condotta nelle Fiandre tra 250 bambini di 10 anni, analizza la loro prospettiva sulla partecipazione dei genitori a scuola. Un crescente consenso si sta creando intorno a studi che indicano corrispondenze tra partecipazione dei genitori nella vita scolastica dei bambini e loro apprendimento, riuscita scolastica e comportamento. Il campo pressoché inesplorato riserva alcune ambiguità lessicali rispetto a termini come "partecipazione" e "prospettiva dei bambini". Gli autori optano per comprendere tutte quelle forme di partecipazione formale, informale e non organizzata e per considerare, rispetto ai bambini, più che la semplice opinione il loro *atteggiamento*, comprensivo degli aspetti affettivi, cognitivi e comportamentali. L'attenzione verso la prospettiva dei bambini non è per gli autori solo un requisito formale di rispetto della CRC ma anche sostanziale per le ricadute, in termini di successo o falli-

mento, che questa ha nella partecipazione effettiva dei genitori. I dati mostrano come in generale la partecipazione dei genitori è apprezzata ma sono le modalità con cui essi partecipano, più che il tipo di attività condotta, a influire positivamente sull'esperienza dei bambini. Gli autori invitano le scuole e i *policy makers* ad abbandonare concezioni tradizionali di partecipazione e ad aprirsi a nuove modalità, coinvolgendo genitori e bambini nella loro progettazione e concentrandosi sulle preferenze e sui desideri espressi da questi ultimi.

Nell'articolo di Powell e Smith, basandosi su un'indagine svolta con un gruppo di ricercatori della Nuova Zelanda di varie discipline, viene trattato il tema della partecipazione dei bambini nella ricerca dal punto di vista dei ricercatori adulti. Gli autori considerano sino a che punto i diritti alla partecipazione dei bambini sono implementati nella ricerca e, in particolare, analizzano i diversi elementi che concorrono nell'effettiva partecipazione: l'argomento, i metodi di ricerca, l'approvazione del comitato etico, il reclutamento, il consenso informato e la rappresentazione dei bambini posseduta dai diversi attori adulti. Le idee che gli adulti possiedono sulle competenze e sulle fragilità dei bambini determinano il loro accesso alla ricerca, specie nella fase del reclutamento e del consenso informato, dove un eccesso di protezione rischia di escluderli senza che la loro posizione venga ascoltata. Il tema della protezione sembrerebbe ancora prevalere su quello della partecipazione e discussioni sull'etica nella ricerca rischiano di tradursi in un conflitto tra diritti. Gli autori sottolineano l'importanza delle scelte etiche e metodologiche nel favorire una rispettosa partecipazione dei bambini e auspicano allo stesso tempo una maggiore consapevolezza da parte degli adulti *gatekeepers*, oltre che della vulnerabilità, anche delle competenze e del diritto di partecipare dei bambini.

articolo



**Articoli su: gli adolescenti e la gestione del tempo e della solitudine nelle ore di assenza dei genitori lavoratori; la valutazione di un importante progetto di sostegno ai bambini e alle famiglie nel Regno Unito**

Parents' working hours : adolescent children's views and experiences / Jane Lewis, Philip Noden and Sophie Sarre.

In: Children & Society. - Vol. 22, issue 6 (Nov. 2008), p. [429]-430

1. Figli adolescenti – Benessere – Effetti dell'orario di lavoro dei genitori
2. Genitori lavoratori – Orario di lavoro – Opinioni dei figli adolescenti

Who uses services for school age children : evidence from the National evaluation of the children's fund / Tiziana Leone, Ian Plewis

In: Children & Society. - Vol. 22, issue 6 (Nov. 2008), p. 440-457

Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Prevenzione – Effetti dell'istituzione dei centri diurni e dei servizi ricreativi per il tempo libero – Regno Unito

Alla vigilia del ventesimo anniversario dell'approvazione della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989 il numero 6, vol. 22 della rivista *Children and Society* presenta una serie di articoli che esplorano la prospettiva dei bambini su temi rilevanti per i loro diritti e il loro benessere, specialmente nella relazione con gli adulti in grado di controllare e condizionare le loro vite. I temi della disciplina e del controllo così come quelli della dipendenza e del bisogno di supervisione, sia in ambito scolastico che in quello domestico, sono affrontati attraverso ricerche fatte *con* i bambini, che fanno emergere il loro punto di vista.

Anche nell'articolo di Lewis, Noden e Sarre l'analisi delle ricadute del tempo di lavoro dei genitori sulla vita dei bambini viene trattata raccogliendo direttamente tra questi ultimi opinioni ed esperienze. Nel Regno Unito, a causa della crescita del numero di famiglie a doppio reddito, il tema della cura dei figli prima e dopo l'orario scolastico è divenuto oggetto di un intenso dibattito che ha annoverato tra le cause della mancanza di benessere dell'infanzia britannica proprio l'assenza dei genitori. In questo scenario si colloca la ricerca degli autori che, a partire dall'analisi dei dati prodotti dall'indagine nazionale del 2000 sull'uso del tempo, *Time use*

*survey*, hanno realizzato un'indagine qualitativa intervistando 50 adolescenti tra i 14 e i 15 anni. Tra gli obiettivi dichiarati dell'indagine non solo una valutazione dell'incidenza sugli adolescenti del tempo passato incustoditi a casa, ma anche la volontà di comprendere il significato che i più giovani attribuiscono a questo tempo passato da soli.

Dai dati emerge la difficoltà di tracciare delle distinzioni chiare per via della varietà delle esperienze non solo tra i bambini, ma anche per ogni singolo bambino a seconda del giorno settimanale e del periodo dell'anno considerato. Tuttavia, 30 tra gli intervistati riportano di sperimentare regolarmente l'assenza dei genitori e i restanti 20 di avere un genitore presente in casa il pomeriggio e la mattina prima di andare a scuola. La durata del tempo passato da soli può variare da un minimo di mezz'ora a un massimo di quattro o più ore, anche a seconda della tipologia della propria famiglia e delle forme di impiego e di lavoro dei genitori, ma generalmente è la madre a lavorare meno e con orari più conciliabili con quelli scolastici. Per la maggior parte degli intervistati che passano delle ore incustoditi, quel tempo è vissuto come un momento di indipendenza e di maggiore controllo sul proprio tempo che impiegano per ascoltare musica ad alto volume, per fare i compiti indisturbati o semplicemente per rilassarsi. Non esprimono un rifiuto dei genitori ma la volontà di una maggiore indipendenza mitigata dalla consapevolezza che, nonostante l'assenza, i loro genitori sono comunque delle persone su cui possono fare affidamento. Solo per una ristretta minoranza questa assenza non è vissuta bene e viene interpretata come una mancanza di affetto nei propri confronti. Il gruppo dei bambini controllati esprime il piacere di avere qualcuno a casa ad aspettarli, da salutare e con cui parlare. L'elemento comune tra i due gruppi sembra essere l'accettazione dello *status quo* e l'abitudine alla situazione sia di stare da soli in un caso che di avere qualcuno sempre in casa nell'altro. Rispetto all'uso del tempo e alle attività svolte non si colgono particolari differenze, se non per il fatto che quelli non custoditi hanno più restrizioni o limitazioni a uscire da soli.

Riguardo al loro punto di vista sul tempo di lavoro dei genitori, sembra che i bambini più che richiedere una maggiore o semplice presenza si preoccupino degli effetti del troppo lavoro, in termini di ansia, stress e talvolta infelicità che esso può provocare, effetti che rischiano spesso di ripercuotersi negativamente sulle loro relazioni con i figli. Nonostante queste perplessità, l'accettazione della

situazione mostrata dagli intervistati è pressoché totale e rivela ancora una volta la mancanza di potere dei bambini per il cambiamento di alcune situazioni. Dall'altra parte il loro punto di vista rafforza il convincimento di molti studi inglesi e americani che la "questione del tempo di cura" non è riducibile solo alle ore di presenza o assenza ma riguarda una più generale disponibilità e coinvolgimento affettivo dei genitori nei confronti dei propri figli.

La seconda parte della rivista si concentra sull'analisi di alcune politiche sociali e di specifici programmi di supporto all'infanzia e alla famiglia attivati negli ultimi anni in vari Paesi europei, con lo scopo sia di aumentare la *riflessività* sulle modalità di intervento professionale che, più concretamente, di proporre stringenti strumenti di valutazione dell'efficacia di tali programmi.

In particolare, l'articolo di Leone e Plewis, cerca di analizzare in profondità il programma *Children's fund* – avviato nel 2000 dal Governo britannico per contrastare e prevenire forme di svantaggio ed esclusione sociale tra bambini e ragazzi – descrivendo non solo le caratteristiche dei servizi con esso attivati ma soprattutto quelle dei fruitori dei servizi. Basandosi sui dati raccolti dal *National evaluation of the children fund* gli autori mirano a valutare se i servizi abbiano effettivamente raggiunto i loro obiettivi delineando alcuni dei fattori utili alla valutazione. Tra questi sottolineano l'importanza di verificare se: 1) i servizi sono adoperati; 2) i fruitori sono quelli a cui il servizio è destinato e per cui è stato attivato; 3) il servizio fornisce ciò di cui i destinatari hanno bisogno. Non è pertanto sufficiente affinché l'incidenza di un intervento sia sostanziale che i servizi siano usati da un ristretto numero di famiglie e di bambini – anche se la fruizione ha loro procurato un sensibile miglioramento – né lo è un largo utilizzo da parte di gruppi di persone diverse da quelle per cui è stato pensato.

Dai dati emerge che i finanziamenti stanziati dal *Children's fund* hanno attivato una vasta quantità di servizi diretta a bambini nella fascia d'età 5-13 e alle loro famiglie. I più utilizzati risultano essere i *clubs*, circoli che offrono supporto prima e dopo l'orario scolastico (per la colazione, per i compiti e come doposcuola), frequentati però anche da bambini al di sotto dei 5 anni e da ragazzi di 14 e 15 anni. La fascia di età che risulta fruirne di più è quella tra i 9 e i 12 anni, mentre gli altri servizi, meno frequentati e probabilmente meno disponibili, come quelli di supporto educativo, sanitario o psicologico, sono maggiormente utilizzati dalle famiglie con figli al di sopra dei 10 anni.

Nonostante il sistema di valutazione stabilisca solo degli obiettivi rispetto ai risultati – per esempio, eliminare la povertà infantile entro il 2020 – e non riguardo al livello di penetrazione di un servizio o alla tipologia dei fruitori, gli autori sostengono che i risultati del programma siano stati comunque positivi. Dall'incrocio con altre fonti di dati, risulta infatti che i fruitori dei servizi sarebbero quelli provenienti da famiglie numerose, da famiglie monogenitoriali, con contratti di affitto e già beneficiari di sussidi economici. Dallo studio risulta anche come a differenti servizi corrispondano differenti gruppi di famiglie e di bambini.

Infine, a partire dall'analisi del sistema di valutazione del *Children's fund*, e da alcune sue lacune, gli autori sostengono l'importanza dell'attivazione di un sistema di monitoraggio dei dati continuo e sistematico affinché si possa raggiungere una più completa comprensione del reale funzionamento di questo che è tra i più importanti programmi nazionali di contrasto all'esclusione sociale minorile.

articolo



## Articoli su: l'implementazione della CRC all'interno del sistema legale italiano; le conseguenze negative sugli adolescenti di un'educazione sessuale sbagliata; come intendere il concetto di benessere negli studi in contesti di povertà infantile

The impact of the UNCRC on the Italian legal system / Joëlle Long.  
In: The International Journal of Children's Right. - Vol. 17, n. 1 (2009), p. 155-170.  
Bibliografia: p. 169-170.

Attività giurisdizionale e normativa – Effetti della Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 – Italia

Violating the rights of the child through inadequate sexual health education / Charlene Kennedy and Katherine Covell.  
In: The International Journal of Children's Right. – Vol. 17, n. 1 (2009), p. [143]-154.  
Bibliografia:152-154.

Adolescenti – Diritto all'informazione – Temi : Educazione sessuale – Canada

What's the use of well-being in contexts of child poverty? : approaches to research, monitoring and children's participation / Laura Camfield, Natalia Streuli, Martin Woodhead.  
In: The International Journal of Children's Rights. – Vol. 17, n. 1 (2009), p. 65-109.

Bambini svantaggiati – Benessere

Il presente numero della rivista *The International Journal of Children's Rights* presenta una serie di articoli sull'attuazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia oltreché su tematiche specifiche quali gli studi sul benessere dell'infanzia e la prevenzione della criminalità giovanile.

Nell'articolo *L'impatto della UNCRC sul sistema legale italiano*, Joëlle Long analizza gli effetti che la ratifica della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia ha portato sulla produzione normativa e sull'approccio usato dai tribunali in Italia.

Secondo l'autore nonostante gli effetti sul sistema giuridico siano stati limitati, la CRC può considerarsi una delle convenzioni multilaterali più importanti per l'Italia dal momento che quasi ogni

nuovo atto approvato dal legislatore riguardante l'infanzia viene indicato come necessario per implementare la CRC, mentre i tribunali utilizzano la Convenzione per giustificare interpretazioni che non possono essere date sulla sola base del diritto interno e talvolta persino per sostenere interpretazioni contrarie alla lettera del diritto.

Rispetto al primo punto, nonostante né in precedenza né successivamente alla ratifica il Parlamento e il Governo abbiano ritenuto necessario prendere misure specifiche riguardo l'implementazione della Convenzione, vi sono diversi atti legislativi che la citano, ad esempio l'art. 28 par. 3, del DLGS 286/1998 testo unico sull'immigrazione, la legge 285/1997, la legge 451/1997 e la legge 269/1998. L'analisi di queste norme mostra, tuttavia, che anche se contribuiscono a migliorare lo standard di protezione dei diritti dei bambini, il riferimento alla Convenzione rimane puramente teorico.

Rispetto all'approccio usato dai tribunali l'autore, dopo aver realizzato un'analisi sistematica delle citazioni della CRC incluse nelle sentenze, conclude che possono rinvenirsi tre diversi approcci: un uso meramente retorico, equivalente a un abbellimento stilistico privo di qualsiasi effetto sostanziale, un uso strumentale allo scopo di giustificare una determinata interpretazione e infine un uso effettivo e concreto al fine di colmare un vuoto nel diritto interno. Inoltre, l'unico caso in cui la giurisprudenza ha utilizzato la Convenzione per modificare il diritto interno è stato quello del diritto del minore a essere ascoltato nei procedimenti amministrativi o giudiziari che lo riguardano.

Infine Long presenta una riflessione sulle principali osservazioni mosse all'Italia dal Comitato della CRC sull'applicazione della Convenzione e relative al diritto del minore di essere ascoltato, all'assenza di un garante nazionale per l'infanzia, ai diritti dei bambini nati fuori dal matrimonio, al mancato riconoscimento automatico della filiazione materna alla nascita e al diritto della madre a conservare l'anonimato. Su quest'ultimo punto l'autore si dice in disaccordo con le critiche espresse dal Comitato all'Italia in quanto ritiene che il sistema giuridico italiano tuteli l'interesse superiore del bambino, poiché il riconoscimento automatico della filiazione contro la volontà della madre avrebbe il solo effetto di prolungare inutilmente i procedimenti giudiziari per inserire il bambino in una nuova famiglia adottiva.

L'articolo *Violare i diritti di bambini e adolescenti attraverso un'educazione sessuale inadeguata* di Charlene Kennedy e Katherine Covell

presenta i risultati di una ricerca sulle caratteristiche dell'educazione sessuale fornite a studenti di 15 anni in una scuola canadese.

L'articolo parte dal riconoscimento del diritto dei ragazzi a un'informazione appropriata alla loro età, così come riconosciuto dall'art. 13 della Convenzione ONU (CRC) che deve includere anche l'informazione sulle tematiche relative all'educazione sessuale. Inoltre, in base al principio del superiore interesse del bambino, l'educazione sessuale scolastica dovrebbe essere basata su dati di fatto e avere come obiettivi quello di prevenire atteggiamenti comuni dovuti all'ignoranza (quali malattie a trasmissione sessuale e gravidanze precoci) e di promuovere la corretta conoscenza e l'accettazione dell'omosessualità. Lo studio condotto su un totale di 120 studenti di 15 anni (63 maschi e 52 femmine) di una scuola di provincia in Canada attraverso la somministrazione di un questionario anonimo, ha inteso quindi verificare il rispetto di tali principi nel sistema di educazione sessuale impartito dalla scuola. I risultati hanno mostrato che l'educazione sessuale veniva giudicata come insufficiente, in modo particolare rispetto al tema dell'omosessualità e che, nonostante molti studenti fossero sessualmente attivi, le conoscenze mostrate sul tema erano scarse, in modo particolare da parte dei maschi, i quali mostravano anche maggiori pregiudizi sessuali rispetto alle compagne. Rispetto agli atti di bullismo omofobico, emergeva che offese verbali si registravano ogni giorno e che spesso gli insegnanti non intervenivano per condannare tali atti. In conclusione, lo studio mostrava che l'educazione sessuale impartita non promuove il benessere sociale, spirituale e morale degli studenti come prescritto dall'art. 17 della CRC e che il diritto delle minoranze sessuali a essere protette dalla violenza mentale o emotiva (art. 19) o dagli attacchi all'onore e alla reputazione (art. 16) non viene rispettata. Le autrici concludevano quindi che per rispettare i diritti di ragazzi e ragazze, sarebbe stata necessaria una radicale riforma del sistema dell'educazione sessuale scolastico.

L'articolo *Quale uso del concetto di benessere nei contesti di povertà infantile? Approcci alla ricerca, monitoraggio e partecipazione dei ragazzi* di Camfield, Streuli e Woodhead, analizza i diversi concetti di benessere e i differenti approcci alla ricerca sul tema in particolare nei contesti caratterizzati dalla povertà infantile.

L'articolo parte dalle critiche fatte al concetto di "benessere", ad esempio rispetto alle questioni della sua definizione, misurabilità e validità interculturale, o, da un altro punto di vista, rispetto alla sua utilità per la costruzione di politiche. Ciononostante, gli autori

ritengono che l'ampiezza del concetto di benessere possa essere un buon punto di partenza per ricerche sulla povertà infantile nel momento in cui si riconosce la diversità dei contesti, l'ineguaglianza nell'accesso alle risorse, e si continui a riflettere su cosa veramente costituisca "benessere".

L'articolo passa poi in rassegna le diverse prospettive sul benessere e il loro valore rispetto alla ricerca con i bambini che vivono in povertà. Innanzitutto si riconosce che la ricerca sul benessere in contesti di povertà ha riguardato principalmente gli adulti, piuttosto che i bambini e che comunque gli studi sui bambini hanno approcci molto diversi che variano da concezioni universalistiche del benessere a concezioni più complesse e legate al contesto.

In particolare vengono analizzati tre approcci contrastanti: monitorare il benessere dei bambini utilizzando ricerche nazionali e internazionali; analizzare la comprensione che i bambini stessi hanno del concetto di benessere attraverso metodi partecipativi; investigare i fattori che influenzano il benessere utilizzando un approccio longitudinale. Quest'ultimo approccio ha la potenzialità di mettere insieme i due obiettivi di identificare indicatori oggettivi sul benessere, da un lato, e includere la prospettiva dei soggetti coinvolti dall'altra, al fine di illustrare in maniera più compiuta la vita di specifici gruppi di bambini nel tempo e nel contesto delle loro famiglie e comunità.

Rispetto a questo approccio viene descritta in particolare l'esperienza di *Young lives*, uno studio longitudinale sulla povertà infantile condotto per 15 anni in 4 Paesi, sulla base del quale si conclude che gli studi sul benessere nei contesti di povertà infantile dovrebbero essere dinamici e attenti alle questioni della cultura e del tempo.

## Altre proposte di lettura

### 125 Giovani

Il consumo culturale dei giovani : una ricerca a Napoli e Salerno / a cura di Natale Ammaturo. – Milano : F. Angeli, c2008. – 155 p. ; 23 cm. – (Laboratorio sociologico. Ricerca empirica ed intervento sociale ; 56). – Bibliografia: p. 143-151. – ISBN 9788856803426.

Giovani – Attività culturali – Napoli e Salerno

### 130 Famiglie

Famiglia in gioco : relazioni di genere e generazioni in famiglia / Angelo Cianciotta. – Molfetta : La Meridiana, c2009. – 115 p. ; 25 cm. – (Partenze... per educare alla pace). – Bibliografia: p. 111-115. – ISBN 9788861530782.

Famiglie

### 135 Relazioni familiari

Genitori e figli : quando i ruoli si invertono / di Chiara Nicolini e Palma Minervin. In: Rivista di studi familiari. – A. 14, n. 1 (2009), p. 104-119. Bibliografia: p. 118-119.

Figli adulti – Rapporti con i genitori anziani

### 217 Emozioni e sentimenti

Cosa mi racconti oggi? : storie per aiutare i bambini a parlare di sé / Elisabetta Mauti ; illustrazioni di Federica Bordoni. – Gardolo : Erickson, c2008. – 150 p. : ill. ; 15x24 cm. – (Capire con il cuore). – ISBN 9788861373334.

Racconti – Temi: Bambini – Emozioni e sentimenti

### 256 Psicologia ambientale

Come dirlo ai bambini : una guida per aiutare i bambini dai due anni all'adolescenza ad affrontare la morte di qualcuno / Dan Schaefer ; a cura di Christine Lyons. – Casale Monferrato : Sonda, 2009. – 175 p. ; 21 cm. – (Benessere profondo ; 1). – ISBN 9788871065267.

Morte – Atteggiamenti dei bambini e adolescenti

### 314 Popolazione – Migrazioni

Donne in cammino : salute e percorsi di cura di donne immigrate / Monica Dotti, Simona Luci. – Milano : F. Angeli, c2008. – 201 p. ; 23 cm. – (Politiche migratorie. Ricerche ; 4). – Bibliografia: p. 191-201. – ISBN 9788856802191.

Servizi sociosanitari – Atteggiamenti delle donne immigrate – Casi : Modena

Seconde generazioni tra complessità e opportunità. In: Educazione interculturale. – Vol. 7, n. 1 (genn. 2009), p. 5-116. – Bibliografia.

1. Bambini stranieri – Integrazione culturale e integrazione scolastica
2. Immigrati di seconda generazione

### 355 Violenza intrafamiliare

Bambini selvaggi : storie di infanzie negate tra mito e realtà / Emiliano Macinai. – Milano : Unicopli, 2009. – 246 p. ; 21 cm. – (Storia sociale dell'educazione ; 27). – Bibliografia: p. 241-246. – ISBN 9788840013145.

Bambini abbandonati e bambini selvaggi

### 376 Lavoro

Giovani e società dei lavori : una ricerca fra gli studenti dell'Università di Verona / Giorgio Gosetti ; presentazione di Michele La Rosa. – Milano : F. Angeli, c2008. – 236 p. ; 23 cm. – (Sociologia del lavoro. Sez. 2, Teorie e ricerche ; 102). – Bibliografia: p. 235-236. – ISBN 9788856804423.

Giovani – Rapporti con il lavoro – Verona – Rapporti di ricerca – 2008

### 380 Ambiente

Il colore del grano : i bambini e la natura / Raffaele Mantegazza. – Molfetta : La Meridiana, c2008. – 69 p. ; 25 cm. – (Partenze... per educare alla pace). – Bibliografia: p. 68-69. – ISBN 9788861530607.

Bambini – Educazione ambientale

### 634 Attività integrative

Bambini centrifugati / Gaia Sacchi. – Milano : Red, c2009. – 108 p. : ill. ; 21 cm. – (Piccoli e grandi manuali ; 86). – Bibliografia: p. 100-103. – ISBN 9788874479719.

Bambini – Attività integrative

### 615 Educazione interculturale

Il racconto dell'altro : educazione interculturale e letteratura / Milena Santerini. – Roma : Carocci, 2008. – 148 p. ; 22 cm. – (Studi superiori. Scienze dell'educazione ; 571). – Bibliografia: p. 141-148. – ISBN 9788843047642

Educazione interculturale – Ruolo della letteratura

Comprendere le differenze : educare all'interculturalità / a cura di Rita Biancheri. – Pisa : Plus, c2008. – 96 p. ; 21 cm. – (Didattica e ricerca. Saggi e studi). – Bibliografia: p. 77-81. – ISBN 9788884925510.

Educazione interculturale

### 728 Disabilità

Narrazione e diversità : l'approccio narrativo in pedagogia e didattica speciale / Patrizia Gaspari. – Roma : Anicia, c2008. – 312 p. ; 24 cm. – Bibliografia: p. 77-81. – ISBN 9788873465225.

Disabili – Educazione – Ruolo delle narrazioni autobiografiche

### 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

Autismo, scuola e famiglia : narrazioni, riflessioni e interventi educativo-speciali / Anna Maria Favonini, Fabio Bocci. – Milano : F. Angeli, c2008. – 239 p. ; 23 cm. – (Educare per la vita ; 1). – Bibliografia. – ISBN 9788856801552.

Bambini autistici – Educazione

Separazione, affidamento condiviso e sindrome di alienazione genitoriale / di Adele Cavedon. In: Rivista di studi familiari. – A. 14, n. 1 (2009), p. 40-52. – Bibliografia: p. 51-52.

Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Sindrome di alienazione genitoriale

### 810 Servizi sociali

Welfare e federalismo : focus. In: Servizi sociali oggi. – A. 14, n. 1 (genn.-febb. 2009), p.12-28. Contributi di: R. Manservigi, F. Pesaresi, A. Roberti ... [et al.]

IPAB – Riforma – Legislazione regionale – Italia

### 815 Servizi territoriali e servizi di comunità

Interventi educativi a casa e a scuola : quale rete per crescere / a cura di Liviana Marelli e Paola Orso. - Milano : F. Angeli, c2008. - 110 p. ; 23 cm. - (Politiche e servizi sociali ; 258). - Bibliografia: p. 106. - ISBN 9788856806588.

[Assistenza domiciliare educativa](#)

### 920 Mezzi di comunicazione di massa

La pubblicità non è una cosa da bambini / Paolo Landi. - Brescia : La scuola, c2009. - 95 p. ; 21 cm. - (C'è una logica). - ISBN 9788835023203.

[Bambini - Effetti della pubblicità](#)

### 860 Ospedali pediatrici

Il gioco in corsia : studi, ricerche e proposte operative sul gioco in ospedale / Anna Maria Venera. - Azzano San Paolo : Junior, c2009. - 2 v. (186, 144 p.) : ill. ; 29 cm. - Bibliografia. - ISBN 9788884344174 (vol. 1) - ISBN9788884344530 (vol. 2).

[Bambini ospedalizzati - Attività ricreative](#)

## Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

### 100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

- Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza (Emilia-Romagna), Emilia-Romagna. Assessorato alla promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza, politiche per l'immigrazione, sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore, *Crescere in Emilia-Romagna: secondo rapporto sui servizi e sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza: anno 2008*, a cura di L. Campioni, A. Finelli, M.T. Tagliaventi, Azzano San Paolo, Junior, 2008

### 120 Adolescenza

- Amodio, G. (a cura di), *Le adolescenze: criticità, conflitti e mutamenti urbani*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, c2009.
- D'Elia, P., Galetto, C., *Adulti a adolescenti in ricerca: fasi e strumenti di un percorso di ricerca-azione sulla relazione adulti-adolescenti*, in «Animazione sociale», a. 39, n. 3 (mar. 2009), p. 73-83.

### 122 Bambini e adolescenti stranieri

- Giovannetti, M., *L'accoglienza incompiuta: le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*, Bologna, Il mulino, c2008.

### 125 Giovani

- Giordan, G. (a cura di), *Giovani allo specchio: una ricerca in Valle d'Aosta*, Milano, F. Angeli, c2008.

### 130 Famiglie

- *Famiglia*, Roma, Carocci, 2008.
- Viganò, G. (a cura di), *Famiglie, bisogni, strategie di fronteggiamento: social survey su due coorti di donne venete*, Venezia, Marsilio, 2008.

### 131 Famiglie straniere

- Di Vita, A.M., Granatella, V. (a cura di), *Famiglie in viaggio: narrazioni di identità migranti*, Roma, Magi, c2009.
- Scabini, E., Rossi, G. (a cura di), *La migrazione come evento familiare*, Milano, V&P, c2008.

### 135 Relazioni familiari

- De Pra, M., Scalari, P. (a cura di), *Nascere e crescere: il mestiere dei genitori*, Molfetta, La meridiana, c2009.

### 160 Adozione

- Pistacchi, P., Accorti Gamannossi, B., *Il ponte adottivo: saldare le storie di vita dei bambini d'origine straniera a scuola*, Milano, UNICOPLI, c2009.
- Serpico, A., *L'adozione passo per passo: le risposte legali alle domande più frequenti*, Milano, Ets, c2008.

## 200 Psicologia

### 217 Emozioni e sentimenti

- Baumgartner, E. (a cura di), *Amicizie e inimicizie dall'età prescolare all'adolescenza*, Roma, Carocci, 2008.

### 218 Disagio

- Oliverio Ferraris, A. et al., *Chiamarsi fuori: ragazzi che non vogliono più vivere*, Firenze, Giunti, c2009.
- Pietropoli Charmet, G., Piotti, A., *Uccidersi: il tentativo di suicidio in adolescenza*, Milano, R. Cortina, c2009.

- 240 Psicologia dello sviluppo
- Traficante, D., Zanetti, M.A., *Osservare lo sviluppo: aspetti teorici, metodologici e applicativi*, Milano, Unicopli, c2008.
- 254 Comportamento interpersonale
- Voors, W., *Il libro per i genitori sul bullismo*, Milano, Feltrinelli, c2009.
- 270 Psicologia applicata
- Baraldi, C., Maggioni, G. (a cura di), *La mediazione con bambini e adolescenti*, Roma, Donzelli, c2009.
  - Canevaro, A., *Pietre che affiorano: i mediatori efficaci in educazione con la logica del domino*, Trento, Erickson, c2008.
- 300 Società. Ambiente**
- 314 Popolazione. Migrazioni
- Agostinetto, L., *L'intercultura in bilico: scienza, incoscienza e sostenibilità dell'immigrazione*, Venezia, Marsilio, 2008.
- 332 Comportamento
- Francesconi, M., Scotto di Fasano, D. (a cura di), *Apprendere dal bambino: riflessioni a partire dall'infant observation*, Roma, Borla, c2009.
- 338 Comportamento a rischio
- Francesconi, M., Zanetti, M.A. (a cura di), *Adolescenti: cultura del rischio ed etica dei limiti*, Milano, F. Angeli, 2009.
  - Tauscheck, R., Lucchini, A. (a cura di), *Comportamenti giovanili, territorio, sicurezza: il progetto Gessate*, Milano, F. Angeli, 2009.
- 350 Violenza
- Carbonara, M.V., Pagnin, A., *Tra realtà e immaginazione: la violenza nella vita quotidiana di bambini, adolescenti e giovani*, Milano, Unicopli, 2009.
- 355 Violenza intrafamiliare
- Di Vita, A.M. (a cura di), *Le ragioni e il cuore: l'abuso e il lavoro di cura*, Acireale, Bonanno, 2008.
- 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti
- Bianchi, M., Delsignore, S. (a cura di), *I delitti di pedo-pornografia fra tutela della moralità pubblica e dello sviluppo psico-fisico dei minori*, Padova, CEDAM, 2008.
- 377 Lavoro minorile
- Benevene, P., *Il lavoro minorile: conoscere il fenomeno*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, c2009.
  - Di Viggiano, P.L., *Il rischio del futuro: percorsi sociali di lavoro irregolare dei minori nel Salento e ambiti del diritto di tutela dei minori*, Lecce, Pensa multimedia, c2008.
  - Giardina, F., Pellecchia, E. (a cura di), *Una voce per i minori: il progetto SCREAM contro lo sfruttamento del lavoro minorile*, Corazzano, Titivillus, c2008.
- 400 Diritto. Organizzazioni internazionali, regionali e istituzioni nazionali**
- 403 Diritto minorile
- Sergio, G., *Il ruolo del pubblico ministero minorile tra amministrazione e giurisdizione e le funzioni del garante dell'infanzia*, in: «Famiglia e diritto», n.1 (gen. 2009), p. 67-73.
- 490 Giustizia penale minorile
- *L'osservazione sulla personalità del ragazzo indagato o imputato*, in «Minori giustizia», n. 4 (mar. 2008), p. 22-62.
- 496 Servizi penali minorili
- *La pena come carcere*, in «Minori giustizia», n. 4 (2008), p. 150-192.
- 600 Educazione, istruzione. Servizi educativi**
- 610 Educazione
- Barnao, C., Fortin, D. (a cura di), *Accoglienza e autorità nella relazione educativa: riflessioni multidisciplinari*, Gardolo, Erickson, c2009.
  - Demetrio, D., *L'educazione non è finita: idee per difenderla*, Milano, R. Cortina, 2009.
- 620 Istruzione
- Biagioli, R., *La pedagogia dell'accoglienza: ragazze e ragazzi*

*stranieri nella scuola dell'obbligo*, Pisa, ETS, c2008.

- Castoldi, M., *Valutare le competenze: percorsi e strumenti*, Roma, Carocci, 2009.
- Fondazione Giovanni Agnelli, *Rapporto sulla scuola in Italia: 2009*, Roma, Laterza, 2009.

684 Servizi educativi per la prima infanzia

- Fortunati A. (a cura di), *Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia: dati, riflessioni e spunti per promuovere la qualità e la buona gestione dei servizi per i bambini e le famiglie*, Azzano San Paolo, Junior, 2009.

700 Salute

764 Disturbi dell'alimentazione

- Riva, E., *Adolescenza e anoressia: corpo, genere, soggetto*, Milano, R. Cortina, c2009.

800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

801 Attività sociali

- Carrà Mittini, E., *Un'osservazione che progetta: strumenti per l'analisi e la progettazione relazionale di interventi nel sociale*, Milano, LED, c2008.
- Santamaria, F., Antonini, T. (a cura di), *Dire l'educare con adolescenti di strada*, in «Animazione sociale», A. 39, n. 1 (gen. 2009), p. 31-64.

803 Politiche sociali

- Colombo, M. (a cura di), *Cittadini nel welfare locale: una ricerca su famiglie, giovani e servizi per i minori*, Milano, F. Angeli, c2008.
- Corbisiero, F. (a cura di), *Osservatorio welfare: sistemi, flussi e osservatori delle politiche sociali*, Milano, F. Angeli, c2008.

- *Povertà e politiche di contrasto e inserimento sociale*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 39, n. 6-7 (apr. 2009), p. 1-33.

820 Servizi residenziali per minori

- Camonico, M. (a cura di), *Ragazzi fuori: adolescenti e percorso penale: pratiche di accoglienza nelle comunità socioeducative*, Milano, Comunità edizioni, stampa 2009.

856 Comunità terapeutiche

- Feder, S., *Trasgressione o normalità?: storie di giovani che si raccontano e di interventi possibili nelle dipendenze*, Milano, F. Angeli, c2009.

860 Ospedali pediatrici

- Bonomo, C., Clerici, C.A., *Comunicare con il bambino malato: la preparazione all'intervento chirurgico e il ricovero in ospedale: una rassegna della letteratura empirica = Communicating with sick child: preparation to surgery and hospitalization: a review of empirical literature*, in «Ricerche di psicologia», a. 31, n. 3 (sett. 2008), p. 47-65.
- Masetti M., *Dottori dell'allegria: il sorriso nelle pratiche di cura*, Bari, La meridiana, c2009.

900 Cultura, storia, religione

920 Mezzi di comunicazione di massa

- Losito, G., *La ricerca sociale sui media: oggetti d'indagine, metodo, tecniche*, Roma, Carocci, 2009.

922 Tecnologie multimediali

- Petrucco, C., De Rossi, M., *Narrare con il digital storytelling a scuola e nelle organizzazioni*, Roma, Carocci, 2009.

## Indice generale

- 3 Percorso tematico
- 5 *Percorso di lettura*
- 27 *Percorso filmografico*
  
- 37 Segnalazioni bibliografiche
- 139 *Focus internazionale*
  
- 155 Altre proposte di lettura
  
- 158 Elenco delle voci di classificazione



*Finito di stampare nel mese di ottobre 2009  
presso la Litografia IP, Firenze*

